

RESOCONTO STENOGRAFICO

406.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E MICHELE ZOLLA

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	47283, 47336
Disegno di legge: (Approvazione in Commissione) . . .	47376
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Ordinamento delle autonomie locali (2924) e concorrenti proposte di legge: BASSANINI ed altri (113); TATARRELLA ed altri (236); TEALDI (360); QUARTA (711); LA GANGA ed altri (805); VOLPONI ed altri (1565); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA (2240); MARTINAZZOLI ed altri (2295); MASTRANTUONO ed altri (2590); ZANGHERI ed altri (2952); DEL PENNINO ed altri (3441).	
	PRESIDENTE . . . 47283, 47284, 47285, 47286, 47287, 47288, 47289, 47290, 47291, 47292, 47293, 47294, 47295, 47296, 47297, 47298, 47302, 47303, 47306, 47308, 47309, 47310, 47311, 47312, 47313, 47314, 47315, 47336, 47341, 47346, 47347, 47351, 47354, 47358, 47363, 47367, 47370, 47372
	BALESTRACCI NELLO (DC) 47314
	BARBERA ANTONIO AUGUSTO (PCI) . . . 47303
	BARBIERI SILVIA (PCI) 47295
	BORDON WILLER (PCI) 47347, 47351
	CARDETTI GIORGIO (PSI) 47302
	CIAFFI ADRIANO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 47309, 47311
	COSTA RAFFAELE (PLI) 47308
	DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 47291
	FERRARA GIOVANNI (PCI) 47358
	FORLEO FRANCESCO (PCI) 47354

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PAG.	PAG.
FRANCHI FRANCO (<i>MSI-DN</i>) . . . 47293, 47303	Risoluzione:
GABBUGIANI ELIO (<i>PCI</i>) 47367	(Apposizione di una firma) 47377
GAVA ANTONIO, <i>Ministro dell'interno</i> . 47310, 47336	Accademia nazionale dei Lincei:
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>) 47295	(Trasmissione di documento) 47377
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>) 47284, 47285, 47286, 47288, 47289, 47294, 47306, 47313	Commissione parlamentare di inchie- sta:
MAZZUCONI DANIELA (<i>DC</i>) 47312	(Trasmissione di una relazione) . . . 47376
MELLINI MAURO (<i>FE</i>) 47292, 47312	Documenti ministeriali:
NARDONE CARMINE (<i>PCI</i>) 47370	(Trasmissione) 47377
PACETTI MASSIMO (<i>PCI</i>) 47287, 47297, 47308	Gruppo parlamentare:
PALMIERI ERMENEGILDO (<i>PCI</i>) 47351	(Modifica nella composizione) 47376
PINTO ROBERTA (<i>PCI</i>) 47313	Sindacato ispettivo:
PROVANTINI ALBERTO (<i>PCI</i>) 47363	(Trasformazione di un documento) . 47377
RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>) 47292	Votazioni nominali . . 47284, 47285, 47286, 47288, 47289, 47290, 47292, 47296, 47297, 47298, 47311, 47314
SOLAROLI BRUNO (<i>PCI</i>) 47287, 47291	Ordine del giorno della seduta di do- mani 47372
STRUMENTO LUCIO (<i>PCI</i>) 47299, 47336	
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>) 47289, 47290, 47296, 47312, 47343	
Proposte di legge:	
(Adesione di un deputato) 47376	
(Annunzio) 47376	
Interrogazioni, interpellanza e una mo- zione:	
(Annunzio) 47377	

La seduta comincia alle 10.

ALDO RIZZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Adolfo Battaglia, Guglielmo Castagnetti, Curci, Fornasari, Lenoci, Marzo, Montali, Emilio Rubbi, Senaldi e Tremaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali (2924); e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri (113); Tatarella ed altri (236); Tealdi (360); Quarta (711); La Ganga ed altri (805); Volponi ed altri (1565); Consiglio regionale della Liguria (2240); Martinazzoli ed altri (2295); Mastrantuono ed altri (2590); Zangheri ed altri (2952); Del Pennino ed altri (3441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Ordinamento delle autonomie locali; e delle concorrenti proposte di legge Bassanini ed altri; Tatarella ed altri; Tealdi; Quarta; La Ganga ed altri; Volponi ed altri; Consiglio regionale della Liguria; Martinazzoli ed altri; Mastrantuono ed altri; Zangheri ed altri; Del Pennino ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 25 del disegno di legge n. 2924 nel testo della Commissione ed è mancato il numero legale per deliberare al momento della votazione dell'emendamento Barbieri 25.9.

Dobbiamo pertanto procedere alla votazione di tale emendamento.

Chiedo se la richiesta di votazione nominale sia o meno mantenuta.

GIORGIO CARDETTI. La manteniamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il regolamento termine di preavviso di venti minuti.

Sospendo la seduta fino alle 10,30.

**La seduta, sospesa alle 10,10,
è ripresa alle 10,30.**

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbieri 25.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	431
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	115
Hanno votato no	316

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Lanzinger 0.25.3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, penso che quello in esame sia un problema che la Commissione non ha sufficientemente valutato.

E' indubbio che la proposta della Commissione di rendere tassativo ed esclusivo l'ambito di competenza del consiglio rappresenti una delle grandi innovazioni della norma. Come tutti i colleghi ormai sanno, la competenza della giunta comunale diventa residuale mentre il consiglio esercita attribuzioni determinate, che sono solo quelle preventivamente stabilite dalla legge.

Il problema, che ci sembra di particolare delicatezza, consiste nel vedere se, nell'ambito delle competenze comunque non attribuite al consiglio, vi siano anche quelle che

hanno attinenza con campi particolarmente delicati, in modo specifico quelli che possono far registrare la partecipazione popolare. Tali competenze, qualora il consiglio fosse privato del potere di deliberare su di esse, sarebbero automaticamente escluse da qualsiasi intervento del comune, anche se in astratto lo statuto le contemplasse.

L'argomento principale sul quale si fonda il mio subemendamento è che la proposta della Commissione di rendere tassativa l'elencazione delle competenze del consiglio rappresenterebbe una gravissima ablazione dei poteri del consiglio stesso se non si consentisse a quest'ultimo — qualora lo statuto lo preveda — di decidere anche in materia di partecipazione popolare.

Il mio subemendamento ha una duplice valenza: da un lato vuole escludere da questo elenco tassativo tutto l'ambito che fa registrare la partecipazione di gruppi, associazioni o singoli alle scelte politico-amministrative dell'ente nonché al controllo ed allo svolgimento delle funzioni e dei servizi comunali (che costituisce un altro settore di grande importanza); dall'altro, intende inserire nella norma una formulazione — che è appunto oggetto del mio subemendamento — che è consolidata poiché proviene da una proposta di natura addirittura governativa.

In questo senso, mi sembra di collocare la norma in un ambito compatibile con il testo finora approvato; tale compatibilità deve però essere effettivamente riconosciuta poiché altrimenti rischiamo di escludere dal gioco democratico un argomento di grandissima importanza quale quello della partecipazione della gente all'esercizio dei diritti, cioè della possibilità per i cittadini di intervenire nelle scelte e nel controllo della loro attuazione, non solo per quanto riguarda la politica amministrativa, ma anche per ciò che concerne i servizi che il comune predispone per la cittadinanza.

La ragione del mio subemendamento sta tutta qui; mi auguro che esso sia approvato in quanto, in caso contrario, l'emendamento della Commissione rappresente-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

rebbe una grave correzione rispetto all'impostazione che il movimento delle autonomie ha assunto in relazione alla riforma in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lanzinger 0.25.3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	14
Hanno votato no	403

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti La Ganga 25.3 e 25.5 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	423
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato sì	292
Hanno votato no	131

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Lanzinger 0.25.2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Con l'emendamento 25.2 la Commissione propone di modificare il testo del disegno di legge in esame introducendo una formulazione di maggiore rigore lessicale, che da questo punto di vista mi pare accettabile.

Ci troviamo nell'ambito del rapporto di lavoro e delle piante organiche che il comune, in questo caso il consiglio comunale, ha la competenza di definire. A nostro giudizio è straordinariamente importante la chiarezza su un punto fino ad oggi controverso, non escluso ma neppure pacificamente ammesso: mi riferisco, in materia di assunzione di personale, alla possibilità dell'ente locale, in questo caso il comune, di stabilire rapporti di lavoro di diritto privato.

Ci sembra che sarebbe estremamente utile che tale norma, che sancisce una impostazione di principio di alta idealità, chiarisse che il comune può ricorrere per rinforzare il suo apparato servente anche allo strumento privatistico, così come per altro già da tempo il sindacato dei dipendenti richiede e come molte amministrazioni hanno fatto.

Se ciò non fosse indicato espressamente nella legge riteniamo che anche alcune norme di riforma successive a quella in discussione incontrerebbero un ostacolo formale di grande rilevanza, tanto che potrebbero sorgere problemi al momento dell'attuazione. Faccio riferimento all'ultimo provvedimento relativo agli immigrati, il quale stabilisce che i comuni, nel caso in cui nei servizi si manifestino particolare urgenza e necessità, possono assumere anche immigrati, ovviamente con un rapporto di lavoro di carattere privatistico.

Ecco perché mi pare che sia interessante il mio subemendamento 0.25.2.1, che invito i colleghi ad approvare.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Lanzinger 0.25.21 e successivamente dell'emendamento 25.2 della Commissione.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lanzinger 0.25.2.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	426
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	114
Hanno votato no	312

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 25.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	421
Astenuti	11
Maggioranza	211
Hanno votato sì	396
Hanno votato no	25

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame del subemendamento Lanzinger 0.25.10.1.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Il subemendamento Lanzinger 0.25.10.1 dovrebbe essere considerato concluso, in quanto incompatibile con la normativa creata dell'articolo 5, già approvata. Il referendum è già stato disciplinato da precise norme, e sono stati respinti emendamenti riferiti a referendum abrogativi. Questo istituto è invece contemplato dal subemendamento in oggetto.

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, vorrei dire solo poche parole, sottolineando innanzitutto che il testo del mio subemendamento è altamente simbolico perché esattamente coincidente con quello della proposta di legge Martinazzoli ed altri n. 2295.

Mi rendo conto che esiste un problema di compatibilità tra tale subemendamento e l'approvazione dell'articolo 5-bis, ma ricordo ai colleghi che stiamo deliberando le competenze del consiglio comunale e, poiché le ritagliamo su un abito strettissimo, potremmo purtroppo assistere ad un ritorno al passato. Anzi, si tratta di una caduta, per così dire, che il recente passato lasciava credere si potesse superare; in realtà, non si fa altro che riprodurre la vecchia normativa sui consigli comunali e provinciali.

Le norme del provvedimento in esame relative al referendum, che rappresentano a nostro avviso la parte qualificante di qualsiasi riforma e che i partiti della maggioranza — ricordo che nel mio subemendamento ho trascritto la formulazione della proposta di legge Martinazzoli ed altri n. 2295 — avevano ritenuto un momento di qualità del progetto di legge in esame, oggi vengono abbandonate. Per questi motivi credo debba considerarsi come un atto gravissimo di involuzione politica un testo che non consentirà più al consiglio comunale quanto oggi ha peraltro già la possibilità di fare: regolamentare referendum che hanno valenza certa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

mente più ampia della risicata possibilità consentita dalla normativa approvata, nell'attuale formulazione.

Alla luce di tali considerazioni, signor Presidente, credo sia possibile ritenere ammissibile il mio subemendamento 0.25.10.1 e che su di esso, se si farà un attimo di attenzione, di riflessione e se si avrà coerenza politica, sarà possibile ottenere un consenso maggioritario (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Il subemendamento Lanzinger 0.25.10.1 si intende precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quercini 25.10. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, le questioni inerenti alla partecipazione democratica ed al decentramento sono senz'altro centrali nella riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

In effetti, abbiamo già definito (con articoli già approvati) le fasce di intervento in cui è possibile regolare con lo statuto l'istituto dei consigli di circoscrizione. Tuttavia, in tal modo abbiamo di fatto stabilito un tetto che elimina una parte consistente delle città medio-piccole, che hanno già fatto esperienza di partecipazione democratica e che hanno dimostrato, in un recente convegno, la vitalità e l'interesse a mantenere questi istituti, pur evitando la dispersione che in alcune situazioni si è registrata.

Per tale motivo, nel momento in cui introduciamo elasticità e regolamentazione, attraverso lo statuto, del processo di decentramento, riteniamo che debba essere considerata, al di là delle norme fissate (e in questo senso riteniamo di ricondurla ad una scelta autonoma del consiglio) la possibilità di prevedere regole diverse per consentire l'elezione e la nomina dei componenti dei consigli di circoscrizione. In tal modo si consente al consiglio stesso, là dove lo ritenga, di continuare esperienze di partecipazione (avviate in realtà anche in comuni con popolazione al di sotto dei 100 mila abitanti).

Il nostro emendamento è in definitiva coerente con un discorso complessivo che il gruppo comunista ha portato avanti, e su di esso chiediamo il consenso dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quercini 25.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	420
Maggioranza	211
Hanno votato <i>si</i>	114
Hanno votato <i>no</i>	306

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Quercini 25.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, l'emendamento 25.11 del gruppo comunista ha lo scopo di modificare la lettera h) dell'articolo 25, che regola i rapporti tra le amministrazioni comunali e le aziende pubbliche e gli enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza. A nostro avviso, le norme dettate in questo elenco necessitano della precisazione contenuta nel nostro emendamento.

In questo senso, credo di poter affermare che, complessivamente, tutte le norme contenute nell'articolo 25 abbiano bisogno, così come abbiamo indicato nelle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

nostre proposte di modifica, di alcune correzioni. In effetti ci troviamo di fronte ad un articolo importante, che ridefinisce l'equilibrio dei compiti e delle funzioni tra gli organi delle amministrazioni comunali (sindaci, giunte e consigli comunali). Tale articolo consente, inoltre, di creare le condizioni perché si compia un passo in avanti, affinché le amministrazioni comunali siano governate in maniera stabile e democratica, siano efficienti ed efficaci e quindi in grado di rispondere in tempi rapidi ed utili alle grandi questioni, alle grandi contraddizioni di carattere sociale ed ambientale, ai grandi problemi della qualificazione e dello sviluppo economico del paese.

Devo dire, però, che oggi come oggi ciò non è possibile o è estremamente difficile da realizzare, a fronte di ordinamenti che non consentono efficacia e stabilità, unitamente ad una governabilità reale e democratica. Purtroppo, esistono una serie di vincoli che, in questi anni, si sono accompagnati alle norme fondamentali, caratterizzando un centralismo crescente ed una paralisi, una impossibilità di intervento da parte degli enti locali.

Ecco perché consideriamo importante l'articolo 25, anche se riteniamo che da solo non sia sufficiente a risolvere le questioni cui prima facevo riferimento. Dal momento che il disegno di legge in esame non è adeguato ai problemi attuali occorre una riforma più complessiva dell'ordinamento ed in particolare delle condizioni finanziarie all'interno delle quali il sistema dei poteri locali è chiamato ad operare.

L'articolo 25 deve essere quindi ulteriormente modificato nelle norme che regolamentano i rapporti fra i consigli comunali e le aziende. Bisogna pervenire ad una migliore definizione di tali rapporti, stabilendo che ai consigli comunali compete la funzione di indirizzo e di approvazione degli atti fondamentali delle aziende pubbliche, e a queste spettano funzioni di gestione fondate su criteri privatistici. Non mi sembra che il testo al nostro esame si muova nella direzione che ho indicato; per questo abbiamo presentato l'emendamento Quercini 25.11 che mira a precisare

le norme che regolano i suddetti rapporti.

Mi auguro che la maggioranza presti maggiore attenzione al nostro emendamento e modifichi il suo orientamento negativo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quercini 25.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	418
Astenuti	2
Maggioranza	210
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	300

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Lanzinger 0.25.6.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il nostro subemendamento svolge una funzione integrativa: esso mira a completare il testo, affinché non sia escluso dalle ipotesi contemplate dalla lettera o) nessuno degli enti che possono essere in qualche modo collegati con l'attività amministrativa del comune.

Se è giusta la previsione di enti, aziende ed istituzioni, con il nostro subemenda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

mento proponiamo l'inserimento anche delle società per azioni di azionariato popolare, che sono previste dall'articolo 2333 del codice civile. Siamo di fronte ad una importante utilizzazione degli strumenti esistenti: mi riferisco all'uso della società per azioni a fini di gestione di servizi pubblici. La particolarità della società per azioni di cui sto parlando consiste nel fatto che la sua base azionaria è fondata non sul capitale ma sulla partecipazione del cittadino al servizio pubblico.

Ecco perché tale tipo di società viene prevista e disciplinata e noi ne chiediamo l'inserimento alla lettera o) dell'articolo 25, come elemento di riferimento per il comune nell'ambito variegato dell'apparato dei servizi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà in maniera convinta a favore del subemendamento Lanzinger 0.25.6.1.

La gestione delle aziende pubbliche ha finora prodotto effetti disastrosi; tali aziende sono state condotte in modo molto negativo e, di norma, vi sono stati inviati i «trombati» (mi scuso per la brutta espressione, ma essa corrisponde al concetto esatto) dalla vita politica. In pratica, coloro che non sono riusciti ad essere eletti nelle varie assemblee sono stati avviati in quella che, in un primo momento, sembrava una attività di seconda categoria, salvo poi aggiustare la situazione di detrimento politico in senso vantaggioso dal punto di vista finanziario (non certo per l'azienda).

Noi riteniamo che la riforma al nostro esame potrà avere significato solo se riuscirà ad introdurre nelle varie istituzioni qualche novità, mettendo a disposizione degli amministratori appunto strumenti nuovi che diano la speranza di recuperare qualcosa in termini di correttezza amministrativa.

L'idea dell'onorevole Lanzinger mi sembra positiva. Prevedere che le società

per azioni incaricate di gestire l'azienda pubblica siano ad azionariato popolare fa sì infatti che gli interessati, che potrebbero essere in ipotesi tutti consumatori e tutti gli utenti dei servizi pubblici, possano essere essi stessi i finanziatori dell'azienda e quindi i controllori dell'attività amministrativa delle aziende autonome e delle aziende in genere municipalizzate o comunque pubbliche correlate con gli enti autonomi territoriali.

Per questa ragione, signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale voterà a favore del subemendamento Lanzinger 0.25.6.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lanzinger 0.25.6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	419
Astenuti	2
Maggioranza	210
Hanno votato sì	136
Hanno votato no	283

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Lanzinger 0.25.6.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, stiamo decidendo (mi pare che sia chiaro

per tutti) in ordine ad un capitolo importante del costume politico e morale delle amministrazioni. La disposizione in esame riguarda infatti la nomina, la designazione e la revoca dei rappresentanti del comune e della provincia presso enti aziende ed istituzioni. Si tratta di un terreno che è pascolo di scorribande di carattere spartitorio e che ci pone di fronte al grosso problema di definire il rapporto tra politica e pubblica amministrazione. Ci sembra che questo non sia un argomento di poco conto.

I casi sono due. Possiamo ritenere che ci sia un'assoluta prevalenza dell'accordo politico, che di volta in volta può essere spartitorio o prevaricatore, rispetto alla correttezza, all'imparzialità, al garanzia dell'amministrazione e all'efficienza del servizio (che è strettamente collegata con gli aspetti precedenti); oppure, diversamente, possiamo ritenere opportuno porre un diaframma tra le scelte politiche e quelle amministrative, non certo escludendo la politica dall'amministrazione ma riconoscendo all'amministrazione stessa il massimo possibile di responsabilità e di autonomia nei confronti della politica. Come si può porre un simile diaframma? La nostra proposta emendativa è molto semplice e mira ad impedire quel travaso che normalmente è operato da parte degli enti locali nei confronti degli enti di gestione e che spesso volte va tutto a scapito dell'efficienza dei servizi, per non parlare poi dei danni in termini di pubblica moralità.

Si tratta di un grosso problema che il comune di Bologna sta affrontando proprio in questi giorni ma che investe molti altri comuni. Noi proponiamo che si affianchi al potere di nomina, di designazione e di revoca una norma garantista, nel senso di prevedere che vada in ogni caso garantita l'autonomia di gestione e la responsabilità nell'amministrazione degli organi direttivi degli enti, aziende ed istituzioni.

In questo modo abbiamo la possibilità di assicurare un atteggiamento imparziale: la terzietà della pubblica amministrazione che deve essere garante del rapporto tra

amministratori e cittadino, senza che quest'ultimo sia infeudato nelle scelte contingenti delle maggioranze politiche.

Noi teniamo molto a questa proposta di riforma della politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per confermare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano anche su questo subemendamento, che si muove nella logica, che dovrebbe essere di tutti, di cercare un recupero morale dell'attività politico-amministrativa degli enti locali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lanzinger 0.25.6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	397
Astenuti	2
Maggioranza	199
Hanno votato sì	119
Hanno votato no	278

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 25.6 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Presidente, se ho ben capito, l'emendamento 25.6 della Commissione precluderebbe l'emendamento Quercini 25.12 che il gruppo comunista ha presentato per modificare il punto *n*) dell'articolo 25, cioè la norma che disciplina i rapporti, i poteri e la distinzione delle competenze tra giunta e consiglio comunale in termini di acquisti ed alienazioni e, in generale, di appalti e contratti.

Si tratta di una norma molto delicata, come si evince dai suoi contenuti ai quali facevo testé riferimento. Al di là del fatto che esso possa o meno essere considerato, sento comunque l'esigenza di rendere note le motivazioni che hanno portato il nostro gruppo a presentare questo emendamento di modifica della proposta contenuta nell'articolo al nostro esame.

Dico questo anche perché non mi pare che l'emendamento 25.6 della Commissione esaurisca i contenuti del nostro e quindi sia tale da togliere importanza alla proposta di modifica che noi abbiamo avanzato. Non comprendo quindi le motivazioni che hanno portato il relatore ad esprimere parere negativo sull'emendamento Quercini 25.12, in quanto si tratta di una questione molto delicata e cioè di una modifica che definirei «paracadute», perché prevede l'intervento in questo campo nel caso in cui lo statuto dell'ente non preveda la diversificazione di competenze tra la giunta ed il consiglio comunale.

Vorrei quindi sottolineare l'esigenza di accogliere la nostra proposta per definire meglio la materia e non lasciare vuoti normativi, rilevando che la questione si collega chiaramente ad un orientamento politico di fondo più importante: quello (al quale qualche collega precedentemente intervenuto ha fatto già riferimento) della separazione del governo dalla gestione, cioè della politica dall'amministrazione.

Questo è un tema che richiama fortemente l'esigenza di separazione; ma non è con un provvedimento del genere che è possibile percorrere tale strada.

Ritengo che uno dei nodi fondamentali della riforma delle istituzioni e della poli-

tica riguardi la necessità di introdurre norme che — lo ripeto — separino la politica dall'amministrazione, al fine di responsabilizzare maggiormente la stessa amministrazione.

Prenderò quindi atto di un'eventuale preclusione della nostra proposta, ma intendo comunque ribadire che l'emendamento 25.6 della Commissione non risolve integralmente la questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Il gruppo repubblicano si asterrà sull'emendamento 25.6 della Commissione, che, se approvato, precluderà gli emendamenti da me presentati 25.7 e 25.8.

Noi ci asterremo perché pur giudicando l'emendamento 25.6 della Commissione un passo in avanti rispetto al testo che è stato sottoposto all'esame dell'Assemblea, esso non tiene completamente conto delle preoccupazioni delle quali avevamo cercato di farci carico con i nostri emendamenti. Mi riferisco alle preoccupazioni in tema di definizione delle competenze della giunta e del consiglio in materia di appalti e di contratti. Con il nostro emendamento 25.8 noi proponevamo che fosse riservata al consiglio la competenza in materia di adozione di delibere-quadro di autorizzazione a stipulare i contratti, lasciando alla giunta l'esecuzione dei provvedimenti, ma dandole dei vincoli di riferimento.

Nel testo dell'emendamento proposto dalla Commissione, si parla invece, genericamente, di atti fondamentali, la cui individuazione è pertanto soggetta ad ampi spazi di discrezionalità.

Poiché il nostro gruppo ha presentato emendamenti aggiuntivi in materia di appalti e contratti, noi crediamo che allorché saranno esaminati, sarà forse possibile recuperare il concetto contenuto nel nostro emendamento 25.8, ma non essendovene allo stato la garanzia, non possiamo approvare il testo della Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 25.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	387
Astenuti	23
Maggioranza	194
Hanno votato sì	270
Hanno votato no	117

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che i successivi emendamenti Del Pennino 25.7, Quercini 25.12 e Del Pennino 25.8 risultano preclusi dall'approvazione dell'emendamento 25.6 della Commissione.

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare all'emendamento Barbieri 25.13, che risulta sostanzialmente uguale all'emendamento Russo Franco 25.1.

L'emendamento Barbieri così recita: «...per deliberazioni che comportano rilevanti impegni finanziari o conseguenze patrimoniali, nei limiti stabiliti dallo statuto», mentre l'emendamento Russo Franco è del seguente tenore: «le deliberazioni che comportano rilevanti impegni finanziari o patrimoniali, nei limiti stabiliti dallo statuto». Vorrei sapere se l'onorevole Franco Russo accetta di uniformare il suo emendamento a quello dell'onorevole Barbieri, in modo che i due emendamenti, risultando identici, possano essere votati congiuntamente.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, accetto di modificare il testo del mio emen-

damento 25.1, così da renderlo identico all'emendamento Barbieri 25.13, sostituendo la parola «comportino» con la parola «comportano» ed aggiungendo la parola «conseguenze», dopo le parole «finanziario».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Franco Russo. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Barbieri 25.13 e Russo Franco 25.1, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	410
Maggioranza	206
Hanno votato sì	136
Hanno votato no	274

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che il subemendamento Lanzinger 0.25.1.1, già dichiarato inammissibile nella seduta di ieri in quanto subemendamento all'emendamento Russo Franco 25.1, potrà essere trasformato in articolo aggiuntivo all'articolo 31.

GIANNI LANZINGER. Ne prendo atto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, io vo-

terò contro quest'articolo, in quanto ritengo che la riforma relativa alle competenze dei consigli comunali ed ai rapporti tra questi ultimi e le giunte comunali rischi di aggravare la situazione reale delle amministrazioni locali.

Il procuratore generale della Corte dei conti, in occasione dell'inaugurazione annuale, ha pronunciato parole estremamente gravi a proposito del deficit sommerso degli enti locali e delle responsabilità connesse a gravissime violazioni, non controllate, non controllabili e per questo non perseguibili.

Credo che la riduzione delle competenze dei comuni in un contesto di questo tipo, senza che vengano introdotte forme precise, efficaci e producenti di controllo da parte del consiglio comunale, rischi di portare ancora di più alla creazione di oligarchie d'affari nell'ambito degli enti locali, vanificando la funzione di opposizione che, pur con tutti i limiti di funzionamento, in molti comuni è riuscita a rappresentare un contraltare rispetto a certi andazzi amministrativi.

La riforma strisciante degli enti locali è quella che è stata votata in sede legislativa dalla Commissione giustizia: mi riferisco alla riforma dei reati contro la pubblica amministrazione.

Notate che non faccio riferimento agli abusi delle leggi penali vigenti compiuti da procuratori della Repubblica in vena di esercizio surrettizio — con il codice penale e magari con i mandati di cattura o con le comunicazioni giudiziarie — delle funzioni amministrative. Questi sono abusi che possono essere sempre commessi contro qualunque legge penale.

Ma in un momento in cui è gravissima la situazione dei crimini contro la pubblica amministrazione, adottare sistemi di ampia depenalizzazione, di riduzione delle pene, di rottura di meccanismi che hanno una loro completezza, come si è fatto con quella legge, è particolarmente pericoloso.

Mettete assieme quella legge, se dovesse passare al Senato, con queste disposizioni, e vedrete che continueranno ad essere penalizzati amministratori onesti, le cui fun-

zioni spesso finiscono per essere esercitate da quell'organo surrettizio e occulto costituito dal procuratore della Repubblica in certi tribunali o dalle procure della Repubblica in altri più grandi tribunali.

In tale situazione i gruppi di opposizione — che non avranno più nemmeno quella forma di ampio controllo che deriva dal dibattito nei consigli comunali — non potranno esercitare concretamente la loro attività in quelle sedi nelle quali è possibile misurare l'effettiva funzione di controllo. Sappiamo tutti, infatti, che l'attribuzione del potere di controllo al consiglio comunale è vuota affermazione se non è possibile esercitare tale potere nei dettagli. Certo, i consigli comunali potranno non aver funzionato, ma ancora di meno funzioneranno a seguito della riduzione delle competenze previste da quest'articolo.

Il mio voto contrario su questo articolo è perciò voto contrario anche ad un tipo di riforma che non si esaurisce in questa legge, ma che credo si vada sviluppando con norme di carattere penale, in situazioni denunciate anche dalla Corte dei conti. Se ne rende conto, soprattutto, l'opinione pubblica, che se non è informata della riforma dei reati contro la pubblica amministrazione, delle depenalizzazioni e delle riduzioni di pena (e non è un caso che non lo sia), è invece ben consapevole della crisi che investe la moralità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni, ed in particolare degli enti locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, il nostro voto contrario all'articolo 25 è oggi, se possibile, più convinto di ieri, perché gli emendamenti approvati non hanno portato ad alcun rafforzamento dei poteri e delle funzioni dei consigli, che da organi centrali della decisione diventano organi del tutto secondari.

Ci rendiamo perfettamente conto della gravità di una scelta di questo genere, che concentra nelle mani delle giunte — a loro volta saldamente nelle mani dei partiti —

tutti i poteri dell'amministrazione dell'ente locale. E denunciemo l'ipocrisia di aver definito «atti fondamentali» questi, che potremmo chiamare vere e proprie sinecure dei consigli.

Tutto ciò è grave, onorevoli colleghi. Avreste dovuto dire con chiarezza, a viso aperto: «I consigli danno fastidio, impediscono spesso alle giunte di lavorare: liberiamocene!». Avreste dovuto avere il coraggio delle vostre scelte. Anche questa volta, preferite lasciare un'apparenza di democrazia nelle mani delle assemblee elettive, quando invece il potere si consolida nelle mani dei partiti.

Di atti fondamentali, nel lungo elenco delle funzioni di cui all'articolo 25, non ne esistono. Confermiamo quindi il nostro voto contrario all'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Non siamo gli unici, in quest'aula, a ritenere che la riforma che ci apprestiamo a varare stia sempre più qualificandosi, in realtà, come controriforma.

Il testo presentato dalla maggioranza, nel momento in cui si iniziò a discutere di riforma delle autonomie locali, aveva una dignità politica ed istituzionale. Alcuni importanti principi venivano affermati per diventare strumento di legge. Ma per un colossale gioco al ribasso tra Ministero dell'interno e Commissione abbiamo assistito ad una progressiva demolizione di una proposta di riforma, a tal punto che questa diventa esattamente il contrario.

L'articolo 25 prende le mosse da un'esigenza giusta, cioè quella di evitare che i consigli comunali siano sommersi da bagattelle, da materia che si presta a interminabili discussioni e che può essere sicuramente decisa a livello di competenze tecnico-amministrative. Riteniamo quindi giusta l'esigenza di dare ai consigli una competenza di carattere programmatico, con una forte capacità di indirizzo politico e di controllo. Questo è un buon punto di partenza.

Le modifiche introdotte, tuttavia, anche quelle approvate in quest'aula, hanno di fatto — gradualmente, in modo quasi impercettibile — cambiato di segno a questa esigenza, al punto che oggi possiamo dire, al pari di altri (tra cui ricordiamo il professor Giannini), che quella che stiamo per varare non è una riforma che garantisca autonomia agli enti locali, ma una semplice scelta secondaria minimale, tendente ad assicurare una pura e semplice autonomia politica.

Con l'elencazione tassativa di competenze tutte interne all'autorganizzazione degli uffici, che hanno ben poco di fondamento programmatico, abbiamo ribadito una concezione non compatibile con qualsiasi ipotesi di riforma. In sostanza, i consigli comunali vengono «sigillati» dalla legge, e la loro potestà riformatrice, in ragione della capacità e dell'autonomia statutaria, è praticamente annullata.

Ecco il paradosso: si afferma che il comune ha la capacità di darsi lo statuto, ma poi si nega che tale statuto possa attribuire al consiglio competenze al di fuori di quanto già stabilito dalla legge.

Questo vuol dire sbarrare la porta alla libertà di statuto ed impedire di fatto che tale potestà statutaria diventi atto di democrazia. Perché ciò possa realizzarsi, infatti, la potestà in questione deve poter passare attraverso le maglie dell'amministrazione.

Il mancato ampliamento delle competenze in materia di nuovi diritti dei cittadini — con la possibilità quindi del loro coinvolgimento nella gestione degli uffici, dei servizi e nell'assunzione delle decisioni politiche, con la possibilità di porre un discrimine tra politica e gestione degli enti — rappresenta a nostro giudizio un segnale allarmante della mancanza di capacità della classe dirigente di questa maggioranza di promuovere riforme che sappiano essere all'altezza delle attese e dei bisogni degli enti locali e dei cittadini.

Per tale ragione ritengo che questo provvedimento rappresenti, dopo anni di attesa, un pessimo parto, al quale non saremo chiamati a dare un contributo. Credo altresì che si tratti di un segnale di quanto

potrà avvenire domani nei comuni: il governo di pochi, di una maggioranza limitata, che esclude la presenza degli altri e l'alternativa di chi non ha finora avuto voce nelle città.

Crediamo che occorra invece approvare una legge che dia voce a tutti, e non soltanto a quei pochi che già ce l'hanno, che la vedranno rafforzata da queste norme. Costoro, ciò che più importa, vedranno aumentare la loro capacità di presa sugli enti locali.

Per queste ragioni siamo contrari all'approvazione dell'articolo 25. (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Presidente, noi attribuiamo particolare importanza a questo articolo, che tratta materia delicata, attinente alle competenze dei consigli e quindi, per esclusione, alle competenze delle giunte.

Non siamo completamente soddisfatti della stesura cui si è giunti, perché avremmo preferito che — come per altro è previsto dalla nostra proposta di legge — agli statuti fosse attribuita la potestà di definire le competenze, ferma restando la fissazione per legge di alcune materie, da attribuire comunque in via esclusiva ai consigli.

Questa soluzione non è passata. Già nel corso dell'esame in sede referente del provvedimento, tuttavia, si era manifestata su tale articolo una disponibilità al confronto che ha consentito di modificare in diversi punti il testo del Governo, assumendo elementi qualificanti della nostra proposta di legge, in modo da definire un'ossatura dell'attribuzione delle competenze rispettosa di una linea che assegna ai consigli le facoltà decisionali di maggior rilevanza di indirizzo generale, garantendo tuttavia alle giunte la flessibilità ed agilità di movimento necessarie ad assicurare l'efficacia dell'azione dell'ente locale.

Sarebbe stato possibile migliorare ulte-

riormente il testo in esame; ed a tal fine avevamo presentato in Assemblea una serie di emendamenti, che però non sono stati accolti.

Riteniamo tuttavia di esprimere una valutazione complessivamente positiva sull'articolo 25. Lo facciamo anche perché intendiamo smentire con questo voto l'opinione che sembra diffondersi, che cioè avremmo sempre tenuto un atteggiamento pregiudiziale di contrasto rispetto alle proposte avanzate in ordine al provvedimento sull'ordinamento delle autonomie locali.

Noi, al contrario, abbiamo ritenuto che, per rispondere doverosamente ad esigenze fondamentali del mondo delle autonomie, si potesse addivenire ad una riforma in grado di far fronte ai bisogni effettivi che vengono da quel mondo. In tutte le occasioni nelle quali si è potuto raggiungere, attraverso il confronto, il risultato di migliorare il testo, abbiamo collaborato perché si procedesse in tale direzione.

La maggioranza ed il Governo hanno invece assunto in quest'aula un atteggiamento tendente ad escludere la possibilità di discutere di aspetti vitali della riforma delle autonomie (e noto a tutti che si tratta dei punti relativi alla riforma elettorale), e in generale una posizione di chiusura anche in relazione ad altre questioni.

Votando a favore di questo articolo, vogliamo dimostrare che permane il nostro atteggiamento costruttivo in direzione di una modifica dell'ordinamento delle autonomie locali che abbia quanto meno la parvenza di una riforma.

Intendiamo ribadire la nostra posizione costruttiva e sperare che ciò consentirà — se ancora esistono margini al riguardo — una resipiscenza rispetto agli atteggiamenti di totale chiusura che abbiamo fin qui registrato. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Nel confermare il nostro voto favorevole sull'articolo 25 — che, com'è stato giustamente notato dai colleghi che mi hanno preceduto, è una delle norme chiave della legge — esprimiamo anche un senso di profondo compiacimento (mi sembra che proprio la dichiarazione di voto svolta dall'onorevole Barbieri confermi ciò che sto per dire) per il fatto che sui primi 25 articoli di questa legge — tra i quali vi sono norme molto importanti — il voto dell'opposizione comunista è stato largamente favorevole, tranne naturalmente quando è stata posta la fiducia, perchè in quel caso doveva esistere una contrapposizione politica.

È stato dimostrato che su tutte le norme di una legge così importante finora votate dalla Camera le valutazioni della maggioranza (dalle quali soltanto è dipeso l'accoglimento delle richieste dell'opposizione) hanno meritato larghissimo consenso da parte del gruppo numericamente più cospicuo dell'opposizione. Non ritengo utile lasciare in penombra tale aspetto, che mi sembra invece assai significativo mettere in evidenza, soprattutto tenendo presente il clima che viviamo in questi giorni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	422
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato <i>sì</i>	384
Hanno votato <i>no</i>	38

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Russo Franco 25.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, motiverò brevemente il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano sugli articoli aggiuntivi Russo Franco 25.01 e 25.02.

Ormai la strozzatura, concepita evidentemente in termini di liberazione, delle voci presenti nel consiglio è avvenuta. È il vecchio discorso della democrazia che si trasforma in demagogia per finire in oligarchia, discorso che risale all'antica Atene (mi sovengono i ricordi di liceo). Quando per un certo tempo il sistema funziona in termini democratici, il potere si rende conto che l'opposizione dà fastidio, che l'assemblea perde tempo, che il decisionismo (oggi è stato coniato anche questo nuovo termine, che come tutte le parole che terminano in «ismo», tranne una — e sapete bene quale mi piace — sottende senz'altro un errore) è necessario per far tacere coloro che possono rivelarsi dissenzienti.

Quale migliore scelta, allora, che stabilire che decide tutto l'esecutivo e che il Parlamento, in un caso, e il consiglio, nell'altro, sono delle mere casse di risonanza, la cui esistenza serve soltanto per poter dire che vi è libertà di parola, di discussione e decisione, mentre in realtà nella stanza dei bottoni sono sempre più rinserrati coloro che vi sono arrivati? Onorevole Labriola, non mi sembra affatto strano che il partito comunista abbia sempre votato a favore di questa riforma. Lei, che è socialista, non può dimenticare che il suo partito governa, insieme ai comunisti, oltre il 50 per cento delle amministrazioni locali, e governa pure l'altro 50 per cento, questa volta insieme ai democristiani (in definitiva, avete senz'altro più poltrone che teste, e mi limito a questo...). Questa riforma quindi vi va bene.

La questione è la seguente: vi va bene

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

«questo» sistema, non quello delineato dalla legge, ma quello deformato che avete ottenuto attraverso la riforma materiale che già avete realizzato. Mi riferisco al fatto che le giunte non convocano i consigli, né tengono conto delle decisioni di questi ultimi. Continuate ad espropriare i consigli con delibere di giunta adottate in base ai poteri dei consigli medesimi.

Oggi volete codificare tale situazione. D'altra parte è significativo il richiamo dell'onorevole Mellini, il quale rileva che da una parte depenalizzate i reati e dall'altra procedete a questa riforma. È vero: vi siete resi conto che gli amministratori sono ladri, sono tanti, troppi; quale migliore decisione che depenalizzare i reati, trasformando poi la legge in regolamentazione del malcostume esistente, di cui si è preso atto?

Gli articoli aggiuntivi Russo Franco 25.01 e 25.02 non sono gran cosa, ma senz'altro mettono in condizione, quanto meno una forza di opposizione, che abbia una adeguata consistenza (e certo il limite previsto non è tale da soddisfarci!) e che sappia fare il suo mestiere, di portare alla discussione del consiglio determinati argomenti, evidenziando così dinanzi all'opinione pubblica il fatto che non tutte le decisioni sono demandate alla solita stanza dei bottoni.

State trasformando questa democrazia parlamentare in una democrazia alla francese, dove addirittura il Parlamento è convocato dal Governo, secondo la riforma di De Gaulle.

Siamo contrari a questo sistema e pertanto voteremo a favore degli articoli aggiuntivi in esame, che sono soltanto un palliativo ma che comunque vanno nella direzione giusta per correggere l'ignobile sistema che state delineando (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

nico, sull'articolo aggiuntivo Russo Franco 25.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	388
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	354

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Russo Franco 25.02. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, comprendiamo lo spirito sotteso alla proposta emendativa presentata dall'onorevole Franco Russo. Tuttavia, la formulazione dell'articolo aggiuntivo ci indurrà ad esprimere un voto contrario.

In effetti, l'onorevole Russo vuole affermare che occorre dare pienezza di mandato ai consiglieri comunali riconoscendo loro il potere di presentare (conforme a quanto già previsto dall'ordinamento giuridico) proposte di delibere che debbano poi essere discusse dal consiglio comunale.

È evidente che in un progetto di legge nel cui esame appare qualche tentazione di svuotare di contenuto le funzioni dell'assemblea, affermare che è necessario garantire al singolo consigliere la pienezza delle proprie funzioni è senz'altro giusto.

Riteniamo tuttavia che la formulazione dell'articolo aggiuntivo in esame finisca con il limitare l'esercizio di un potere già riconosciuto ai consiglieri, per i quali l'ordinamento prevede la facoltà di proposta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Inoltre, subordinare la loro iniziativa addirittura alla firma di un terzo dei componenti del consiglio potrebbe produrre conseguenze opposte agli intendimenti del proponente.

In questi termini, non si darebbe più alcun potere al singolo consigliere comunale, semmai si restringerebbero le facoltà che già può esercitare. Se questo è vero, bisognerebbe allora predisporre una diversa formulazione dell'emendamento.

È forse opportuno inserire nel progetto di legge in esame una norma per la quale i consigli comunali siano impegnati a discutere in tempi in qualche modo certi le proposte avanzate dai singoli consiglieri. Per raggiungere tale scopo si potrebbe predisporre qualche norma specifica sui poteri che il consiglio comunale deve disciplinare con lo statuto.

Riassumendo, il testo in esame propone due diverse questioni: stabilire con esattezza i poteri del singolo consigliere (esigenza che ci sembra più garantita con l'attuale normativa, visto che il consigliere già dispone dei poteri in esame e può esercitarli singolarmente e senza necessità della firma di un terzo dei componenti il consiglio comunale); stabilire il principio in base al quale le proposte avanzate dai singoli membri del consiglio comunale debbano essere discusse in tempi certi (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Russo Franco 25.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Hanno votato sì	38
Hanno votato no	363

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 26, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«1. La giunta comunale è composta dal sindaco, che la presiede, e da un numero pari di assessori, stabilito dallo statuto, non superiore a quattro per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, non superiore a sei per i comuni con popolazione da 3.001 a 30.000 abitanti, non superiore ad un quinto dei consiglieri assegnati, e comunque, a dieci, per gli altri comuni.

2. La giunta provinciale è composta dal presidente, che la presiede, e da un numero pari di assessori, stabilito dallo statuto, non superiore ad un quinto dei consiglieri assegnati all'ente, con arrotondamento all'unità per eccesso al fine di ottenere un numero pari e comunque non superiore ad otto.

3. Lo statuto può prevedere l'elezione a componente della giunta comunale e provinciale di cittadini non facenti parte del consiglio, in possesso dei requisiti di compatibilità e di eleggibilità alla carica di consigliere».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

1. La giunta municipale è presieduta dal sindaco o, in caso di suo impedimento o assenza, dal vicesindaco, che ne ordina i lavori e ne esegue le deliberazioni.

1.-bis. La giunta municipale si compone:

a) del vicesindaco e di tredici assessori nei comuni con popolazione superiore a un milione di abitanti:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

b) del vicesindaco e di nove assessori nei comuni con popolazione superiore a cinquecentomila abitanti;

c) del vicesindaco e di sette assessori nei comuni con popolazione superiore ai duecentomila abitanti.

26. 4.

Calderisi, Teodori, Zevi, Rutelli, Vesce.

Sopprimere il comma 3.

26. 3.

Strumendo, Pacetti, Barbera e tutti gli altri deputati del gruppo del PCI.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. I membri della giunta sono scelti tra i consiglieri. Nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti i membri della giunta possono essere scelti anche al di fuori del consiglio, in misura non superiore ad un terzo.

26. 5.

Quercini, Violante, Barbera, Angius, Barbieri, Ferrara, Forleo, Ingrao, Novelli, Occhetto, Pacetti, Strumendo, Tortorella, Zangheri.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Su proposta del sindaco o del presidente della provincia possono essere eletti a componenti della giunta cittadini non facenti parte dei rispettivi consigli, purché in possesso dei requisiti di eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere.

26. 1.

Franchi, Tassi.

Al comma 3, sostituire le parole: Lo statuto può prevedere l'elezione a componente della giunta comunale e provinciale *con le seguenti:* In deroga a quanto stabilito

dal comma 1, dell'articolo 27, lo statuto può prevedere l'elezione ad assessore.

26. 2.

La Commissione.

Avverto che l'emendamento Quercini 26.5 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo agli interventi sull'articolo 26 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto che mi sembra importante, relativo al terzo comma dell'articolo 26, in cui, prevedendosi le forme di composizione della giunta, in sostanza, per iniziativa del Governo e della maggioranza, si reintroduce quella questione elettorale che ha invece rappresentato motivo di discussione, di scontro, costringendo addirittura il Governo a porre la questione di fiducia, a seguito della presentazione degli emendamenti e delle altre iniziative poste in essere dall'opposizione e del nostro gruppo parlamentare in particolare.

Non c'è dubbio, cioè, che, esaminando anche l'articolo 26, entriamo nel merito della questione elettorale: si discute di una modifica nella composizione degli organi di governo, senza passare attraverso il vaglio elettorale. Non è quindi una forzatura interpretativa quella che vogliamo proporre all'attenzione del Parlamento con il nostro ragionamento, ma è la forza delle cose che ci induce a discutere ancora della materia elettorale.

Credo che, nell'ambito di una seria riforma dei poteri locali, l'obiettivo sia, sì, quello di dar luogo a rappresentanze elettive, ma sia anche quello di dar luogo ad organi responsabili della governabilità e del buon governo nei confronti dei cittadini.

A tale scopo, noi riteniamo siano importanti le questioni che esamineremo nel seguito della discussione di questa legge, come la materia dei controlli, la materia

della riforma del procedimento amministrativo, i problemi che attengono alla riforma della dirigenza e del rapporto di lavoro di pubblico impiego; ma, sicuramente, sono anche importanti le questioni che riguardano la rappresentanza elettiva e la governabilità.

Ecco perché abbiamo rivolto grande attenzione, nella nostra proposta di legge e negli emendamenti, al nesso fra programmi, maggioranza e uomini che si presentano e che devono rispondere direttamente al corpo elettorale. Ecco perché attorno a questo triplice nodo si è articolato il senso delle nostre proposte in materia elettorale.

Come ben sappiamo, però, la maggioranza ha detto di no in modo pervicace a questa ipotesi, anche se per farlo è dovuta ricorrere — e dovrà ricorrere ancora come ha preannunciato — alle prove di forza della posizione della questione di fiducia.

A me pare una strana coincidenza, una singolare nemesi, non tanto della storia quanto delle cronache parlamentari, quella per cui qui in Parlamento si adottano procedure bloccate, come la fiducia a ripetizione, per evitare che si introducano norme innovative ed efficaci, volte proprio a superare il fenomeno negativo, la vera e propria patologia delle crisi ricorrenti, della instabilità nei governi locali che, spesso, è priva di ragioni politiche e programmatiche.

Inoltre, proprio con l'articolo 26 si modificano gli equilibri della rappresentanza, prevedendo che le giunte, gli organi esecutivi, gli assessori possano essere scelti anche prescindendo dalla loro elezione e dalla loro presenza in consiglio comunale.

L'intervento del meccanismo elettorale è quindi parte importante della riforma del sistema politico locale. È opportuno, a nostro avviso, differenziare i sistemi elettorali a seconda della natura e degli scopi delle diverse assemblee elettive. È impropria, in sostanza, una uniformità rigida di metodi di elezione, dai consigli di quartiere fino al Parlamento, ed è negativa una eccessiva parlamentarizzazione delle assemblee elettive locali.

Il fine della riforma del meccanismo elettorale (per la quale abbiamo avanzato alcune proposte), per quanto riguarda gli enti locali che sono amministrazioni dove non si legifera ma si gestisce e si amministra secondo una remota distinzione già messa in luce da Filippo Turati, consiste nel dare al cittadino il diritto di scegliere la coalizione che governerà (certo, sulla base di programmi, di progetti, di idee) e le persone che la compongono, determinando così un effetto di stabilità sui governi.

A nostro giudizio occorre anche mantenere un bilanciamento dei poteri fra l'assemblea e l'esecutivo (e la discussione che abbiamo appena svolto sull'articolo 25 mi pare sia stata una esemplificazione importante), con governi locali che possano disporre nell'assemblea della maggioranza necessaria. Proprio a tale impostazione si sono ispirati i nostri emendamenti volti alla modifica delle norme elettorali.

L'assenza di chiari programmi, di conseguenti schieramenti e della indicazione delle persone chiamate a realizzare quei programmi finisce per accrescere in misura eccessiva il potere di contrattazione permanente dei partiti presenti nelle giunte: e ciò è causa non ultima delle paralisi decisionali, del prevalere di logiche spartitorie, di interessi particolari rispetto a quelli generali. In non pochi casi viene addirittura esaltato il potere di contrattazione di un singolo consigliere, su cui si reggono incerte e precarie maggioranze, affidando così un potere di condizionamento a ciascuno dei consiglieri della maggioranza.

Oltre a tutto questo, si determinano forme di instabilità che di certo non giovano né all'efficienza, né alla democrazia, né alla credibilità delle istituzioni locali. Ma non è soltanto per un problema di stabilità che noi affermiamo queste cose; è soprattutto l'equilibrio tra partiti ed istituzioni che viene fortemente compromesso dall'attuale normativa in materia elettorale.

La legge elettorale vigente non consente di garantire, in particolare, quello che è uno dei capisaldi di una forte democrazia, cioè la limpida imputazione di responsabi-

lità. Noi riteniamo che debbano essere avanzate proposte in materia elettorale (il nostro gruppo lo ha fatto) per superare il sistema delle preferenze che, come ben sappiamo, dà luogo a fenomeni di clientelismo personale, all'inefeudamento, all'uso di ingenti risorse per la gestione di una campagna elettorale, di cui spesso non si dimostrano le provenienze.

Occorre delineare un sistema differenziato per i comuni fino ai 15 mila abitanti e per quelli con popolazione superiore, tanto per fare un esempio. Il sistema elettorale da noi proposto per i comuni al di sopra dei 15-20 mila abitanti presenta i vantaggi propri della elezione diretta del sindaco, senza averne i possibili svantaggi: esso consentirebbe al corpo elettorale di esprimersi sia su schieramenti e programmi alternativi, sia sul candidato designato alla carica di sindaco ed eviterebbe altresì molti degli inconvenienti della elezione diretta, tra cui l'eccessiva personalizzazione.

In sostanza verrebbero scelti dal corpo elettorale sia il sindaco che la maggioranza. E a questo proposito va ricordato che, per quanto riguarda l'organizzazione del governo degli enti locali, si possono notare nelle democrazie europee significative convergenze verso un modello del tipo che ho appena descritto.

Ma vorrei richiamare in particolare l'attenzione dei colleghi sul terzo comma dell'articolo 26 che investe una questione sulla quale sia in seno alla Commissione affari costituzionali sia qui in Assemblea si è determinata una divaricazione più netta tra noi e la maggioranza. Il terzo comma dell'articolo 26 prevede la possibilità, sulla base di una specifica previsione dello statuto, di eleggere a componente della giunta comunale e provinciale cittadini, per così dire, laici, cioè non facenti parte del consiglio. Francamente questa mi pare una soluzione strana e inspiegabile. In ordine a questa disposizione vi è stata l'insistenza dei rappresentanti del partito socialista ed un tiepido ed incerto accoglimento da parte dei deputati della DC. Vorrei però far notare che nessuna delle proposte di legge che hanno costituito la base della

nostra discussione conteneva originariamente una norma del genere.

Si tratta in sostanza di una questione che attiene alla materia elettorale, materia sulla quale la maggioranza ed il Governo si sono rigidamente rifiutati fino ad ora di confrontarsi, fino al punto di porre la questione di fiducia.

Si dice che la previsione della nomina di assessori non componenti del consiglio comunale si giustifica con il nobile intendimento di elevare la qualificazione professionale e tecnica in capo alle giunte e ai governi locali. Ma questa è proprio una tesi autentica, leale e veritiera o non è piuttosto un inganno perpetrato sperando nella memoria corta di noi tutti o nel fatto che non abbiamo la capacità di vedere o capire i veri intendimenti?

Mi rivolgo in modo particolare ai parlamentari dei partiti laici (del partito liberale e del partito repubblicano) ma anche a quelli della democrazia cristiana: è da anni che a proposito dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali si sostiene che essi non funzionano, che devono essere sciolti perché sono responsabili del presunto disastro sanitario del nostro paese e della dilapidazione delle risorse pubbliche; e ciò perché i componenti dei comitati di gestione, essendo questi ultimi composti attraverso il cosiddetto ripescaggio di uomini politici «trombati» alle elezioni dirette, non garantiscono competenza e responsabilizzazione, non rispondono a nessuno del loro operato, non sono sottoposti al rigoroso vaglio degli elettori in quel severo esame che è la competizione elettorale. Ebbene, dopo simili affermazioni, dopo una tenace battaglia sulla riforma della legge n. 833 in materia sanitaria improntata proprio a tale impostazione, noi ci troviamo davanti all'adozione di una soluzione analoga in questo campo per iniziativa dei partiti di maggioranza, per iniziativa del partito socialista.

E c'è di più. Volendo lasciare inalterata la forma elettorale per l'elezione del consiglio, del sindaco della giunta, si continuano ad affidare le sorti dei governi locali agli umori delle segreterie dei partiti nazionali e locali che ne discutono e decidono

prescindendo in assoluto dalle espressioni della volontà degli elettori. Ma c'è ancora di più e di peggio, a mio giudizio: chi ha una maggiore capacità di veto da esercitare o una maggiore rendita di posizione da utilizzare si riserva la possibilità di collocare e sistemare nelle giunte comunali o provinciali l'amico, il grande elettore, il fidato sostenitore che non si è potuto accontentare in altro modo.

Ebbene, poteva anche essere comprensibile un'impostazione, una previsione di questo genere, ma all'interno di un sistema elettorale in cui al sindaco, eletto direttamente dai cittadini, fosse stata conferita la responsabilità della giunta e dei suoi collaboratori. Con un sistema elettorale che rimane immutato, invece, mi pare francamente che tale impostazione non regga.

In sostanza, onorevoli colleghi, mi pare che il tentativo sia quello di darsi uno «spolverino» tecnocratico, per non voler affrontare per il verso giusto il vero e duplice problema, che concerne, da una parte, le innovazioni elettorali per dare stabilità, programmaticità, trasparenza responsabile agli esecutivi e, dall'altra, la qualificazione, la responsabilizzazione piena dei dirigenti nell'ambito di una visione chiara delle responsabilità e del potere sia degli organi politici elettivi sia delle strutture tecniche e dirigenziali. In questa direzione si muovono le proposte emendative che noi abbiamo presentato in proposito.

In sostanza, ci pare — e concludo —, Presidente, che non sia questa la strada per rendere moderni, innovativi e riformati i poteri locali e le loro assemblee rappresentative. Durante il dibattito in corso abbiamo avuto più volte modo di dire che il provvedimento cui vi state riducendo non costituirà certamente una legge di riforma. Ne traiamo conferma anche dall'esame dell'articolo 26 per il quale, quanto meno, vale la pena, a mio giudizio, di prendere in esame l'ipotesi di soppressione del terzo comma, da noi suggerita con uno specifico emendamento.

Il nostro atteggiamento — lo diceva l'onorevole Barbieri un momento fa e lo aveva ammesso anche il presidente della

Commissione, onorevole Labriola, in precedenza — è animato dallo spirito propositivo e costruttivo di portare un contributo ad una migliore legge sulle autonomie locali, non certamente dall'intendimento negativo di non riconoscere ciò che vi è di positivo e di utile in un provvedimento di riforma dei poteri locali per il nostro paese e per la sua democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Presidente, colleghi, signor ministro, voglio mettere in risalto, a nome del gruppo socialista, come nell'articolo 26, relativo alla composizione delle giunte, sia contenuta una sorta di incongruenza che deriva dalla mancata approvazione in Commissione di emendamenti tesi a ridurre il numero dei consiglieri comunali nelle varie classi di comuni, stabilite in base agli abitanti.

Tali emendamenti non sono stati accolti ed è quindi rimasto immutato il numero dei consiglieri. Ora, però, ci troviamo di fronte all'articolo 26 il quale prevede, invece, una drastica riduzione del numero dei componenti la giunta, in particolare per quanto riguarda le grandi città. Il meccanismo previsto al primo comma stabilisce che la giunta comunale si compone, nei comuni con popolazione superiore a 30 mila abitanti, di un numero di assessori «non superiore ad un quinto dei consiglieri assegnati, e comunque, a dieci».

Il che vuol dire che, nel caso di un comune con 100 mila abitanti e con un consiglio di 50 membri, un quinto dei consiglieri equivale a dieci assessori. E ciò ha una sua logica. Ma nel caso di comuni più grandi, ad esempio con un consiglio di 80 membri, manca tale raccordo.

Non dico questo per suggerire l'opportunità di aumentare il numero dei consiglieri, ma perché ritengo che, se è vero, come fanno tutti coloro che hanno acquisito esperienza amministrativa nelle grandi città, che probabilmente il numero attualmente previsto di 18 consiglieri (14 effettivi più 4 supplenti) è eccessivo, è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

altrettanto vero che vi sono dei casi in cui, data l'ampiezza delle funzioni, per meglio dividere il lavoro si ricorre all'uso delle deleghe.

Ci troviamo oggi in una situazione per cui nessun emendamento è stato presentato per correggere l'incongruenza relativa al numero dei consiglieri. Noi saremmo ancora disponibili ad approvare una modifica volta a ridurre il numero dei consiglieri. Lo dico anche alla luce della diversa attribuzione dei compiti, che testé abbiamo votato, per cui il rapporto tra consiglio e giunta, non sembra equilibrato, anche se il consiglio non è stato certamente espropriato di funzioni. Tutt'altro! Comunque, il consiglio ha compiti ben delineati e alla giunta rimangono i compiti residui. Tutto questo ci sembra decisamente non giustificato. Ritengo pertanto che dovrebbe essere introdotta un'opportuna modifica (magari previo rapido esame in sede di Comitato dei nove).

Ho segnalato il problema al Governo affinché, quando il provvedimento sarà esaminato dal Senato, il problema relativo al rapporto tra il numero dei consiglieri ed il numero degli assessori venga risolto.

Quando alla norma contenuta nel terzo comma dell'articolo 26 e relativa alla facoltà degli statuti di prevedere l'elezione di assessori non facenti parte del consiglio, essa deriva da un emendamento presentato dal gruppo socialista e accolto in Commissione. Il fine di tale emendamento non era certo di introdurre i marchingegni cui si è riferito il collega Strumendo, ma di ampliare, in via sperimentale, il quadro amministrativo.

In conclusione, invito i colleghi che propongono la soppressione del terzo comma a riflettere su tale punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Noi riteniamo che sia opportuno stabilire il numero degli assessori anche se non consideriamo che si tratti di un punto fondamentale.

A nostro avviso, gli assessori contano o non contano a seconda della delega. Se ce

l'hanno contano, altrimenti no. Forse non sarebbe stato male stabilire un principio in materia di deleghe da parte del sindaco o del presidente dell'amministrazione provinciale.

È in ogni caso opportuno stabilire un numero. Al riguardo, la nostra tesi principale è nota e rimase molto isolata allorquando, molti anni fa, la presentammo: il sindaco nomina la giunta (nel consiglio o fuori dal consiglio); il sindaco sceglie le competenze e le recupera all'amministrazione.

Si tratta di una vecchia ed isolata tesi, volta a restituire efficienza agli esecutivi. Ebbene, tale efficienza vi sarà se sindaco e giunta saranno una cosa sola.

L'emendamento che è stato approvato su questo specifico punto è assai debole. Cerchiamo almeno di salvare per il sindaco, cioè per il capo dell'amministrazione, il diritto di proporre la scelta degli assessori fuori dall'assemblea; cerchiamo, in altri termini, onorevoli colleghi, di salvare il principio secondo il quale è possibile nominare od eleggere l'assessore fuori dalle assemblee.

Se sarà accolto il nostro emendamento in proposito ne saremo lieti; altrimenti, pur di salvare il principio prima citato, concorderemo sul fatto che una materia di questo genere sia regolata dallo statuto. Sapete che questo è per noi un grande sforzo, perché non vediamo di buon occhio neanche lo statuto; ma ci sta veramente a cuore la possibilità di andare al di là dell'assemblea per recuperare le competenze. Poiché molta gente è restia a candidarsi, ha il disgusto della lotta politica, cerchiamo di recuperarla attraverso questo nuovo potere da affidare ai capi delle amministrazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 26, relativo alla composizione delle giunte, va posto in relazione con quello successivo, concernente l'elezione delle giunte stesse. Secondo il combinato disposto degli arti-

coli 26 e 27, il consiglio comunale è chiamato ad eleggere contemporaneamente, con voto palese, il sindaco e i componenti della giunta che possono anche non far parte del consiglio comunale.

La maggioranza ha negato la possibilità ai cittadini sia di eleggere il proprio sindaco, sia di votare per liste che indicassero il capolista. Si poteva almeno lasciare la possibilità di rendere più visibile, più autorevole, più responsabile la figura del sindaco, facendolo eleggere dal consiglio comunale e concedendogli la facoltà di proporre gli assessori (con la stessa prerogativa che hanno i presidenti dei consigli in base alla nostra Costituzione), da sottoporre poi al vaglio dello stesso consiglio.

Se l'innovazione elettorale poteva sembrare, come è sembrata alla maggioranza, troppo forte, nel caso in esame si tratta soltanto di adeguare l'ordinamento comunale a quello costituzionale.

Si è voluto escludere tutto ciò non per una svista, bensì per una decisione sulla quale ha discusso la Commissione affari costituzionali e sulla quale siamo intervenuti più volte. Perché si è voluto questo sistema? Perché gli accordi tra i partiti della maggioranza (qualunque essa sia, di pentapartito, di centro-sinistra, eccetera) devono essere ferrei e devono prevedere un «pacchetto» che comprenda sindaco ed assessore. Un «pacchetto» ferreo quindi, *aut simul stabunt aut simul cadent*, che il sindaco può solo accettare.

In queste condizioni quale significato ha (lo domando a chi vuole continuare a ragionare sul provvedimento al nostro esame) prevedere che tutti gli assessori o parte di essi siano membri esterni? Avrebbe avuto un significato se il sindaco fosse stato eletto direttamente dai cittadini, perché in questo caso avrebbe potuto scegliere direttamente i suoi collaboratori; ne avrebbe avuto se il consiglio avesse dato la possibilità al sindaco di guardarsi intorno, di tenere quindi conto delle indicazioni dei partiti e di una serie di circostanze, al fine di predisporre una lista degli assessori.

Quando si prevede, signor ministro, che vengano impacchettati insieme assessori e

sindaco, mi chiedo se tra gli assessori esterni al consiglio non si corra il rischio di impacchettare anche i rappresentanti di quei comitati di affari che operano in molte città, che non hanno neanche fatto la fatica di farsi eleggere in consiglio comunale o di ottenere la designazione dal sindaco, e che vanno in giunta per iniziare l'opera di spartizione. Ecco perché vanno valutate insieme tutte le norme che poniamo in essere e perché si sarebbe dovuto operare sotto il profilo dell'innovazione delle norme elettorali.

Ha ragione il ministro dell'interno quando afferma che la polarizzazione dell'attenzione sulle riforme elettorali ha fatto perdere di vista i contenuti della legge sull'ordinamento degli enti locali; non ha ragione, invece, quando vuole separare assetto degli enti locali e modalità di elezione degli organi.

Anche in riferimento a quanto affermava prima il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, sottolineo che l'opposizione ha votato a favore di diversi articoli del provvedimento, perché, tranne l'articolo 26 e qualche altro, sui quali siamo decisamente contrari, non c'era motivo per opporsi, trattandosi di norme che non innovano e si limitano talvolta a fotografare o a rimasticare disposizioni già esistenti. Non potevamo certo votare contro l'articolo 23, che prevede che gli organi del comune sono il sindaco, il consiglio, la giunta!

D'altro canto, le riforme in genere sollevano sempre le resistenze di chi teme il nuovo o le speranze di chi dalle innovazioni spera di guadagnare. Attorno a questa legge, comunque, se si esclude il mancato dibattito sulle leggi elettorali, vi è più indifferenza che resistenza o speranza. Tra l'altro, il nostro esame compie a volte un'opera di prestidigitazione, facendo finta di innovare, ma in realtà, e solo in pochi casi, apportando innovazioni marginali.

Tutto questo è avvenuto non per scarsa fantasia e non sempre per calcolo politico (come io credo sia avvenuto per l'articolo 26, a proposito del quale si è fatto il preciso calcolo di rendere ferrei gli accordi tra

partiti e di non lasciare alcun margine al sindaco), ma perché — lo voglio dire, onorevole Labriola — in Commissione affari costituzionali si è lavorato in fretta nel mese di luglio, complessivamente in sette o otto sedute, sullo stesso testo su cui il Senato si era fermato per nove anni. Quel testo era, per altro, scarsamente innovativo, essendo il distillato di faticose mediazioni fra tutte le rappresentanze comunque interessate, quelle cioè dei comuni, delle province, delle regioni, dei prefetti delle unità sanitarie locali, delle comunità montane, dei segretari comunali; alla fine, le proposte si sono paralizzate a vicenda e il testo è quello che ci apprestiamo ad approvare.

Eppure — voglio sottolinearlo — il sistema delle autonomie locali meritava più attenzione. Non mi richiamo soltanto alle esigenze della democrazia di base e della democrazia diffusa, che sono particolarmente importanti, ma anche al dato quantitativo secondo cui nel 1988 le spese finali dello Stato, al netto dei rimborsi dei prestiti, depurate cioè delle spese per i BOT, erano di 493.500 miliardi; ebbene, di questi ben 171.571 miliardi erano trasferiti a regioni ed enti locali (oltre ai circa 30 mila miliardi di entrate proprie dei comuni), cioè quasi il 16 per cento del prodotto interno lordo.

Quanto questa massa di spesa, per altro insufficiente per i bisogni affidati alle cure del sistema di governo regionale locale, possa incidere sulla ricchezza e sul degrado della nostra vita democratica, sull'efficienza o sull'insufficienza dei servizi essenziali per i cittadini è noto a tutti, tranne a chi (deve dirlo con amarezza) ha lavorato intorno a questo testo.

Quali i mali ai quali la terapia avrebbe dovuto far fronte? Si tratta di quali conosciuti, che tuttavia desidero ricordare sia pur brevemente.

In primo luogo, ricordo il caotico aggrovigliarsi di competenze tra regioni, province, comuni, circoscrizioni, comunità montane, consorzi vari, camere di commercio, unità sanitarie locali, prefetti, uffici statali vari, frutto della sedimentazione di diverse esperienze (quella unita-

ria-piemontese, quella accentratrice-corporativa del fascismo, quella del decentramento regionale del centro-sinistra, quella consociativa-partecipazionista degli anni '70). Non si sta operando, adesso, un serio tentativo per semplificare il sistema di governo locale, che rimane un caotico aggrovigliarsi di competenze, frutto — ripeto — della sedimentazione di vari decenni, di un secolo addirittura.

Come dicevo in un mio precedente intervento, tutto questo viene aggravato dalla frantumazione dei comuni (il 75 per cento di quali conta meno di 5 mila abitanti), a fronte della quale non si opera un tentativo di superamento sia pure nelle forme dovute senza accorpamenti illusori. La situazione viene resa più complessa dalla presenza dei gravi problemi metropolitani, per i quali — devo dare atto alla Commissione — si è operato con spirito di innovazione, stranamente legato (lo dico in senso ironico) al contributo che abbiamo dato come opposizione.

Infine, c'è un quarto punto che desidero sottolineare. Amministrazioni così frantumate, aggrovigliate, sottodimensionate o sovradimensionate sono rette (non si sono voluti accettare gli emendamenti che abbiamo presentato in questo senso) dal diritto amministrativo. I comuni devono erogare servizi ai cittadini e alle imprese nello stesso modo in cui i ministri erano chiamati ad agire, sulla base della visione hegeliana autoritativa del diritto amministrativo, nell'ottocento. Si dovrebbero cioè usare le forme del diritto amministrativo sia laddove si emanano atti autoritativi (espropri, certificazioni, eccetera), sia laddove si sia chiamati a gestire un asilo nido, un museo, un mercato regionale. Il tutto dovrebbe essere sottoposto ad un regime di controlli che rimane partitizzato e formalistico nello stesso tempo; con controlli atto per atto, che vincolano ed inibiscono chi intende ben operare, senza frenare o intimidire spendaccioni o malfattori, quando ci sono.

A reggere amministrazioni così mal messe ci saranno giunte instabili, destinate a durare una media di 7-8 mesi, con periodi di crisi che a volte complessivamente pos-

sono raggiungere anche un terzo dell'intera legislatura.

L'unico tentativo innovativo è stato quello degli statuti (stiamo attenti perché essi, a volte, possono rivelarsi un *boomerang!*), mentre non si prevede un serio coordinamento tra regioni, province e comuni. Le regioni sono altro, al punto che è stato presentato un apposito progetto (il cosiddetto progetto Maccanico), che ha lo scopo di occuparsi del collegamento tra regioni e comuni, come se il tutto non dovesse operarsi sotto forma di sistema, dal momento che proprio questo il Costituente ha voluto disegnare.

L'idea che si ha delle province è debole. Esse sono lasciate coesistere con tanti altri enti intermedi e rivestono competenze che possono talvolta, se si fa eccezione per quelle di programmazione, costituire un diaframma per le regioni ed impicci per i comuni. Le province sono messe lì — diciamo così francamente — a giustificare più la presenza delle prefetture che un effettivo ruolo di governo. Ecco perché insistiamo anche sull'esigenza di modificare l'articolo 129 della Costituzione, scindendo la provincia come ente locale dalla provincia come circoscrizione di decentramento statale.

Sono state scartate possibili soluzioni che avrebbero potuto dare capacità innovativa a questo progetto non per scarsa intelligenza dei problemi, non per scarsa cultura ma perché sono prevalse logiche spartitorie di competenza o perché si è voluta una ingessante uniformità, evitando, ad esempio, di conferire maggior spazio ai legislatori regionali con l'adeguamento alla variegata realtà italiana dei principi posti a livello nazionale.

Non è previsto nulla per liberare gli enti locali dai tanti lacci e laccioli, mentre viene mantenuto il controllo atto per lo più da parte di commissioni regionali di controllo lottizzate e partitizzate.

Non è priva di logica, tenuto conto che l'autonomia normativa e organizzativa avrebbe dovuto presupporre una salda autonomia impositiva, l'assunzione di nette responsabilità da parte di governi locali forti e stabili di fronte agli elettori ed ai

contribuenti, superando la dissociazione attuale tra responsabilità nel prelievo (tutto o in gran parte statale) e responsabilità nella spesa (non affidata del tutto agli enti locali ma cogestita tra Stato ed enti decentrati).

Ancor più marcata è la scarsa attenzione dedicata alle regole della politica locale. Non lo dico soltanto in riferimento alla legge elettorale, di cui è mancata la riforma — non voglio tornare su questo punto — ma anche relativamente all'ingiustificato silenzio o alla scarsa attenzione rispetto alla distinzione degli ambiti della politica da quelli dell'amministrazione. Avrebbe potuto essere questo un modo...

PIETRO SODDU. Una dichiarazione di voto complessiva, su tutto!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Sì, onorevole collega, complessiva, perché si tratta di norme che abbiamo già affrontato nella totale indifferenza di chi dovrebbe pensare a dare al paese governi locali forti e robusti, dovendo presentarsi — si spera — agli elettori in occasione delle elezioni amministrative con qualcosa di nuovo da poter spiegare. Sono curioso di vedere in che modo durante la propaganda elettorale verrà spiegato quali siano le novità di questa legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Presidente, svolgerò un intervento breve, ma ritengo opportuno sottolineare un concetto che ci pare essenziale ai fini di questa riforma. Esso attiene alla differenza tra due organi di vertice, il consiglio comunale o provinciale e la giunta comunale o provinciale.

Questi due organi, secondo una corretta impostazione che condividiamo, vanno rigorosamente differenziati, evitando commistioni e sovrapposizioni di competenze, per scongiurare la difficoltà di operare, la lentezza, la farraginosità e l'inconcludenza che segnano spesso volte il velleitarismo degli enti locali.

Per determinare la composizione dell'organo, dobbiamo sapere quale sarà

la sua competenza; è inevitabile, quindi, che il discorso sull'articolo 26 si colleghi con quello relativo all'articolo 28, che riguarda appunto le competenze.

È noto che la competenza della giunta è totale — si potrebbe dire totalizzante — e sicuramente residuale rispetto a tutto ciò che non sia attribuito specificamente al consiglio comunale ed al sindaco; essa diventa quindi il reale centro di imputazione dell'attività amministrativa del comune e della provincia. Da questo punto di vista, ci pare ancora insufficiente il rigore con il quale si opera questa distinzione. Esiste, ad esempio, una grossolana incertezza circa la presidenza del consiglio comunale e di quello provinciale.

Per quanto riguarda il primo, noi proponiamo che esso non sia presieduto dal sindaco ma da un organo imparziale capace di fare da arbitro nell'ambito dei lavori del consiglio comunale. Si tratta di un organo diverso dal sindaco, che noi individuiamo nel presidente del consiglio comunale. Il sindaco, infatti, rimane il capo dell'amministrazione e non del consiglio, espressione della democrazia del comune. Vogliamo tendere ad un bilanciamento dei poteri tra giunta e consiglio, che può essere realizzato solo differenziando l'aspetto relativo alla presidenza.

La nostra impostazione è molto vicina a quella sperimentata ormai da molti decenni nel sistema anglosassone ed in quello tedesco. La differenziazione di cui parlavo (che peraltro è definita dall'autonomia statutaria e non da una legge uguale per tutti) permette di considerare il consiglio luogo della programmazione e della politica ed il sindaco e la giunta quali organi deputati all'amministrazione. È possibile uno scambio di impulsi reciproci tra tali organi ma si mantiene una distinzione a nostro avviso salutare.

Riteniamo quindi che l'articolo 26 contenga alcuni elementi positivi che però non raggiungono un soddisfacente grado di maturazione. Mi riferisco, innanzi tutto, al fatto che esiste un limite massimo che la norma pone per quanto riguarda gli assessori, mentre non se ne prevede uno minimo. Su ciò concordiamo poiché si lascia

al comune la libertà di prevedere un numero di assessori anche inferiore a quanto stabilito dalla legge, a condizione che essi siano in numero pari. In tal modo, gli assessori nei «comuni-polvere» (che, come si sa, sono moltissimi) potranno essere anche solo due — non occorre che siano quattro — e ricevere deleghe da parte del sindaco.

Noi avevamo proposto che nei comuni di minima dimensione fosse addirittura possibile prescindere dalla giunta ed instaurare un rapporto dialettico tra il sindaco e il consiglio comunale; tale proposta però, inspiegabilmente, non è stata condivisa dalla maggioranza.

Riteniamo che un altro elemento della strategia di differenziazione tra amministrazione e politica sia rappresentato dal terzo comma dell'articolo 26, introdotto dalla Commissione. Mi riferisco alla possibilità — prevista dallo statuto — di cooperare nelle giunte anche assessori che non facciano parte del consiglio comunale. Riteniamo si tratti di un apprezzabile contemperamento della logica del panelettoralismo, in grado di funzionare anche a livello di governo nazionale. Ci sembra indiscutibile che un buon ministro possa anche non provenire dal Parlamento, così come un buon assessore possa non far parte del consiglio comunale. Non credo sia un argomento valido contro tale impostazione quello secondo il quale, in questo modo, si avrebbe una maggiore invasione dei gruppi di potere negli organi dell'amministrazione; infatti, le *lobbies* si esprimono in modo identico sia per quanto riguarda l'elezione, sia per quanto concerne le opzioni del sindaco e della giunta.

Concludo rilevando che il difetto principale dell'articolo 26 è di aver scarsamente rispettato l'ampiezza dell'autonomia dello statuto. Vogliamo fare nostra un'osservazione per altro già avanzata in varie sedi: lo Stato ha stranamente avuto una involuzione in senso dirigistico, a partire non soltanto dalla legislazione più recente, ma dal 1920, quando la concezione, sostanzialmente ottocentesca, dello Stato liberale che consentiva un'autonomia degli enti,

compresi quelli locali, è stata a poco a poco distrutta con la pretesa dello Stato di regolare anche tutto ciò che rientra nell'ambito delle autonomie territoriali.

Questa pretesa a nostro parere esiste ancora oggi. Vi è il rischio, che abbiamo denunciato in occasione della discussione del precedente articolo 25, che lo statuto diventi niente più che carta velina, compreso com'è da un lato dalle troppo precise ed analitiche determinazioni della legge e dall'altro dal vastissimo spazio lasciato ai regolamenti, che, com'è noto, sono il frutto delle opzioni delle maggioranze contingenti e non invece delle grandi scelte di democrazia che compie l'ente locale.

Ecco la ragione per la quale riteniamo che l'articolo 26, così come è formulato, non potrà raccogliere il nostro consenso e pertanto ci asterremo (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare qualche osservazione, con particolare riferimento al comma 3 dell'articolo 26 con il quale, considerata l'impalcatura attuale del disegno di legge, specialmente se non sarà introdotta — come sembra — l'elezione diretta del sindaco, daremo maggiore forza alla partitocrazia.

Infatti la possibilità di inserire nelle giunte anche cittadini non eletti consiglieri comunali consentirà alle segreterie locali, anche periferiche, dei partiti di favorire persone di mero apparato, piccoli o grandi «signori», in qualche caso delle tessere.

Ritengo che in democrazia il potere e la presenza traggano alimento e forza dagli elettori. Non mi pare che con la norma in esame si dia maggiore consistenza, autonomia ed autorevolezza al sindaco bensì al segretario del partito.

Comprendo bene che in linea di principio si tende a favorire il possibile inserimento di persone particolarmente compe-

tenti, anche se non elette e magari non capaci di ottenere consensi; ma il male che potrebbe derivare da una simile previsione della legge è o sarebbe superiore al bene che ne deriverebbe. L'esperienza dei comitati di gestione delle USL deve insegnarci qualcosa: se è vero che in questo momento la partitocrazia è il tarlo principale della nostra democrazia, esso va combattuto (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro l'articolo 26 per le ragioni che già hanno illustrato i colleghi del mio gruppo.

In particolare voteremo contro tale articolo, a meno che non venga sostanzialmente emendato nel senso che proponiamo, per un punto che la maggioranza ha voluto inserire in materia di composizione delle giunte: mi riferisco al terzo comma.

In effetti, la maggioranza sta costringendo il Parlamento a lavorare nei modi in cui stiamo operando per non affrontare la materia elettorale; ma quando si tratta della composizione delle giunte comunali, di fatto si innova ugualmente. In tal modo, si consente di sottrarre alla valutazione dei cittadini la candidatura di alcuni uomini che potrebbero partecipare al governo della città.

Se approvato nell'attuale formulazione, l'articolo in esame permetterebbe la gestione della vita comunale anche da parte di cittadini non eletti. Utilizzando argomenti più volte dibattuti dall'opinione pubblica e che hanno dato luogo a numerosi confronti politici, si ipotizza di dare più forza e di caratterizzare maggiormente il potere di decisione; si intende inoltre rafforzare la capacità e la possibilità dei cittadini di operare scelte politiche. Si sostiene che questo intendimento può risultare essenziale per disinquinare la vita politica, per dare maggiore efficienza al governo delle città e per rendere trasparenti le decisioni politiche. È quindi cu-

rioso che, al contrario, le innovazioni proposte siano volte a sottrarre all'esame del suffragio popolare la scelta degli amministratori locali.

Per questi motivi, mi chiedo quale coerenza abbia questa ipotesi con le mille affermazioni, più volte ripetute anche in questa sede (sappiamo con quanta ipocrisia), relative alla volontà di ridurre la pressione e l'invasione dei partiti.

Sappiamo che simili denunce sono fatte con maggiore drammaticità proprio dagli autori delle maggiori pressioni e della deviazione, per così dire, del ruolo dei partiti. Qualcuno mi dovrebbe spiegare chi sarà, alla fine, a scegliere gli assessori che non verranno selezionati fra i consiglieri eletti: chi, se non le segreterie dei partiti? Chi altri dovrebbe essere?

Crediamo forse che tale potere sarà attribuito al sindaco? Ricordiamoci che il disegno istituzionale che stiamo approntando non glielo consente e sicuramente non si vuole che si abbia realmente questo potere, visto che alcune ipotesi di carattere elettorale che vanno in questa direzione non vengono neppure sottoposte al voto.

Come si può pensare che un simile provvedimento possa ridurre in qualche modo l'ingerenza politica negativa se, di fatto, con il terzo comma dell'articolo 26, demandiamo ai partiti la possibilità di eleggere assessori al di fuori di qualsiasi ricerca di consenso? In realtà, non ci si chiederà neanche se i personaggi messi in lista potranno o meno ottenere il consenso degli elettori, perché eventuali candidature scomode, persone che eventualmente i partiti non riescono a far inserire nelle loro liste, con una decisione a maggioranza ristretta, potranno sempre essere recuperate e chiamate a governare direttamente le città.

Credo che questa non sia una novità positiva; capisco che vi sia chi ritenga che in questo modo si esprima una volontà di apertura, per così dire, alle competenze, ma una diretta e corretta gestione dei criteri per la formazione delle liste dovrebbe consentire l'accesso più ampio possibile alle competenze.

Sono ben altri gli elementi che, eventualmente, impediscono l'utilizzazione e la se-

lezione dei candidati, ma con una soluzione di questo genere gli elementi che si vogliono rimuovere verrebbero ulteriormente rafforzati.

Non credo che il ridurre la rilevanza del voto, sottraendo ad esso una fondamentale funzione politica qual è la selezione dell'elettorato, possa consentire la formazione di giunte che presentino caratteristiche di maggiore onestà.

In questi giorni sono stati lanciati molti appelli; in particolare, ricordo quello dell'onorevole Gava, preoccupato (sicuramente egli dispone di buoni elementi di conoscenza, probabilmente anche in casa sua) dalla necessità di selezionare le candidature e sapere ben difendersi da ingerenze fortemente inquinate, specie laddove la criminalità organizzata è riuscita a penetrare nella gestione della cosa pubblica. Ma, in questo modo, non si apre un nuovo varco, non si crea una possibilità maggiore proprio nel momento in cui si dice di voler combattere quel male?

Per tali motivi il gruppo comunista ritiene che l'articolo 26 vada comunque emendato; se ciò non avverrà, noi voteremo contro (*Applausi del deputato del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ulteriore emendamento all'articolo 26:

Al comma 1 aggiungere il periodo:
Il numero degli assessori non può essere superiore a quattordici nei comuni con oltre 500 mila abitanti.

26. 6.

La Commissione.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 26 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emenda-

menti Calderisi 26.4, Strumendo 26.3 e Franchi 26.1. Ricordo che l'emendamento Quercini 26.5. è stato ritirato. La Commissione raccomanda infine l'approvazione del suo emendamento 26.2.

Desidero, inoltre, svolgere due brevi osservazioni, signor Presidente, per motivare il parere della Commissione. Una della novità presenti in questo provvedimento — anche se si dice ve ne siano poche — è quella di demandare allo statuto una questione che qui in Assemblea è sembrata controversa, cioè la possibilità di eleggere assessori che non siano consiglieri....

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Almeno falli designare dal sindaco!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. È questo — si è detto — un punto tanto controverso, ma anche chi si opponeva a tale proposta aveva presentato emendamenti che stabilivano che gli assessori potessero anche essere non consiglieri nei limiti di un terzo del numero complessivo. La soluzione proposta dalla Commissione è che gli statuti possano — non debbano — scegliere se formare una giunta anche con assessori non consiglieri.

Mi pare che questa novità vada conservata proprio per evitare che un domani ci si senta dire che gli statuti non hanno nessun reale potere di cambiare l'ordinamento di legge.

La seconda questione sollevata è quella relativa all'elezione della giunta su proposta del sindaco, anziché sulla base di una proposta complessiva di sindaco, giunta e programma.

Anche a questo è un punto opinabile; nell'attuale sistema è sembrato preferibile non sottoporre un sindaco eletto all'ulteriore prova di una eventuale mancata fiducia sulla sua proposta di giunta presentata al consiglio: è sembrata più opportuna la presentazione al consiglio stesso di una proposta globale e complessiva, nella quale la fiducia al sindaco significhi anche fiducia alla compagine che attornia il sindaco e alle stesso programma. In questo

modo, la votazione del consiglio avviene sì sul sindaco, ma anche sui collaboratori e sul programma che lo stesso è impegnato a realizzare.

Per questi motivi la Commissione ha espresso parere contrario sugli emendamenti presentati all'articolo 26, fatta eccezione naturalmente per il suo emendamento 26.2.

Infine, Presidente, la Commissione ha presentato un ulteriore emendamento che reca il numero 26.6 che attenua la riduzione drastica del numero degli assessori: era stato proposto che gli statuti potessero determinare il numero degli assessori, ma entro un tetto massimo non superiore a dieci. Tuttavia, la stessa Commissione ha ritenuto eccessiva la riduzione da 18 a 10 per le grandi città con una popolazione superiore a 500 mila abitanti e pertanto, a maggioranza, ha presentato un emendamento che, per i comuni con popolazione superiore ai 500 mila abitanti, eleva il tetto massimo di assessori da 10 a 14. Rimane, comunque, la cospicua riduzione di quattro assessori, secondo quanto previsto dal testo del disegno di legge (da 18 si passa a 14). Ricordo infine che lo statuto, nell'ambito del tetto di cui ho parlato, può stabilire che gli assessori siano in numero inferiore.

Ai fini di coordinamento formale preannuncio che chiederò al momento opportuno che al primo comma dell'articolo 26, nel caso in cui l'emendamento 26.6 venisse approvato, l'espressione «per gli altri comuni» venga sostituita dalla seguente: «per i comuni fino a 500 mila abitanti».

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Ciaffi.

Il Governo?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Il Governo accetta gli emendamenti 26.6 e 26.2 della Commissione e per il resto concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 26.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Hanno votato sì	83
Hanno votato no	280

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 26.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	292
Astenuti	85
Maggioranza	147
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	25

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Come ho prima preannunciato, signor Presidente, propongo, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, la preannunciata correzione di forma al testo dell'articolo 26, nel senso di sostituire sul comma 1 le parole «per gli altri comuni» con le parole «per i comuni con popolazione fino a 500 mila abitanti».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione dei successivi emendamenti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strumendo 26.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	374
Astenuti	2
Maggioranza	188
Hanno votato sì	82
Hanno votato no	292

(La Camera respinge).

Ricordo che l'emendamento Quercini 26.5 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 26.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	364
Astenuti	14
Maggioranza	183
Hanno votato sì	21
Hanno votato no	343

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 26.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	287
Hanno votato no	99

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Mazzuconi. Ne ha facoltà.

DANIELA MAZZUCONI. Signor Presidente, in dissenso rispetto alla posizione del mio gruppo, intendo dichiarare che mi asterrò nella votazione sull'articolo 26 per l'assoluta contrarietà al terzo comma di tale articolo, ove si fa riferimento alla possibilità di eleggere assessori al di fuori del consiglio comunale e quindi al di fuori di coloro che sono stati eletti.

Mi sembra che, stante la normativa vigente, una norma del genere si presti al più ampio arbitrio nella scelta di assessori che non avrebbero né il consenso popolare prima né la possibilità poi di essere giudicati dell'elettore.

È questa la ragione per cui mi asterrò (Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, federalista europeo e verde).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, nono-

stante che la disposizione contenuta nel terzo comma dell'articolo 26 potrebbe offrire uno strumento, un piccolo grimaldello per far saltare le ferree pastoie della partitocrazia, attraverso la possibilità, lasciata alla volontà statutaria, di acquisire esperienze esterne di persone estranee alle elezioni (su cui i partiti esercitano un rigido controllo attraverso la presentazione delle liste)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al collega di parlare.

CARLO TASSI. ...possibilità che evidentemente non piace a chi sa di essere inesperto interno, non possiamo essere favorevoli alla concessione alla giunta, cioè al potere esecutivo, di ogni possibile potere di fatto sull'amministrazione locale.

Per tale ragione voteremo convintamente contro l'articolo 26, dal momento che è evidente che questa cosiddetta riforma è volta soltanto a perpetuare lo *statu quo* della riforma materiale che di fatto la partitocrazia ha già varato ed attua da tempo all'interno delle varie giunte comunali e provinciali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per dichiarare che voterò contro il principio dell'inserimento di membri esterni nelle giunte comunali, perché certamente questa norma non consente la rottura di schemi partitocratici. A questo punto tutti hanno scoperto la partitocrazia e grandi strumenti per combatterla: in realtà, essi servono piuttosto a rafforzarla.

L'idea di inserire, attraverso determinazioni che saranno prese in sedi separate dal consiglio comunale, alcuni personaggi (che saranno sottoposti alla valutazione del Consiglio soltanto *una tantum* per un voto favorevole ma che, in conseguenza dei meccanismi della legge, non dovranno più rispondergli in alcun modo, considerata in pratica la impossibilità di revocare

deleghe che in effetti non sono più tali ma si concretano in un conferimento di poteri amplissimi a persone che non sono state sottoposte neppure al voto popolare), questa idea — dicevo — indica che si vogliono creare quelle oligarchie che, nell'intendimento di predisporre strumenti di democrazia, dovrebbero costituire l'ultimo degli obiettivi da perseguire.

Sono pertanto favorevole all'esclusione dei componenti esterni dalle giunte perché all'interno di esse, di fatto, ve ne sono già. Non è certamente legalizzando questa situazione che si può cercare di ovviare a grossi inconvenienti nell'andamento delle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINTO. Debbo dire che l'argomentazione del relatore per motivare il non accoglimento dell'emendamento soppressivo del comma 3 dell'articolo 26 mi è parsa estremamente debole, mentre mi sembra di grande valore il contenuto dello stesso.

Infatti credo che non sia attraverso questo tipo di meccanismi che viene sollecitata la partecipazione dei cittadini, la quale, invece, è stata negata con molta nettezza in sede di discussione del precedente articolo 25. Mi pare che con l'articolo 26, e soprattutto con il terzo comma, si introduca una pesante ingerenza dei partiti sulla possibilità di utilizzare competenze e professionalità anche al di fuori degli eletti nel consiglio comunale. Noi crediamo che le forze politiche, dimostrando un'alta capacità di governo, debbano invece far trovare posto nelle liste — perché siano eletti — a quei soggetti dotati di particolare competenza e professionalità, in modo che essi possano lavorare ed operare tra i banchi delle amministrazioni locali.

L'altro aspetto che non ci convince assolutamente è contenuto nell'articolo successivo nel quale non è prevista la possibilità che il sindaco chiami a collaborare cittadini particolarmente esperti. Viene pro-

posto, invece, un unico pacchetto (prendere o lasciare) «sindaco e giunta» e, soprattutto, si prevede l'elezione a scrutinio palese, non lasciando in questo modo alcuna possibilità a coloro che fossero dissenzienti rispetto ai comitati di affari imposti dai partiti di esprimere un orientamento e una scelta diversi.

La proposta avanzata ci pare quindi molto discutibile perché crediamo che, in questo modo, si ponga una pesantissima ipoteca sul pieno svolgimento della delega conferita dagli elettori agli eletti, la quale viene contrabbandata con una sorta di richiamo alla partecipazione.

Tutto ciò non ci convince e per questo esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, la ringrazio per il richiamo alla sintesi (*Commenti*). Direi però che quest'ultima comporti la possibilità di iniziare a parlare.

Contrariamente a quanto hanno detto altri colleghi noi siamo dell'idea che sia realizzabile l'ipotesi di un'«apertura» della giunta a cittadini che non facciano parte del consiglio. Per quali ragioni?

La prima, perché nel caso in oggetto si fa riferimento ad un'autonomia statutaria che può decidere di ammettere o di non ammettere. Noi siamo quindi sempre favorevoli a dare ai comuni la pienezza dei poteri di autodeterminazione. E nella norma in esame vi è un accenno importante.

Vi è poi una seconda ragione. Tra la competenza del consiglio e quella della giunta vi è una differenza notevole che qualifica la partecipazione all'uno e all'altra. Per svolgere un buon ruolo di democrazia, cioè di politica di indirizzo e di controllo, non è obbligatorio essere anche competenti su specifiche materie, ma lo è certamente quando si svolge un'attività di carattere amministrativo con compiti esecutivi.

D'altra parte, ritengo che sia molto importante controllare anche i modelli sperimentati e valutarne i risultati. Ad esempio, che questo Governo abbia, tra i propri ministri, anche un non parlamentare (parlo del ministro Vassalli) è, a mio parere un elemento di qualità e non di degrado per l'esecutivo. Se invece si dovesse ritenere che soltanto quando il cittadino viene prescelto al di fuori dal consiglio vi è il sospetto della «manipolazione», a questo punto si dice poco e troppo poco! Si dice poco perché la «manipolazione» può avvenire anche attraverso i partiti e all'interno dei consigli; si dice anche troppo poco perché a me pare che ben altri dovrebbero essere i criteri per impedire la corruzione e, in questo caso, la prevalenza, la sopraffazione delle *lobbies* e dei gruppi di potere rispetto alla politica.

Il consiglio è arbitro; il consiglio decide; il consiglio qualifica e squalifica; il consiglio programma e può togliere la fiducia. Sappia dunque il consiglio valutare anche coloro che provengono non dalle sue file ma da quelle della cittadinanza.

Per tali motivi noi siamo favorevoli a questa parte dell'articolo 26 e pertanto ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balestracci Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, vorrei ricondurre la discussione ad un minimo di razionalità, anche tenendo conto di tutti gli elementi cui si riferisce la norma in esame. Sarebbe infatti difficile, disarticolando i singoli emendamenti, comprendere di che cosa effettivamente si tratti.

Innanzitutto si parla di una scelta lasciata allo statuto, cioè ai due terzi dei consiglieri comunali (una forte e qualificata maggioranza). Non condivido tutte le demonizzazioni che sono state fatte stamane rispetto alla funzione dei partiti. Nel caso in specie si è parlato di una prepotenza dei partiti, che appunto dovrebbero recedere.

A me è parso che il dibattito avvenuto in

questi ultimi anni si sia mosso anche verso un'altra direzione: quella di valorizzare le esperienze maturate nelle piccole e grandi comunità. Si deve poi tener conto che la norma successiva del provvedimento non separa, con riferimento al momento della formazione della giunta, il programma dall'elezione del sindaco o da quella degli assessori. Si ha infatti un *unicum*, cioè una valutazione politico-programmatica complessiva.

Immaginare allora che vi sia una sfida dei partiti nel momento in cui si forma il complesso degli organi (del sindaco, della giunta) e del programma, per cui la scelta può essere disarmonica rispetto alla fiducia che deve essere data dal consiglio comunale, a me pare che sia veramente un ragionamento molto capzioso. Occorre peraltro tener presente che su tale scelta si è registrata una larga maggioranza in Commissione; persino i gruppi di opposizione si sono attestati su questa ipotesi. Solo i colleghi Mazzucconi e Franchi mi pare abbiano assunto una posizione diversa; per il resto in Commissione vi è stato un generale apprezzamento. In questo senso esprimo il mio voto favorevole a questo articolo, anche per sdrammatizzare un po' la questione che deve essere considerata non isolatamente ma in riferimento al complesso della legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati e dalla correzione di forma proposta dal relatore.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Presenti	397
Votanti	373
Astenuti	24
Maggioranza	187
Hanno votato sì	272
Hanno votato no	101

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«1. Il sindaco, il presidente della provincia e la giunta comunale e provinciale sono eletti dal rispettivo consiglio nel suo seno alla prima adunanza, subito dopo la convalida degli eletti, secondo le modalità fissate dalla presente legge e dallo statuto.

2. Tale elezione deve avvenire comunque, entro sessanta giorni dalla proclamazione degli eletti o dalla data in cui si è verificata la vacanza o, in caso di dimissioni, dalla data di presentazione delle stesse.

3. L'elezione avviene sulla base di un documento programmatico, sottoscritto da almeno un terzo dei consiglieri assegnati al comune o alla provincia, contenente la lista dei candidati alle cariche di sindaco o di presidente della provincia e di assessore, a seguito di un dibattito sulle dichiarazioni rese dal candidato alla carica di sindaco o di presidente della provincia.

4. L'elezione avviene a scrutinio palese:

a) con l'intervento di due terzi dei consiglieri in carica ed a maggioranza assoluta nelle due prime votazioni;

b) con l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri in carica ed a maggioranza semplice nella terza votazione.

5. La convocazione dei consiglieri comunali e provinciali per l'elezione del sindaco, del presidente della provincia e delle giunte comunali e provinciali è disposta dal consigliere anziano. La prima convo-

cazione è disposta entro dieci giorni dalla proclamazione degli eletti o dalla data in cui si è verificata la vacanza.

6. Le adunanze di cui ai commi precedenti sono presiedute dal consigliere anziano.

7. Le deliberazioni di nomina del sindaco, del presidente della provincia e della giunta diventano esecutive entro tre giorni dall'invio all'organo regionale di controllo ove non intervenga l'annullamento per vizio di legittimità.

8. Le dimissioni del sindaco o del presidente della provincia o di oltre metà degli assessori comportano la decadenza della rispettiva giunta».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

(Elezione del sindaco).

1. Le operazioni elettorali per l'elezione del sindaco si svolgono contemporaneamente a quelle per l'elezione dei consigli comunali, secondo le norme del titolo II del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni e integrazioni, in quanto applicabili e in quanto non derogate dalla presente legge.

2. Si procede alla elezione del sindaco ogni qualvolta si proceda al rinnovo del consiglio comunale, per qualsiasi causa.

ART. 27-bis.

1. Le candidature debbono essere presentate da almeno 500 elettori nei comuni con più di 500.000 abitanti, 300 nei comuni con più di 100.000 abitanti, 200 nei comuni con più di 40.000 abitanti, 100 nei comuni con più di 5.000 abitanti, 50 negli altri.

2. Si applicano le norme stabilite nei commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 32 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

3. Ciascun elettore non può sottoscrivere più di una dichiarazione di presentazione di candidatura.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

4. Di tutti i candidati deve essere indicato cognome, nome, luogo e data di nascita.

5. Nessuno può presentarsi come candidato in più di un comune, qualora le elezioni avvengano lo stesso giorno. Chi è già stato eletto sindaco in un comune, non può presentarsi come candidato in altri comuni.

6. È consentito essere candidati sia alla carica di consigliere comunale che a quella di sindaco, anche in comuni diversi. Qualora si sia stati eletti da entrambe le cariche, si procede alla surrogazione alla carica di consigliere comunale secondo le norme dell'articolo 81 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

7. Con la presentazione di ogni candidatura deve altresì presentare:

a) un modello di contrassegno, anche figurato, in triplice esemplare;

b) la dichiarazione autentica di accettazione del candidato;

c) il certificato di iscrizione nelle liste elettorali di qualsiasi comune della Repubblica.

8. Si applicano le norme dei commi decimo e undicesimo dell'articolo 32, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, come modificato dall'articolo 12 della legge 10 settembre 1960, n. 962.

ART. 27-ter.

1. La commissione elettorale mandamentale, entro il giorno successivo a quello stabilito per la presentazione delle candidature, compie, per ognuna di esse gli accertamenti e le operazioni stabilite per i singoli candidati dalle lettere a), b) e c) del comma primo dell'articolo 33 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e dalla lettera b) come sostituita dall'articolo 13 della legge 24 aprile 1975, n. 130.

2. Il candidato o suo delegato possono prendere cognizione, entro la stessa sera, delle contestazioni fatte dalla commissione.

3. La commissione torna a riunirsi l'indomani del termine stabilito dal comma 1 alle ore 9, per udire i candidati interessati o loro delegati, per ammettere nuovi documenti e deliberare seduta stante sulle questioni relative alla presentazione delle candidature.

ART. 27-quater.

1. Le decisioni di cui all'articolo 27-ter devono essere immediatamente comunicate al sindaco per la preparazione del manifesto contenente l'indicazione dei candidati e dei rispettivi contrassegni, e per l'affissione all'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici, da effettuarsi entro il quindicesimo giorno precedente l'elezione.

2. Analoga immediata comunicazione deve essere fatta al prefetto per la stampa delle schede nelle quali le candidature sono riportate secondo l'ordine di presentazione.

ART. 27-quinquies.

1. Non ha luogo l'elezione del sindaco né quella del consiglio comunale, qualora nessuna candidatura alla carica di sindaco sia stata presentata.

2. Si applicano le norme dei commi secondo e terzo dell'articolo 36 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

3. Non si procede alla elezione del sindaco quando non possa aver luogo quella del consiglio comunale per i motivi indicati nel comma primo dell'articolo 36 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

ART. 27-sexies.

1. La votazione ha luogo con le stesse modalità previste per l'elezione del consiglio comunale degli articoli 37 e 54 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

ART. 27-septies.

1. La votazione per l'elezione del sindaco avviene su schede apposite, recanti il cognome ed il nome dei candidati in corrispondenza dei rispettivi contrasegni, presentati alla segreteria del comune ai sensi del comma 7 dell'articolo 27-bis.

2. La stampa e la distribuzione delle schede agli uffici elettorali avvengono con le stesse modalità previste per l'elezione dei consigli comunali.

3. Le urne contenenti le schede votate per l'elezione del sindaco sono distinte da quelle contenenti le schede votate per l'elezione dei consigli comunali.

4. I seggi per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale sono aperti dalle ore 7 alle ore 21 di un sol giorno, fissato per le elezioni.

ART. 27-octies.

1. Se nessun candidato ottiene la maggioranza richiesta, le votazioni sono ripetute con le stesse modalità il quattordicesimo giorno successivo a quello in cui si è aperta la votazione del primo turno.

2. Sono candidati coloro i quali hanno ottenuto le due cifre elettorali più alte nel primo turno di votazione, a meno che non intervenga rinuncia.

3. Nei cinque giorni successivi alla proclamazione dei risultati, i candidati che hanno diritto di partecipare al secondo turno di votazione possono presentare dichiarazione autenticata di rinuncia, personalmente o tramite delegato, al segretario comunale, che, allo scadere del termine provvede immediatamente agli adempimenti previsti dall'articolo 32, undicesimo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

4. Con la dichiarazione di rinuncia, si può indicare il nome del candidato che ha partecipato al primo turno di votazione a favore del quale tale rinuncia è fatta. In mancanza, la rinuncia si intende fatta a favore del candidato che ha ottenuto la cifra elettorale più alta tra quelli esclusi.

5. Nello stesso periodo di cinque giorni, ogni candidato al primo turno può fare

dichiarazione preventiva di non accettare la candidatura nel secondo turno di votazione.

6. La disposizione del comma 4 si applica anche al candidato in favore del quale è avvenuta rinuncia.

ART. 27-novies.

1. Le operazioni elettorali relative al secondo turno di votazione sono regolate dalle norme relative allo svolgimento del primo turno.

2. Gli uffici per il primo turno di votazione sono mantenuti per il secondo.

3. Sono ammessi al voto nel secondo turno rispettive sezioni gli elettori in possesso del certificato elettorale eventualmente già utilizzato nel primo turno, ovvero dei documenti equivalenti di cui agli articoli 19, comma settimo, e 39, comma terzo, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, 570.

ART. 27-decies.

1. Il presidente dell'ufficio centrale proclama eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validamente espressi.

Art. 27-undecies

1. Nei dieci giorni successivi alla proclamazione dei risultati, il consiglio comunale provvede alla convalida dell'elezione del sindaco.

2. Per le controversie in materia di eleggibilità e di regolarità delle operazioni elettorali si applicano rispettivamente l'articolo 6 della legge 23 dicembre 1966, n. 1147, e l'articolo 6 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034.

3. Se è pronunciata l'ineleggibilità o l'annullamento delle elezioni con decisione definitiva, entro tre mesi dalla data in cui è stata presa la stessa decisione, si procede ad una nuova elezione. Nell'intervallo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

tempo tra la decisione di ineleggibilità o di annullamento e l'insediamento del nuovo eletto, il prefetto provvede all'amministrazione del comune a mezzo di un commissario.

4. Si applica la disposizione dell'articolo 79 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

ART. 27-duodecies.

1. Il sindaco cessa dalla carica contemporaneamente allo scioglimento del consiglio comunale.

2. Nei casi di incapacità naturale ed ineleggibilità sopravvenute, da accertarsi ad opera del consiglio comunale, secondo le procedure di cui all'articolo 7 della legge 23 aprile 1981, n. 154, si provvede, nel termine di tre mesi, a rinnovare le elezioni per la sostituzione del sindaco. Nell'intervallo di tempo il prefetto provvede alla amministrazione del comune tramite la nomina di un commissario.

3. Se l'accertamento della incapacità naturale o della ineleggibilità avviene nell'anno antecedente a quello di scadenza del consiglio comunale, quest'ultimo è rinnovato con elezioni da tenersi contemporaneamente a quelle per la sostituzione del sindaco.

4. Non è ammessa rinuncia da parte del sindaco eletto.

ART. 27-terdecies.

1. La giunta municipale è nominata dal sindaco tra i membri del consiglio ovvero tra i cittadini elettori del consiglio comunale in possesso dei requisiti di eleggibilità richiesti dall'articolo 2 della legge 23 aprile 1981, n. 154.

2. Il prefetto, con decreto motivato, annulla la nomina degli assessori comunali che non sono in possesso dei requisiti richiesti dalla legge.

3. Il sindaco revoca i membri della giunta. Contemporaneamente alla revoca il sindaco provvede alla designazione del

nuovo assessore, che deve essere sottoposta all'approvazione del consiglio comunale, che delibera a maggioranza assoluta.

4. Se tale maggioranza non viene raggiunta, la revoca resta priva di ogni effetto.

5. La procedura di cui ai commi precedenti si applica anche nel caso di dimissioni degli assessori.

6. La cessazione della carica del sindaco per qualsiasi motivo comporta le dimissioni dell'intera giunta.

27. 1.

Segni, Ciccardini, Biondi.

A tale emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

All'articolo 27, comma 1, premettere le seguenti parole: Ad eccezione dei comuni con popolazione fino a 20.000 abitanti.

Conseguentemente, all'articolo 1-bis, comma 1, sostituire le parole: 100 nei comuni con più di 5.000 abitanti, 50 negli altri con le seguenti 100 nei comuni con più di 20.000 abitanti.

0.27.1.1

Rutelli.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

(Elezione del sindaco).

1. Il sindaco viene eletto direttamente dai cittadini con il sistema uninominale e, ove nessun candidato al primo scrutinio abbia raggiunto il 51 per cento dei voti espressi dall'elettorato, si procede, entro dieci giorni, ad una seconda votazione di ballottaggio fra i due candidati che abbiano conseguito il maggiore punteggio. In caso di parità è eletto il più anziano di età.

2. Nei municipi incorporati per fusione il sindaco può delegare le proprie funzioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

mediante delega generale ad un prosindaco e nominare quattro consiglieri comunali quali consultori, scelti tra quelli che hanno rispettivamente conseguito i maggiori consensi preferenziali sulla parte di territorio corrispondente, avuto riguardo al rispetto della rappresentanza delle minoranze.

27. 15. (ex 9. 3.)

Franchi, Tassi.

Sostituirlo con i seguenti:

ART. 27.

(Elezione comunali nei capoluoghi di regione con oltre 200.000 abitanti).

1. Nei comuni capoluoghi di regione con popolazione superiore ai 200.000 abitanti l'elezione del sindaco e della giunta avviene in base a liste contrapposte senza voto di preferenza.

2. Il capolista è il candidato alla nomina a sindaco ed in ordine seguono il vicesindaco e gli assessori per il numero totale assegnato al comune.

3. Nel caso che nessuna lista raggiunga il *quorum* previsto dall'articolo 27-bis, comma 4, per l'elezione diretta al primo turno, si procede ad un secondo turno di elezioni la terza domenica successiva.

4. Al secondo turno di votazioni sono ammesse soltanto le liste che al primo turno abbiano conseguito almeno il 5 per cento dei voti validi espressi.

5. Le liste che hanno superato la clausola di sbarramento si possono coalizzare e presentarsi al secondo turno con una diversa composizione, risultante dalla integrazione dei candidati delle liste.

6. In ogni caso il capolista deve essere uno dei capolista del primo turno.

7. Non sono ammesse nuove candidature tra il primo e il secondo turno.

8. Le liste possono contenere un numero di candidati superiore ai posti di ricoprire.

9. I candidati non nominati subentrano in caso di morte, dimissioni, decadenza o revoca del sindaco, del vicesindaco e degli assessori, nell'ordine di lista.

ART. 27-bis.

(Proclamazione della lista vincitrice al primo turno elettorale).

1. L'ufficio centrale, dopo la proclamazione delle elezioni del consiglio comunale, esamina senza indugio i verbali delle votazioni per l'elezione del sindaco e della giunta senza poterne modificare i risultati, salvo quanto previsto per le contestazioni risolvibili dall'ufficio.

2. Indi determina la cifra elettorale di ciascuna lista.

3. La cifra elettorale di una lista è costituita dalla somma dei voti validi riportati dalla lista stessa in tutte le sezioni del comune.

4. Il *quorum* per la proclamazione della lista vincitrice è costituito dalla maggioranza assoluta delle somme delle cifre elettorali delle liste che hanno riportato una percentuale pari almeno al 5 per cento dei voti validi espressi, sempre che la lista abbia conseguito almeno il voto del 25 per cento degli aventi diritto e il numero dei votanti non sia stato inferiore al 50 per cento degli iscritti nelle liste elettorali.

5. Il sindaco, il vicesindaco e gli altri componenti della giunta sono proclamati nell'ordine di lista.

ART. 27-ter.

(Proclamazione del sindaco al primo turno elettorale)

1. Il capolista è proclamato sindaco.

2. Il secondo di lista è proclamato vicesindaco.

3. I primi candidati, pari al numero dei posti da eleggere, non possono essere sostituiti dai candidati supplenti salvo il caso di rinuncia, dimissioni, decadenza o in seguito a nullità dell'elezione.

ART. 27-quater.

(Liste per il secondo turno elettorale).

1. Qualora nessuna lista abbia raggiunto il *quorum* di cui all'articolo 27, comma 4, si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

procede ad un secondo turno di elezioni da tenersi nel giorno previsto dal comma 3 dell'articolo 27.

2. A tale turno possono partecipare unicamente le liste che sono depositate a cura dei loro capilista entro le ore 12 della prima domenica successiva al primo turno.

3. Nel caso di ripresentazione di lista nella esatta composizione del primo turno non occorre alcuna formalità; in ogni altro caso vi deve essere l'accettazione con firma autentica dei componenti la lista in calce alla stessa.

4. Le liste di collocazione di cui all'articolo 27-*quinquies* sono depositate dal capolista.

ART. 27-*quinquies*.

(*Liste integrate di coalizione*).

1. I capilista delle liste che hanno superato il 5 per cento dei voti validi espressi al primo turno possono presentare liste integrate di coalizione.

2. Spetta ai capilista decidere se presentare una lista integrata di coalizione. La decisione è fatta constare in verbale redatto in tanti esemplari quante sono le liste coalizzate più uno, sottoscritti dai capilista o da chi li sostituisce ai sensi del comma 11. Ciascuno del capilista può depositare il verbale di coalizione presso la commissione elettorale mandamentale. È vietato a chi abbia sottoscritto un'accordo di coalizione di partecipare ad altri accordi o presentarsi con lista propria, pena la nullità delle candidature multiple proposte nelle liste.

3. Deciso il capolista, candidato a sindaco, si ripartisce il numero degli altri candidati secondo i criteri definiti nei commi successivi.

4. La ripartizione dei candidati avviene in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista nel primo turno rispetto alla somma delle cifre elettorali delle liste coalizzate. Nella lista di coalizione, fatte salve le disposizioni particolari per la testa di lista, i candidati entrano nell'or-

dine determinato ai sensi del comma 5, e nella successione prevista nelle rispettive liste di origine.

5. Per determinare il numero dei candidati che compete a ciascuna delle liste coalizzate si divide ciascuna cifra elettorale successivamente per i 1, 2, 3, 4, eccetera, sino a concorrenza del numero dei candidati e quindi si scelgono fra i quozienti così ottenuti i più alti, in numero uguale a quello dei candidati, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista avrà tanti rappresentanti quanti sono i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria. A parità di quoziente, nelle cifre intere e decimali, il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale, e, a parità di quest'ultima, per sorteggio.

6. Ogni lista coalizzata ha diritto ad almeno un posto nella testa della lista per il secondo turno anche in deroga all'ordine determinato ai sensi del comma 5. Un candidato designato per il secondo turno può rinunciare ad entrare nella lista di coalizione; le rinunce operano a favore del collocato al posto successivo, indipendentemente dalla appartenenza alla stessa lista di origine, e così di seguito.

7. Nessuna lista che non abbia conseguito la maggioranza assoluta della somma delle cifre elettorali delle liste coalizzate al primo turno può disporre della maggioranza assoluta dei candidati compresi nell'ordine di lista pari al numero dei posti da eleggere.

8. La lista che ha riportato la più alta cifra elettorale ha diritto al candidato al posto di vicesindaco, sempre che non abbia il capolista della lista di coalizione, in tal caso il diritto di designazione del candidato a vicesindaco spetta alla lista che ha portato la seconda migliore cifra elettorale.

9. La testa di lista è formata dal capolista, candidato a sindaco, dal secondo di lista, candidato a vicesindaco e da un numero di candidati rappresentanti le liste coalizzate che non hanno espresso i primi due candidati.

10. Salvo quando disposto dai commi 8 e 9, l'ordine della testa della lista a partire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

dal terzo posto è determinato ai sensi del comma 5.

11. Un capolista di lista presentata al primo turno può rinunciare al posto di capolista a favore del candidato immediatamente successivo nell'ordine di lista che non abbia rinunciato a presentarsi per il secondo turno.

Art. 27-*sexies*.

(*Candidature al secondo turno elettorale*).

1. Può essere candidato al secondo turno soltanto chi sia stato candidato in una lista presentata al primo turno, che abbia conseguito almeno il 5 per cento dei voti validi espressi.

2. Soltanto nel caso che i candidati, che accettano di presentarsi al secondo turno in liste di coalizione, non siano almeno pari ad un numero non inferiore ai posti da eleggere aumentati di tre unità, i capilista possono proporre candidati compresi nelle liste il cui capolista abbia depositato entro quarantotto ore dalla pubblicazione dei risultati del primo turno la rinuncia a concorrere al secondo turno.

ART. 27-*septies*.

(*Ineleggibilità
al secondo turno elettorale*).

1. Non può essere candidato al secondo turno chi sia stato eletto nel consiglio comunale a meno che abbia rinunciato alla elezione prima della presentazione della lista per il secondo turno.

ART. 27-*octies*.

(*Proclamazione
al secondo turno elettorale*).

1. Al secondo turno sono proclamati eletti i candidati pari al numero dei complessivi posti da ricoprire (sindaco, vice-sindaco e assessori effettivi), compresi nella lista che ha conseguito il maggior

numero dei voti validi espressi, purché abbia partecipato alla elezione almeno il 50 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In caso di mancato raggiungimento del *quorum* dei votanti il sindaco e la giunta sono eletti secondo le norme in vigore per gli altri comuni.

2. Non sono ammesse cancellature dei nominativi dei candidati e, se effettuate, si danno come non apposte e non comportano la nullità della espressione del voto.

27. 14.

Calderisi, Zevi.

A tale emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

All'articolo 27, comma 1, sostituire le parole: 200.000 abitanti con le seguenti: 300.000 abitanti.

0. 27. 14. 1.

d'Amato Luigi

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con i seguenti:

ART. 27.

1. L'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 5. — 1. Il sindaco è eletto dal popolo a suffragio universale e diretto.

2. Sono elettori del sindaco tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali del comune.

3. È eleggibile a sindaco ogni cittadino, anche non residente nel comune, che abbia i requisiti per la elezione a consigliere comunale, salve le norme sulle cause di ineleggibilità.

4. Per la presentazione delle candidature e per il deposito dei contrassegni valgono le norme stabilite per la presentazione delle liste dei candidati ai consigli comunali.

5. Le liste per l'elezione del sindaco sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

uninominali e possono essere presentate dagli stessi elettori che sottoscrivono la presentazione di una lista di candidati al consiglio comunale.

6. Il presidente del tribunale nel cui circondario si trova il comune, proclama eletto sindaco colui che tra le liste dei candidati ha riportato maggior numero di voti e ne dà immediata comunicazione al prefetto.

7. Contro la proclamazione del sindaco è ammesso ricorso, entro il termine di giorni tre dalla proclamazione medesima, alla corte d'appello competente per territorio. La corte decide insindacabilmente senza indugio».

ART. 27-bis.

1. Dopo l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 5-bis. — 1. Nel caso in cui più candidati abbiano riportato uguale numero di voti, il presidente del tribunale proclama eletto il candidato iscritto nelle liste elettorali del comune o, in caso di parità di voti e di iscrizione nelle stesse liste elettorali, il candidato più anziano di età.

2. Nel caso in cui nessuno dei candidati possa essere proclamato per una o più cause di ineleggibilità, il presidente del tribunale ne dà immediata comunicazione al prefetto il quale provvede senza indugio alla nomina del commissario.

ART. 5-ter. — 1. Verificandosi una delle condizioni di incompatibilità o incapacità, il sindaco è dichiarato decaduto con decreto motivato dal prefetto, contro il quale è ammesso ricorso, entro il termine di giorni dieci dalla notificazione del provvedimento, alla corte d'appello competente per territorio che decide insindacabilmente senza indugio.

ART. 5-uater. — 1. Il sindaco non può essere revocato dal consiglio comunale».

ART. 27-ter.

1. L'articolo 4 del decreto del Presidente

della Repubblica 16 maggio 1960, numero 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 4. — 1. Il sindaco, entro dieci giorni dalla propria proclamazione, nomina la giunta municipale scegliendone i componenti tra i membri del consiglio comunale o tra gli elettori che abbiano i requisiti idonei alla elezione a consiglieri comunali.

2. Gli assessori non consiglieri non hanno diritto al voto nell'assemblea.

3. Il sindaco convoca e presiede la giunta e il consiglio comunale».

ART. 27-quater.

1. Il primo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, modificato dall'articolo 2 della legge 10 agosto 1964, n. 663, è sostituito dai seguenti:

«I consigli comunali ed i sindaci durano in carica cinque anni.

Le operazioni elettorali si svolgono di norma contemporaneamente, con liste separate.

La decadenza del sindaco o le sue dimissioni non implicano lo scioglimento del consiglio comunale.

La decadenza o le dimissioni del sindaco implicano sempre la decadenza della giunta municipale.

Il sindaco può sempre revocare la nomina di uno o più assessori o sostituire quelli dimissionari. Le dimissioni dell'intera giunta municipale implicano la decadenza del sindaco.

Lo scioglimento anticipato del consiglio comunale non implica la decadenza del sindaco e della giunta, salvo che tale scioglimento avvenga a meno di un anno dalla scadenza del mandato».

27. 3.

Franchi, Tassi.

Sostituirlo con il seguente:

1. Lo statuto comunale determina il modo di elezione del sindaco ed il modo di

elezione o di nomina della giunta, uniformandosi ad uno dei modelli seguenti:

a) il sindaco è eletto direttamente dal corpo elettorale. Risulta eletto il candidato alla carica di sindaco che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi. Se nessun candidato ottiene la maggioranza prescritta, si procede ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che al primo turno hanno ottenuto le maggiori cifre elettorali. Al turno di ballottaggio è eletto il candidato che riporta il maggior numero di voti. La giunta è nominata dal sindaco fra consiglieri comunali o fra cittadini in possesso dei requisiti per l'elezione a consigliere comunale;

b) il sindaco è eletto dal consiglio comunale. La giunta è nominata dal consiglio comunale su proposta del sindaco, a voto palese, su lista bloccata;

c) il sindaco è eletto direttamente dal corpo elettorale. È eletto sindaco il candidato, a ciò specialmente indicato, compreso nella lista presentata per l'elezione del consiglio comunale, che consegue la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi o, in mancanza, nella lista che riporta il maggior numero di voti nel ballottaggio fra le due liste più votate al primo turno. La giunta è nominata dal sindaco fra consiglieri comunali o fra cittadini in possesso dei requisiti per l'eleggibilità a consigliere comunale;

d) il sindaco e la giunta sono eletti direttamente dal corpo elettorale. È eletto sindaco e, rispettivamente, sono eletti assessori i candidati, a ciò espressamente indicati, compresi nella lista presentata per l'elezione del consiglio comunale che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi o, in mancanza, nella lista che riporta il maggior numero dei voti nel ballottaggio fra le due liste più votate al primo turno.

27. 3. (ex 4. 6.)

Alessi, Riggio, Rivera.

A tale emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

0. 27. 13. 1

Vesce, Faccio.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

(Elezione della giunta comunale. Dimissioni e sostituzione del sindaco e della giunta).

1. Nella seduta del consiglio comunale immediatamente successiva a quella prevista dall'articolo 75 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e comunque non oltre un mese dalla proclamazione degli eletti, il candidato alla carica di sindaco presenta il programma e la lista dei componenti della giunta da sottoporre al voto del consiglio. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante un'unica votazione, a scrutinio palese, e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Se la votazione ha esito positivo, il sindaco e gli eletti assumono immediatamente l'esercizio delle funzioni. Se ha esito negativo, si provvede allo scioglimento del consiglio.

2. I membri della giunta possono essere scelti anche al di fuori del consiglio, in misura non superiore ad un terzo.

3. Il sindaco e la giunta sono tenuti a dimettersi allorché il consiglio abbia, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei suoi componenti, approvato una mozione di sfiducia motivata. La mozione è ammissibile solo se presentata da almeno un quinto dei consiglieri. Essa viene messa in discussione non prima di cinque giorni e non oltre dieci giorni dalla sua presentazione. In assenza di una convocazione, il consiglio si riunisce di diritto alle ore sedici del decimo giorno dalla presentazione della mozione di sfiducia. L'approvazione della mozione di sfiducia comporta lo scioglimento del consiglio comunale e l'indizione di nuove elezioni.

4. Le dimissioni del sindaco e la sua

decadenza dall'ufficio, per qualunque causa, comportano le dimissioni della giunta e lo scioglimento del consiglio comunale. Nei soli casi di decesso del sindaco in carica, o di suo impedimento permanente, il consiglio può, entro venti giorni, provvedere alla sua sostituzione, eleggendone il successore nel proprio seno, a scrutinio palese e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. In assenza di convocazione, il consiglio si riunisce di diritto alle ore sedici del ventesimo giorno dalla presentazione delle dimissioni del sindaco o dal verificarsi della causa di decadenza dall'ufficio. Ove nella prima votazione non sia raggiunta la maggioranza assoluta, si procede immediatamente a votazione di ballottaggio ed è proclamato eletto chi ha riportato il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

5. Nel caso previsto dal comma 4, il sindaco neoeletto provvede, entro i successivi venti giorni, a sottoporre al voto del consiglio il programma e la lista dei componenti della giunta. Si applica il disposto di cui al comma 1.

6. Alla sostituzione di singoli componenti la giunta, e alla revoca e alla modificazione delle deleghe ad essi attribuite, provvede il sindaco. Gli atti di sostituzione, di revoca e di modifica delle deleghe sono comunicati al consiglio nella prima seduta immediatamente successiva.

7. È abrogato l'articolo 4 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570. Sono altresì abrogati i commi primo, secondo, terzo e quarto dell'articolo 5 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica.

8. Allo scioglimento dei consigli comunali si provvede, oltre che nei casi previsti dalle leggi vigenti, nelle ipotesi disciplinate nei commi 1, 3 e 4. In tali casi, l'elezione del nuovo consiglio comunale ha luogo entro i successivi sessanta giorni. Ove essa non sia stata indetta per altra data, ha luogo di diritto nell'ultima domenica precedente il termine anzidetto e nel lunedì successivo.

27. 2.

Bassanini, Rodotà, Balbo, Becchi, Guerzoni, Rizzo, Visco.

Sostituirlo con il seguente:

(Termini e procedimento per l'elezione degli organi di governo del comune e della provincia).

1. Fino alla data di entrata in vigore di nuove norme in materia di elezioni amministrative, la convalida degli eletti, l'elezione del presidente del consiglio comunale, quando previsto dallo statuto, e l'elezione del sindaco ovvero del presidente della provincia devono essere effettuate entro il termine di quaranta giorni dalla proclamazione degli eletti. Decorso inutilmente tale termine, il consiglio è sciolto.

2. Il sindaco ovvero il presidente della provincia sono eletti a scrutinio segreto dai rispettivi consigli nel loro seno, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, su proposta motivata recante gli indirizzi programmatici da perseguire. Ove nella prima votazione non sia raggiunta tale maggioranza, si procede a votazione di ballottaggio ed è proclamato eletto chi ha riportato il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

3. Nella prima seduta del consiglio successiva alla loro elezione, e comunque non oltre dieci giorni dalla elezione medesima, a pena di decadenza dall'incarico, il sindaco e il presidente della provincia sono tenuti a presentare all'esame del consiglio il programma della amministrazione e una proposta di composizione della giunta. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante un'unica votazione, a scrutinio segreto, e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Se la votazione ha esito positivo, il sindaco o il presidente della provincia e gli eletti assumono immediatamente l'esercizio delle funzioni. Se ha esito negativo, il consiglio è sciolto. I membri della giunta sono scelti tra i consiglieri. Nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti i membri della giunta possono essere scelti anche al di fuori del consiglio, in misura non superiore ad un terzo.

27. 6.

Bassanini, Rodotà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

*Sostituirlo con il seguente:**(Termini e procedimento per l'elezione degli organi di governo del comune e della provincia).*

1. Fino alla data di entrata in vigore di nuove norme in materia di elezioni amministrative, la convalida degli eletti, l'elezione del presidente del consiglio comunale quando previsto dallo statuto, e l'elezione del sindaco ovvero del presidente della provincia devono essere effettuate entro il termine di quaranta giorni dalla proclamazione degli eletti. Decorso inutilmente tale termine, il consiglio è sciolto.

2. Il sindaco ovvero il presidente della provincia sono eletti a scrutinio palese dai rispettivi consigli nel loro seno, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, su proposta motivata recante gli indirizzi programmatici da perseguire. Ove nella prima votazione non sia raggiunta tale maggioranza, si procede a votazione di ballottaggio ed è proclamato eletto chi ha riportato il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

3. Nella prima seduta del consiglio successivo alla loro elezione, e comunque non oltre dieci giorni dalla elezione medesima, a pena di decadenza dall'incarico, il sindaco e il presidente della provincia sono tenuti a presentare all'esame del consiglio il programma della amministrazione e una proposta di composizione della giunta. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante un'unica votazione, a scrutinio segreto, e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Se la votazione ha esito positivo, il sindaco o il presidente della provincia e gli eletti assumono immediatamente l'esercizio delle funzioni. Se ha esito negativo, il consiglio è sciolto. I membri della giunta sono scelti tra i consiglieri. Nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti i membri della giunta possono essere scelti anche al di fuori del consiglio, in misura non superiore ad un terzo.

27. 7.

Bassanini, Rodotà.

*Sostituirlo con il seguente:**(Elezione, revoca e scioglimento degli organi di governo del comune e della provincia).*

1. Fino alla data di entrata in vigore di nuove norme in materia di elezioni amministrative, la convalida degli eletti, l'elezione del presidente del consiglio comunale quando previsto dallo statuto e l'elezione del sindaco ovvero del presidente della provincia devono essere effettuate entro il termine di quaranta giorni dalla proclamazione degli eletti. Decorso inutilmente tale termine, il consiglio è sciolto a norma dell'articolo 32.

2. Il sindaco ovvero il presidente della provincia sono eletti, secondo le modalità previste dal relativo statuto, dai rispettivi consigli nel loro seno, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, su proposta motivata recante gli indirizzi programmatici da perseguire. Qualora nessun candidato ottenga la maggioranza richiesta, l'elezione è rinviata di una settimana per procedere al ballottaggio tra i due candidati che nell'ultima votazione hanno ottenuto più voti.

3. Il sindaco ovvero il presidente della provincia entro tre giorni dall'elezione, propone al consiglio l'elenco dei componenti della giunta; se questo non è approvato a maggioranza assoluta, secondo le modalità previste dallo statuto comunale o provinciale, ed entro il secondo giorno successivo non si provvede all'elezione a maggioranza assoluta di un nuovo sindaco, il consiglio è sciolto.

4. Il consiglio può revocare in ogni tempo il sindaco, ovvero il presidente della provincia e la giunta nelle forme stabilite dal relativo statuto. Se entro e non oltre i trenta giorni successivi il consiglio non provveda all'elezione di un nuovo sindaco, secondo quanto previsto nei commi 2 e 3 il consiglio è sciolto.

27. 10.

Strumendo, Cannelonga, Capecchi.

A tale emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Al comma 1, sostituire la cifra: quaranta con la seguente: trenta.

0.27.10.1

Mellini

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Il sindaco e il presidente della provincia sono eletti a suffragio universale direttamente dal popolo secondo le previsioni della legge.

27. 11.

Tassi.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Il sindaco, il presidente della provincia, il presidente della comunità montana e il presidente di circoscrizione sono eletti direttamente dal corpo elettorale contestualmente ai rispettivi consigli. Nel caso che al primo scrutinio nessun candidato abbia conseguito il 51 per cento dei voti si procede ad una successiva votazione di ballottaggio tra i due candidati che avranno conseguito il maggiore punteggio preferenziale. Dopo aver prestato giuramento nelle mani del prefetto, prendono immediato possesso delle rispettive cariche procedendo entro quindici giorni alla convocazione dei rispettivi consigli per la convalida degli eletti e l'elezione degli esecutivi.

Conseguentemente, sopprimere i commi dal 2 al 7.

27. 4.

Franchi, Tassi.

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

1. Viene proclamato sindaco dall'ufficio elettorale di cui all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, il candidato indicato dalla

lista, o dal gruppo di liste collegate, che risulti in maggioranza assoluta nel consiglio comunale in seguito ad elezione effettuata al primo turno. Qualora nessuna lista, o gruppo di liste collegate, abbia conseguito tale maggioranza, viene proclamato sindaco il candidato indicato dalla medesima lista o dal medesimo gruppo di liste collegate che abbia raggiunto la maggioranza relativa dei voti in un secondo turno da effettuarsi nei quindici giorni successivi.

1-bis. Il presidente della provincia, la giunta provinciale e quella comunale sono eletti dal rispettivo consiglio nel suo seno alla prima adunanza, subito dopo la convalida degli eletti, secondo le modalità fissate dalla presente legge e dallo statuto.

Conseguentemente, sopprimere i commi dal 2 a 7.

27. 16.

Angius, Angeloni, Auleta.

A tale emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Sostituire il comma 1, con il seguente:

1. Le operazioni elettorali per l'elezione del sindaco si svolgono contemporaneamente a quelle per l'elezione dei consigli comunali, secondo le norme del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e successive modifiche ed integrazioni, e secondo le norme della presente legge.

0.27.16.1

Teodori, Modugno.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Il sindaco, il presidente della provincia e la giunta comunale e provinciale sono eletti dal rispettivo consiglio nel suo seno alla prima adunanza, subito dopo la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

convalida degli eletti, secondo le modalità fissate dalla presente legge e dallo statuto, salvo quanto stabilito dall'articolo 27-bis.

27. 5.

Costa Raffaele.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Nella prima seduta del consiglio successiva alla loro elezione, e comunque non oltre dieci giorni dalla elezione medesima, a pena di decadenza dall'incarico, il sindaco e il presidente della provincia sono tenuti a presentare all'esame del consiglio il programma dell'amministrazione e una proposta di composizione della giunta. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante un'unica votazione a scrutinio palese, e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Se la votazione ha esito positivo, il sindaco o il presidente della provincia e gli eletti assumono immediatamente l'esercizio delle funzioni. Se ha esito negativo, il consiglio è disciolto, ai sensi dell'articolo 32.

Conseguentemente, sopprimere i commi 2, 3 e 4.

27. 17.

Alborghetti, Alinovi, Angelini
Giordano.

Al comma 1, dopo le parole: Il sindaco aggiungere le seguenti: il vicesindaco.

27. 18.

Barbera, Barzanti, Bassolino.

Al comma 1, dopo le parole: il presidente aggiungere le seguenti: il vicepresidente.

27. 19.

Barbieri, Bernasconi, Bevilacqua.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Nei comuni con meno di 30.000 abitanti è proclamato sindaco il candidato

capolista della lista che ha ottenuto il maggior numero dei voti.

27. 20.

Bargone, Binelli, Bonfatti Painsi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Nei comuni con meno di 30.000 abitanti è proclamato sindaco il candidato che ha ottenuto il maggior numero dei voti.

27. 21.

Bellocchio, Bordon, Borghini.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Nei comuni con meno di 25.000 abitanti è proclamato sindaco il candidato capolista della lista che ha ottenuto il maggior numero dei voti.

27. 22.

Tortorella, Caprili, Castagnola.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Nei comuni con meno di 25.000 abitanti è proclamato sindaco il candidato che ha ottenuto più voti di preferenza nella lista che ha ottenuto il maggior numero dei voti.

27. 23.

Ferrara, Brescia, Bruzzani.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Nei comuni con meno di 20.000 abitanti è proclamato sindaco il candidato capolista della lista che ha ottenuto il maggior numero dei voti.

27. 24.

Forleo, Cavagna, Cervetti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Nei comuni con meno di 20.000 abitanti è proclamato sindaco il candidato che ha ottenuto il maggior numero di preferenze nella lista che ha ottenuto il maggior numero dei voti.

27. 25. Ghezzi, Chella, Cherchi.

Al comma 2, sostituire le parole: Tale elezione deve avvenire comunque, entro sessanta giorni *con le seguenti:* L'elezione del sindaco deve avvenire, entro quaranta giorni.

Conseguentemente, allo stesso comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il consiglio è sciolto se entro tale termine non provvede alla elezione del sindaco.

27. 26. Macciotta, Ciabbarri, Cicerone.

Al comma 2, sostituire le parole: sessanta giorni *con le seguenti:* trenta giorni.

27. 28. Novelli, Civita, Colombini.

Al comma 2, sostituire le parole: sessanta giorni *con le seguenti:* quaranta giorni.

27. 27. Nicolini, Ciconte, Ciocci Lorenzo.

Al comma 2, sostituire la parola: presentazione *con la seguente:* accettazione.

27. 29. Pacetti, Conti, Cordati Rosaia.

Al comma 3, sostituire le parole: almeno un terzo *con le seguenti:* la metà più uno.

27. 30. Pedrazzi Cipolla, Costa Alessandro, D'Alema.

Al comma 3, dopo le parole: di sindaco *aggiungere le seguenti:* di vicesindaco.

27. 31. Soave, Di Pietro, Dignani Grimaldi.

Al comma 3, aggiungere, in fine, le parole: che specifichino l'indirizzo politico-amministrativo.

27. 32. Sinatra, Donazzon, Fachin Schiavi.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. L'elezione avviene a scrutinio segreto:

a) con l'intervento di due terzi dei consiglieri in carica ed a maggioranza assoluta nelle prime votazioni;

b) con l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri in carica ed a maggioranza semplice nella terza votazione.

27. 33. Stefanini, Filippini Giovanna, Finocchiaro Fidelbo.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. L'elezione avviene di norma a scrutinio palese, salvo la richiesta di scrutinio segreto sottoscritta da almeno un decimo dei membri del consiglio:

a) con l'intervento di due terzi dei consiglieri in carica ed a maggioranza assoluta nelle due prime votazioni;

b) con l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri in carica ed a maggioranza semplice nella terza votazione.

27. 34. Violante, Gabbugiani, Galante.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. L'elezione avviene di norma a scru-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

tinio palese, salvo la richiesta di scrutinio segreto sottoscritta da almeno un quinto dei membri del consiglio:

a) con l'intervento di due terzi dei consiglieri in carica ed a maggioranza assoluta nelle prime votazioni;

b) con l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri in carica ed a maggioranza semplice nella terza votazione.

27. 35.

Taddei, Ingraio, Lauricella.

Al comma 4, lettera a), sostituire le parole: nelle due prime votazioni con le seguenti: nelle tre prime votazioni.

Conseguentemente, allo stesso comma, lettera b), sostituire le parole: nella terza votazione con le seguenti: nella quarta votazione.

27. 36.

Zangheri, Lavorato, Lodi Faustini Fustini.

Al comma 5, dopo le parole: del sindaco aggiungere le seguenti: del vicesindaco.

27. 37.

Bianchi Beretta, Lorenzetti Pasquale, Lucenti.

Al comma 5, dopo le parole: del presidente aggiungere le seguenti: del vicepresidente.

27. 38.

Boselli, Magri, Mainardi Fava.

Al comma 5, sostituire le parole: dal consigliere anziano con le seguenti: dal consigliere più anziano per presenza in consiglio.

27. 39.

Ciafardini, Mammone, Mangiapane.

Al comma 5, sostituire le parole: dal con-

sigliere anziano con le seguenti: dal consigliere più anziano per età.

27. 40.

Crippa, Marri, Menzietti.

Al comma 5, aggiungere, in fine, le parole: e la seconda convocazione è disposta entro i successivi cinque giorni.

27. 41.

D'Ambrosio, Migliasso, Minozzi.

Al comma 5, aggiungere, in fine, le parole: e la eventuale seconda convocazione è disposta entro i successivi dieci giorni.

27. 42.

Di Prisco, Minucci, Mombelli.

Al comma 5, aggiungere, in fine, le parole: ed è notificata a ciascun consigliere per mezzo di messo comunale almeno cinque giorni prima della data di convocazione della riunione.

27. 43.

Fracchia, Monello, Montanari Fornari.

Sostituire il comma 6 con il seguente:

6. Le adunanze di cui ai commi precedenti sono presiedute dal consigliere più anziano per presenza in consiglio comunale.

27. 44.

Grilli, Montecchi, Motetta.

Sostituire il comma 6 con il seguente:

6. Le adunanze di cui ai commi precedenti sono presiedute dal consigliere più anziano per età.

27. 45.

Masini, Fagni, Ferrandi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Al comma 7, dopo le parole: del sindaco aggiungere le seguenti: del vicesindaco.

27. 46.

Pallanti, Folena, Garavini.

Al comma 7, dopo le parole: del presidente aggiungere le seguenti: del vicepresidente.

27. 47.

Prandini, Gasparotto, Gelli.

Al comma 7, aggiungere, in fine, le parole: L'annullamento per vizi di legittimità è impugnabile entro sette giorni innanzi al tribunale amministrativo regionale competente per territorio.

27. 48.

Samà, Napolitano, Nappi.

Al comma 7, aggiungere, in fine, le parole: L'annullamento per vizi di legittimità è impugnabile entro cinque giorni innanzi al tribunale amministrativo regionale competente per territorio.

27. 49.

Schettini, Nardone, Natta.

Al comma 7, aggiungere, in fine, le parole: L'annullamento per vizi di legittimità è impugnabile entro tre giorni innanzi al tribunale amministrativo regionale competente per territorio.

27. 50.

Serafini Anna Maria, Nerli, Occhetto.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis. Entro cinque giorni dalla elezione della giunta il sindaco convoca il consiglio per riferire sulle deleghe conferite a ciascun assessore. Il consiglio delibera a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto su una proposta di diversa attribuzione delle

deleghe presentata da almeno un quarto dei consiglieri.

27. 51.

Serafini Massimo, Pajetta, Palmieri.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis. Entro cinque giorni dalla elezione della giunta provinciale il presidente della provincia convoca il consiglio per riferire sulle deleghe conferite a ciascun assessore. Il consiglio delibera a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto una eventuale diversa attribuzione delle deleghe su mozione presentata da almeno un quarto dei consiglieri.

27. 52.

Solaroli, Pellegatti, Pellicani.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis. Entro cinque giorni dalla elezione della giunta il sindaco convoca il consiglio per riferire sulle deleghe conferite a ciascun assessore. Il consiglio delibera a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto su una proposta di diversa attribuzione delle deleghe presentata da almeno un terzo dei consiglieri.

27. 53.

Felissari, Perinei, Petrocelli.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis. Entro cinque giorni dalla elezione della giunta provinciale il presidente della provincia convoca il consiglio per riferire sulle deleghe conferite a ciascun assessore. Il consiglio delibera a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto una eventuale diversa attribuzione delle deleghe su mozione presentata da almeno un terzo dei consiglieri.

27. 54.

Geremicca, Picchetti, Pinto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Al comma 8, sostituire le parole: della rispettiva giunta *con le seguenti:* dell'intera giunta al momento della elezione della nuova.

27. 12.

Gei, La Ganga, Soddu.

Al comma 8, aggiungere, in fine, le parole: salvo che la giunta, in caso di dimissioni del sindaco o del presidente della provincia, non proponga al consiglio un candidato sostitutivo; tale candidato deve essere eletto sindaco o presidente della provincia entro dieci giorni dalle dimissioni del titolare.

27. 55.

Francese, Poli, Polidori.

Al comma 8, aggiungere, in fine, le parole: salvo che la giunta, entro cinque giorni, in caso di dimissioni del sindaco o del presidente della provincia, non proponga al consiglio un candidato sostitutivo e salvo che tale candidato non sia eletto sindaco o presidente della provincia entro i successivi cinque giorni.

27. 56.

Mannino Antonino, Provantini,
Quercioli.

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

9. In caso di impedimento del vicesindaco ne assume le funzioni l'assessore più anziano per permanenza in giunta.

27. 57.

Orlandi, Rebecchi, Recchia.

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

9. In caso di assenza o impedimento del vicesindaco assume le sue funzioni l'assessore più anziano per età.

27. 58.

Sangiorgio, Reichlin, Ridi.

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

9. In caso di impedimento del vicesindaco ne assume le funzioni l'assessore più votato.

27. 59.

Trabacchini, Romani, Ronzani.

All'articolo 27 sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 27, aggiungere il seguente:

ART. 27-bis.

(Forma di governo nei comuni con popolazione da 5.000 a 20.000 abitanti).

1. Nei comuni con popolazione da 5.000 a 20.000 abitanti, il sindaco è eletto dal corpo elettorale a maggioranza di voti tra i candidati che, con apposita dichiarazione presentata unitamente alla candidatura, abbiano attestato di aderire, e si siano impegnati ad ispirare la propria azione nel caso di elezione, ai punti essenziali del programma politico per il governo del comune presentato, da un partito o gruppo politico politici organizzati coalizzati. La votazione è contestuale a quella per l'elezione del consiglio; qualora nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi, si procede alla votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno riportato il maggior numero di voti.

2. Ove sia stato eletto sindaco un candidato che abbia attestato di aderire, e si sia impegnato ad ispirare la propria azione nel caso di elezione, ai punti essenziali del programma politico per il governo del comune presentato da più partiti o gruppi politici organizzati coalizzati che abbiano conseguito nella votazione la maggioranza dei voti validamente espressi, il sindaco si intende revocato in caso di dissoluzione della maggioranza di governo corrispondente alla coalizione elettorale risultata maggioritaria. In tal caso, si procederà a

norma del comma 1, ove si rendano necessarie nuove elezioni per il rinnovo del consiglio comunale; altrimenti, il nuovo sindaco è eletto fra i suoi componenti dal consiglio comunale che riacquista le prerogative proprie dei comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti. È eletto il consigliere che ottiene il voto della metà più uno dei componenti il consiglio; nel corso della seduta possono essere tenute più votazioni. Qualora nessun candidato ottenga la maggioranza richiesta, dopo la terza votazione si procede a votazione di ballottaggio tra i due candidati che nell'ultimo scrutinio hanno ottenuto più voti.

3. I componenti della giunta sono nominati e revocati dal sindaco; possono essere scelti anche al di fuori del consiglio.

4. Il sindaco può sospendere le delibere del consiglio nei venti giorni successivi alla loro adozione; in tal caso le delibere hanno corso ove confermate dal consiglio a maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati.

5. Il sindaco ha la facoltà di scegliere sino ad un massimo di cinque esperti, da assumere con contratto professionale per la durata del mandato, che affianchino il lavoro della giunta. Questi membri esterni alla giunta possono partecipare regolarmente alle riunioni di giunta e di consiglio comunale, con diritto di parola ma non di voto.

6. Il consiglio, a maggioranza dei tre quinti dei consiglieri assegnati, può deliberare il proprio scioglimento; in tal caso il sindaco si intende revocato.

7. Il consiglio approva lo statuto, i regolamenti, il bilancio, il conto consuntivo. Lo statuto può attribuire al consiglio la competenza per altri atti, prevedendo eventualmente, per questi, la possibilità di delega alla giunta.

8. La giunta delibera collegialmente sulla proposta di atti da sottoporre all'approvazione del consiglio. I provvedimenti della giunta adottano individualmente gli atti indicati dallo statuto e quelli delegati dal sindaco.

27. 01.

Costa Raffaele.

Dopo l'articolo 27, aggiungere i seguenti:

ART. 27-bis.

(Forme di governo).

1. In alternativa alle modalità per l'elezione degli organi del comune previste nella presente legge, lo statuto comunale può prevedere la elezione diretta del sindaco o del sindaco e della giunta.

ART. 27-ter.

(Forme di governo con elezione diretta del sindaco).

1. Lo statuto può prevedere che il sindaco sia eletto dal corpo elettorale a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi ed in mancanza mediante seconda votazione di ballottaggio tra i due candidati che abbiano riportato il maggior numero di voti.

2. Il consiglio elegge il proprio presidente.

3. I componenti della giunta sono nominati e revocati dal sindaco; essi possono essere scelti anche al di fuori del consiglio.

4. Il consiglio, a maggioranza dei tre quinti dei consiglieri, può deliberare il proprio scioglimento ed in tal caso anche il sindaco si intende revocato.

ART. 27-quater.

(Forma di governo con elezione diretta del sindaco e della giunta).

1. Lo statuto può prevedere che il sindaco sia il primo candidato della lista presentata per l'elezione della giunta la quale ottenga la maggioranza assoluta dei voti, o in mancanza, della lista prescelta mediante seconda votazione di ballottaggio tra le due liste che abbiano riportato il maggior numero di voti. Si applicano, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

quanto compatibili, le norme stabilite per l'elezione diretta del sindaco.

27. 02.

Lanzinger, Mattioli, Scalia, Donati, Cima, Bassi Montanari, Procacci, Salvoldi, Cecchetto Coco, Andreis.

Dopo l'articolo 27, aggiungere il seguente:

ART. 27-bis.

(Elezione del sindaco).

1. Viene proclamato sindaco dall'ufficio elettorale di cui all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, il candidato indicato dalla lista, o dal gruppo di liste collegate, che risulti in maggioranza assoluta nel consiglio comunale in seguito ad elezione effettuata al primo turno. Qualora nessuna lista, o gruppo di liste collegate, abbia conseguito tale maggioranza, viene proclamato sindaco il candidato indicato dalla medesima lista o dal medesimo gruppo di liste collegate che abbia raggiunto la maggioranza relativa dei voti in un secondo turno da effettuarsi nei quindici giorni successivi.

(27. 014) (ex 26. 01).

Quercini, Bulleri, Calvanese.

In base alla decisione già assunta nella seduta del 25 gennaio scorso, trova collocazione il questa sede *ratio materiae*, anche il seguente articolo aggiuntivo Bassanini 31.01:

Dopo l'articolo 31, aggiungere i seguenti:

ART. 31-bis.

(Adozione di forme di governo differenziate).

1. A seguito di deliberazione, a maggio-

ranza assoluta, del consiglio o dietro richiesta di un decimo degli elettori, viene sottoposta a *referendum* la proposta di adottare una forma di governo diversa da quella di cui agli articoli da 24 a 31, fra quelle di cui agli articoli 31-ter, e 31-qua-ter.

ART. 31-ter.

(Forma di governo presidenziale — Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia).

1. L'elezione dei consigli comunali e provinciali è effettuata con metodo delle liste di candidati concorrenti. L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, secondo il metodo dei più alti resti.

2. Contemporaneamente all'elezione del consiglio comunale si procede all'elezione, a suffragio universale e diretto, del sindaco e del vice-sindaco. Le candidature per la elezione del sindaco e del vicesindaco, sottoscritte da un numero di elettori pari ad almeno l'1 per cento degli aventi diritto, e comunque non superiore a 2.000, sono presentate separatamente dalle candidature per la elezione del consiglio, e possono essere contraddistinte da contrasegni diversi.

3. Vengono eletti sindaco e, rispettivamente, vicesindaco i candidati che riportino la maggioranza assoluta dei voti validi. Se nessuna candidatura ottiene la maggioranza assoluta si procede, la domenica successiva, a votazione di ballottaggio. Alla votazione di ballottaggio sono ammessi unicamente i due candidati più votati al primo turno. Se uno o entrambi i candidati alla carica dichiarino di rinunciare, entro tre giorni dalla data della votazione, subentrano nel ballottaggio i candidati classificatisi rispettivamente al terzo o al quarto posto per i suffragi ottenuti. In ogni caso, alla votazione di ballottaggio non sono ammessi i candidati che non abbiano riportato, al primo turno, almeno il 15 per cento dei voti validi.

4. Il sindaco nomina, tra i cittadini eleggibili al consiglio, gli assessori, e, eventual-

mente, ne dispone la revoca. La carica di assessore è incompatibile con quella di consigliere. Il sindaco, o, in sua vece, il vicesindaco partecipano con diritto di voto alle sedute del consiglio comunale. Gli assessori vi partecipano, se invitati, senza diritto di voto.

5. In caso di dimissioni del sindaco gli subentra il vicesindaco. In caso di dimissioni di entrambi, il consiglio comunale è sciolto, e si procede a nuove elezioni.

6. Con le modalità di cui al presente articolo si procede all'elezione del consiglio provinciale, della giunta provinciale e del presidente della provincia.

ART. 31-*quater*.

(Forma di governo mista — Elezione diretta del capo dell'esecutivo e della maggioranza consiliare).

1. Nei comuni fino a 10.000 abitanti l'elezione dei consigli comunali è effettuata con il metodo delle liste di candidati concorrenti. Alla lista che ottiene il maggior numero dei voti sono assegnati tre quinti dei seggi. I restanti seggi sono ripartiti fra le altre liste in ragione proporzionale secondo il metodo dei più alti resti. È proclamato sindaco il capolista della lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti. Il sindaco eletto propone al consiglio comunale nella sua prima seduta il programma ed i componenti della giunta, scegliendoli per almeno la metà in seno al consiglio. Se il consiglio respinge le proposte del sindaco, o successivamente approva a maggioranza assoluta una mozione di sfiducia, il consiglio è sciolto ed è rinnovato nel termine massimo di sessanta giorni.

2. Nei comuni con popolazione superiore a diecimila abitanti e nelle provincie l'elezione dei consigli è effettuata con il metodo delle liste di candidati concorrenti. Nell'ambito di ogni lista deve essere indicato il candidato alla carica di sindaco o il presidente della provincia. È ammesso il collegamento fra le diverse liste se accompagnato dall'indicazione convergente del candidato a capo dell'esecutivo. Ogni elettore può esprimere una sola preferenza. Al

candidato alla carica di capo dell'esecutivo sono automaticamente attribuite tante preferenze quanti sono i voti ottenuti dalla lista nella quale è inserito.

3. Nelle provincie e nei comuni di cui al comma 2 la ripartizione dei seggi fra le liste è effettuata con le seguenti modalità:

a) se una lista o più liste collegate hanno conseguito la maggioranza assoluta dei voti espressi, i nove decimi dei seggi sono ripartiti secondo il metodo di Hondt fra tutte le liste concorrenti; il restante decimo è assegnato alla lista singola ovvero alle liste collegate che abbiamo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti;

b) se nessuna lista o gruppo di liste collegate ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, si ripartisce secondo il metodo Hondt fra tutte le liste concorrenti un numero pari a tre quarti dei seggi assegnati; i restanti seggi sono attribuiti in blocco alla lista singola ovvero alle liste collegate che in una successiva votazione di ballottaggio abbiano ottenuto la maggioranza dei voti; alla votazione di ballottaggio partecipano soltanto le due liste o i due gruppi di liste collegati che abbiano ottenuto nella prima votazione i maggiori suffragi; resta valida la graduatoria delle preferenze acquisita nel primo turno.

4. Nelle provincie e nei comuni di cui al comma 2 è proclamato eletto sindaco o presidente della provincia il candidato designato a tale carica nell'ambito della lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti, ai sensi del comma 3. Questi è tenuto a sottoporre al consiglio, non oltre un mese dalla proclamazione degli eletti, il programma e la lista dei componenti la giunta, prescegliendone almeno due terzi in seno al consiglio. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante unica votazione a scrutinio palese e a maggioranza assoluta. Se la votazione ha esito negativo o se, successivamente, il consiglio approva a maggioranza assoluta una mozione di sfiducia, il consiglio è sciolto ed è rinnovato entro il termine massimo di tre mesi.

5. Alla sostituzione di singoli componenti la giunta, alla revoca e alla modifica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

zione delle deleghe ad essi attribuite, provvede il sindaco. Gli atti di sostituzione, di revoca e di modifica delle deleghe sono comunicati al consiglio nella prima seduta immediatamente successiva.

ART. 31-quinquies.

(Funzioni comunque spettanti al consiglio comunale).

1. Spettano in ogni caso al consiglio:

a) l'adozione di atti normativi ad applicazione generale;

b) l'approvazione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi;

c) l'adozione degli strumenti urbanistici sia generali che particolareggiati;

d) le deliberazioni in materia di spese che comportino per il comune rilevanti oneri finanziari, nei limiti stabiliti dallo statuto;

e) le deliberazioni in materia di assunzione, promozione e cessazione dal servizio del personale dipendente per i livelli superiori come determinati nello statuto.

2. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano, in quanto compatibili, al consiglio provinciale.

ART. 31-sexies.

(Funzione della giunta, del sindaco e del presidente della provincia).

1. La giunta esercita le funzioni ad essa attribuite dallo statuto. Spetta comunque alla giunta:

a) predisporre il bilancio preventivo ed il conto consuntivo da sottoporre all'approvazione del consiglio;

b) predisporre i piani e i programmi del comune.

2. La giunta può sotto la sua responsabilità adottare le deliberazioni che spettereb-

bero altrimenti al consiglio qualora non sia possibile la sua convocazione e l'urgenza sia dovuta a causa nuova, posteriore all'ultima adunanza consiliare. Su tali deliberazioni la giunta riferisce al consiglio nella sua prima adunanza al fine di ottenerne la ratifica. La mancata ratifica comporta la personale responsabilità di coloro i quali hanno approvato la delibera.

3. In ogni caso la giunta non può adottare i provvedimenti di esclusiva competenza del consiglio, ai sensi dell'articolo 31-quinquies.

4. Il sindaco e, rispettivamente, il presidente della provincia rappresentano il comune e rispettivamente la provincia, ed esercitano le competenze previste dalla presente legge e dallo statuto dell'ente.

5. Spettano comunque al sindaco e, in quanto compatibili, al presidente della provincia, le seguenti funzioni:

a) convocare e presiedere la giunta, stabilendone l'ordine del giorno, dirigere e coordinare l'attività della stessa;

b) sovrintendere al funzionamento degli uffici comunali;

c) sovrintendere alla gestione dei servizi pubblici comunali e degli enti ed aziende dipendenti dal comune o a partecipazione comunale;

d) dirigere le funzioni statali e regionali attribuite o delegate al comune;

e) adottare provvedimenti contingibili, nei casi previsti dalla legge.

6. Salvo che nei casi in cui le leggi prevedano il suo intervento come autorità locale di pubblica sicurezza, il sindaco agisce sempre quale organo di governo dei comuni, attenendosi, per i servizi di competenza statale affidati al comune, alle istruzioni eventualmente impartite dal commissario del Governo.

7. Qualora lo statuto del comune o della provincia abbia optato per le modalità di elezione di cui all'articolo 27 e all'articolo 31-quater, spettano alla giunta l'esecuzione delle delibere consiliari e tutte le funzioni che lo statuto non demandi espres-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

mente al consiglio, al sindaco o al presidente della provincia.

8. Qualora lo statuto del comune o della provincia abbia optato per le modalità di elezione di cui all'articolo 31-ter spettano al sindaco l'esecuzione delle delibere consiliari e tutte le funzioni che lo statuto non demandi espressamente al consiglio o alla giunta.

31. 01.

Bassanini.

Ovviamente, in tale articolo aggiuntivo si intendono soppresse le disposizioni aventi ad oggetto l'elezione dei consigli comunali e provinciali, nonché le funzioni dei consigli comunali, in quanto precluse, rispettivamente, dall'avvenuta approvazione dell'articolo 24 e dell'articolo 25.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Il Governo, a norma dell'articolo 116, secondo comma, del regolamento pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo 27 del disegno di legge n. 2924, nel testo della Commissione (*Commenti*).

PRESIDENTE. Avverto che, avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'articolo 27 prima che se ne iniziasse la discussione, questa si svolgerà ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, come costantemente interpretato dalla Presidenza a partire dal 1980.

Potranno pertanto intervenire, una sola volta, i presentatori degli emendamenti.

La votazione avrà luogo non prima di ventiquattro ore, salvo diversa intesa tra i gruppi.

Considerata l'ora, ritengo di rinviare alla ripresa pomeridiana l'inizio della discussione prevista dal secondo comma dell'articolo 116.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 16,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Babbini, Adolfo Battaglia e Mattarella sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 27, sulla cui approvazione, nel testo della Commissione, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo, per illustrare il suo emendamento 27.10. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, le questioni di cui dobbiamo trattare a commento dell'articolo 27, sulla cui approvazione è stata posta la fiducia da parte del Governo, per la terza volta dall'inizio dell'esame del provvedimento, sono già state discusse approfonditamente.

Non vi è dubbio però che il momento più appropriato per svolgere considerazioni sulla pertinenza delle questioni elettorali che attengono alle autonomie locali, alla legge di riforma dell'ordinamento dei poteri locali sia la discussione sull'articolo 27, nel quale si prevedono norme per la elezione, la revoca e lo scioglimento degli organi di governo: il sindaco, la giunta comunale e provinciale.

Questa mattina, commentando un emendamento che avevamo presentato all'articolo 26, notavo come la maggioranza avesse chiuso le porte alla discussione, al confronto, alla richiesta di inserire nuove regole elettorali per i comuni, salvo poi di propria iniziativa puntare addirittura alla modificazione della composizione degli organi elettivi locali, prevedendo di poter nominare assessore di un qualsiasi comune anche chi non avesse ottenuto dagli elettori — e quindi a seguito di un libero confronto con la sovranità popolare — i consensi necessari.

Si tratta, insomma, di un'operazione che lascia spazi aperti a tutte le possibili ed immaginabili soluzioni di tipo partitocratico e che affida alle segreterie dei partiti decisioni che riguardano invece il popolo sovrano ed elettore. Tutto questo in nome della presunta volontà di elevare la competenza tecnica, professionale degli esecutivi, delle giunte, in favore di coloro che in qualche modo avessero a disdegno di mettere a disposizione degli elettori la propria professionalità, intelligenza, competenza ed il proprio prestigio. In sostanza, se uno non passa agli esami di giugno lo si può rimandare a settembre; se non passa dalla porta principale lo si può far passare dalla porta di servizio.

Francamente, non mi pare una soluzione che qualifichi in termini democratici e moderni l'impostazione di una legge sulle autonomie locali che dovrebbe guardare, come si dice enfaticamente, al terzo millennio, al duemila.

Riprenderò successivamente queste considerazioni. Per il momento vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 27, per esprimere le nostre valutazioni in modo più organico e compiuto.

Il sistema degli enti locali nel nostro paese ha svolto un ruolo essenziale nel corso di questi decenni, pur con notevoli differenze tra le varie zone del paese, tra il nord e il sud, tra le grandi aree urbane e periferiche, per rispondere alle sollecitazioni delle comunità e per contribuire alla costruzione di uno Stato sociale territorialmente articolato.

È attraverso le autonomie locali e la

struttura delle regioni che si è realizzato quel patrimonio di valori sociali, di democrazia avanzata e partecipata oggi a nostra disposizione e che ci proponiamo di modificare, di adeguare e di ammodernare giorno dopo giorno. Tuttavia, ciò che si sta oggi registrando è una perdita di sovranità da parte delle comunità locali attraverso una progressiva ma netta emarginazione del sistema delle autonomie locali rispetto ai centri di decisione pubblici, ma soprattutto attraverso centri di potere effettivi che non sempre sono pubblici.

Si è avuto più volte modo di argomentare a questo proposito nel corso di dibattiti sulla conversione di decreti-legge. Abbiamo davanti a noi l'esempio di provvedimenti di settore come quelli riguardanti i mondiali di calcio, nei quali i poteri tradizionali e fondamentali delle autonomie locali sono stati loro sottratti e trasferiti ad organi ministeriali.

Abbiamo anche presente ciò che avviene per l'attuazione, la progettazione e la gestione di grandi opere pubbliche infrastrutturali nelle aree urbane, dove alla debolezza degli organi di rappresentanza locale si supplisce attraverso il trasferimento di competenze a gruppi di potere privato.

Gli anni '80 hanno in effetti segnato il declino delle autonomie locali in tutto il contesto nazionale anche per effetto di politiche economiche che hanno prodotto centralizzazioni, diminuzione delle risorse a loro destinate, svuotamento dei poteri locali, funzioni sostitutive e surrogatorie.

Dobbiamo dire con molta forza, dobbiamo riconoscere autocriticamente che le forze autonomistiche — sia quelle di ispirazione cattolica (che pure hanno una grande cultura e una grande tradizione autonomistica), sia quelle di ispirazione laica e di sinistra, non sempre sono state in grado di individuare risposte convincenti, facendo così spesso apparire come innovatrice la risposta di tipo neoliberalista, la risposta di disimpegno del mondo democratico dalle decisioni e dalle scelte.

Questa è la ragione per la quale la critica al centralismo è rimasta spesso un lamento isolato dei funzionari amministrativi, non ha tro-

vato adeguato riscontro nel paese ed ha rappresentato agli occhi dei più la difesa di un assetto preesistente, e quindi un'impostazione conservatrice anziché la ricerca di un progetto istituzionale e di governo delle nuove trasformazioni sociali.

Credo che, se procede questa linea di tendenza, si rischi di produrre un pericoloso avvistamento degli enti locali su se stessi, al punto di mettere in discussione quel carattere universale dell'intervento pubblico che è stato riconfermato anche dai primi articoli della legge, quelli che fino ad ora abbiamo approvato.

Le risorse per gli enti locali sono sempre più a destinazione vincolata; le procedure di intervento delle pubbliche amministrazioni locali sono ancorate a moduli superati lenti, faticosi; il sistema dei controlli di legittimità rallenta il processo delle decisioni, senza che si eserciti una vigilanza effettiva sull'efficacia, sul valore, sull'importanza e sull'utilità delle deliberazioni che vengono assunte.

Eppure la dimensione locale regionale non è affatto annullata dai grandi processi di trasformazione che sono avvenuti o che stanno intervenendo. Siamo convinti che è a livello locale regionale che può ancora essere efficacemente affrontata, ad esempio, la contraddizione tra sviluppo e ambiente, che può essere cercata una risposta all'emergere delle nuove contraddizioni delle società: la questione degli immigrati, i problemi della droga, quelli dei servizi socio-sanitari ed assistenziali, tutti i grandi temi che il radicamento dallo Stato sociale ha posto al nostro paese. Credo sia a questo livello che è possibile affrontare il tema dell'orientamento dello sviluppo.

Come invertire le tendenze che sono in atto? Esistono le condizioni perché ciò avvenga nell'ambito dell'impostazione che alla legge sulle autonomie locali ha dato il testo del Governo e della maggioranza? Io ritengo che la questione sulla quale puntare sia quella della visibilità e della controllabilità del governo locale, al fine di chiamare in campo l'interesse e le possibilità di controllo dei cittadini, che sono la vera forza motrice del processo di riforma. Occorre evitare, naturalmente, illusioni

democraticistiche e municipalistiche ed avere la consapevolezza della crisi complessiva del sistema politico-istituzionale del nostro paese.

È necessario produrre una nuova e forte legittimazione democratica dei poteri locali, in rapporto diretto con le domande dei cittadini. A tal fine, a me pare che un punto fondamentale dell'azione di riforma a livello locale e nazionale sia rappresentato dall'introduzione generalizzata e diffusa — come si dice con un termine moderno — del principio di responsabilità sui risultati dell'azione amministrativa. Di tale principio è parte fondamentale una chiara distinzione — che non può assolutamente significare separazione — tra politica ed amministrazione. Occorre superare una situazione in cui tutte le responsabilità formali di decisione amministrativa sono impropriamente accentrate sui vertici politici.

Molta parte dei nostri emendamenti al provvedimento di riforma delle autonomie locali, che esamineremo nei prossimi giorni, si caratterizzano per una chiara indicazione di responsabilità. Attualmente non sono chiari i confini di competenza tra i diversi livelli istituzionali. Le maggioranze che governano sono scelte attraverso gli accordi tra i partiti, che spesso possono anche non tener conto delle volontà espresse dai cittadini al momento del voto. Vi è confusione di ruoli tra esecutivi ed assemblee elettive: ne abbiamo avuto una riprova oggi, durante l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 76. Esiste una sovrapposizione di compiti tra organi politici e vertici di apparati; il trasferimento delle risorse è improntato per gran parte ad un centralismo deresponsabilizzante.

Credo che così vada impostata una corretta interpretazione dell'articolo 97 della Costituzione in tema di buon andamento e di imparzialità della pubblica amministrazione. Dei tre livelli cui va applicata l'azione di riforma — quello istituzionale, quello del sistema politico e quello del sistema amministrativo — non c'è dubbio che sia stato nettamente trascurato, durante questi anni ma anche nel presente

dibattito, quello gestionale ed amministrativo. L'approccio alla riforma delle autonomie locali è stato prevalentemente di tipo ordinamentale; è bene porsi invece l'obiettivo di disporre di istituzioni forti, autorevoli e legittimate direttamente dal voto e dal controllo popolare.

La riforma del sistema politico ha quindi un significato preciso: si devono rafforzare gli organismi elettivi, liberandoli dai condizionamenti impropri, per metterli in condizione di compiere le scelte necessarie per far funzionare meglio i servizi e la macchina amministrativa comunale nel suo insieme. Per questo motivo, diamo molta importanza all'intervento sul meccanismo elettorale nell'ambito della riforma degli enti locali.

Ecco perché abbiamo sostenuto e ribadiamo che è opportuno differenziare i sistemi elettorali a seconda della natura specifica delle assemblee elettive. Il fine della riforma del meccanismo elettorale non può essere lo stesso per i comuni e per le assemblee che devono legiferare. Già Turati aveva sottolineato tale distinzione molti decenni fa, nelle assemblee parlamentari. Per i comuni si tratta di scegliere chi governerà ai fini della gestione, dell'amministrazione attiva; ed alla luce di tale scopo vanno misurate anche le forme di rappresentanza elettiva concernenti gli organi comunali. Lo stesso discorso vale per le province e le regioni.

Per tale ragione abbiamo avanzato alcune proposte specifiche ed organiche in materia elettorale, che mirano a consentire che i cittadini, gli elettori, effettuino una contestuale valutazione dei programmi, delle coalizioni e delle persone che li debbono rappresentare e garantire che gli impegni vengano onorati. Attraverso tutto ciò passa il processo che tende alla trasparenza e alla responsabilizzazione.

Abbiamo valutato con atteggiamento critico, pur apprezzandone il valore e il significato, le proposte di parlamentari di altre parti politiche, appartenenti alla stessa maggioranza, relative all'elezione diretta del sindaco. Abbiamo preso le distanze dalle posizioni richiamate poiché

vediamo in esse il pericolo di uno sfilacciamento, di una contraddizione tra la persona individuata attraverso il voto diretto degli elettori e un programma, una coalizione, una maggioranza politica che la possa sostenere.

Per questo motivo non abbiamo condiviso e abbiamo contrastato la posizione del Governo e della maggioranza quando hanno prospettato l'ipotesi di eleggere assessori rappresentanti esterni, non convalidati dal suffragio popolare. Ebbene, a me pare che in questo modo si riconfermi la tentazione di avvalorare la pratica spartitoria, lottizzatrice, l'invadenza dei partiti e delle segreterie, che hanno la meglio sul pronunciamento degli elettori.

Ritengo inoltre che sia specioso e debole l'argomento con il quale questa posizione viene sostenuta, che sarebbe necessario cioè fare in modo che nei governi locali siano rappresentate le competenze tecniche, che vi siano quegli uomini di prestigio che, avendo fastidio della politica, potrebbero essere riutilizzati e riciclati nello svolgimento di una funzione di amministrazione attiva in qualità di assessori, di rappresentanti della giunta.

Mi è dispiaciuto l'atteggiamento di questa mattina di alcuni rappresentanti della democrazia cristiana, come per esempio l'onorevole Mazzuconi.

CARLO TASSI. L'unica!

LUCIO STRUMENDO. So bene che perplessità analoghe a quelle dell'onorevole Mazzuconi erano già state manifestate nella Commissione affari costituzionali della Camera da altri colleghi della democrazia cristiana, i quali giustamente affermano che non possono coesistere due canali diversi di accesso all'esercizio della funzione politica rappresentativa, elettiva: da una parte chi si sottopone al vaglio elettorale e dall'altra chi entra a far parte della giunta per benefica elargizione di un qualche segretario di partito.

Mi è dispiaciuto il comportamento di questi parlamentari della democrazia cristiana, che pure fanno molte cose sulle autonomie locali e hanno una concezione

seria e rigorosa in materia. Se è vero che a fondamento della loro cultura vi è l'insegnamento sturziano, è un peccato che non abbiano potuto esprimersi con coerenza sull'emendamento da noi presentato che corrispondeva a quella loro precisa volontà, salvo poi manifestare riserve e perplessità in sede di dichiarazione di voto sull'articolo interessato.

Vorrei sottolineare la grande contraddizione in cui incorrono, da questo punto di vista, i gruppi parlamentari (mi riferisco, in particolare, ai colleghi liberali, repubblicani e socialisti) che hanno condotto in questi anni una serrata campagna di demolizione del servizio sanitario nazionale partendo dal presupposto che nei comitati di gestione siedono uomini che non sono investiti della rappresentanza popolare elettiva. Si tratta, in realtà, degli uomini «trombati» nelle elezioni, come suol dirsi, poi ripescati per altri scopi.

Cosa si potrebbe proporre in alternativa se nella giunta di Venezia (o di uno degli 8 mila comuni del nostro paese) si arrivasse alla determinazione per la quale tutti gli assessori, in particolare coloro che ricoprono gli incarichi più rilevanti, sono scelti con questo criterio? Francamente, credo si tratterebbe di una decisione molto grave non solo se si partisse dalle nostre convinzioni, ma anche dall'impostazione concettuale che è alla base del progetto di legge che la maggioranza ed il Governo desiderano approvare.

Si tratta di un testo che non affronta le questioni elettorali, cioè i modi in cui si compongono gli organi di governo degli enti locali, e di una impostazione che tende ad affidare (in termini di autogoverno, di autogestione) ai consigli comunali le loro determinazioni.

Ben diversa sarebbe stata la situazione se un'analoga iniziativa fosse pervenuta da coloro i quali sostengono la tesi della elezione diretta del sindaco: si sarebbe infatti trattato di una impostazione logica volta a valorizzare compiutamente la sua responsabilità, proprio perché eletto direttamente dal popolo, nei confronti del consiglio e della cittadinanza.

In questo senso, avrei ritenuto più coe-

rente la soluzione di far nominare gli assessori dal sindaco, ma al di fuori di questa impostazione (ben diversa da quella della maggioranza, dalla quale abbiamo comunque preso le distanze), credo si possa senz'altro affermare che siamo in presenza di un arbitrio concettuale e di una incoerenza sostanziale senza alcuna giustificazione e motivazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impianto generale e sistematico che ha ispirato le nostre proposte emendative, già valutate in occasione dell'esame degli articoli 4 e 24 del progetto di legge e che oggi riproponiamo intervenendo sull'articolo 27, sono senz'altro coerenti. Ci siamo permessi, ritenendolo doveroso, di proporre alcune soluzioni per modificare, anzi per migliorare l'impostazione della normativa che, nella sua filosofia generale, non condividiamo compendiata del resto nell'articolo 27 ora in esame.

Abbiamo avanzato proposte specifiche, tra le quali l'emendamento 27.10, che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione perché ne sono il primo firmatario, in relazione al quale vorrei esporvi alcune ulteriori, brevi considerazioni.

Questo emendamento parte dal presupposto che sia opportuno disciplinare la materia in attesa della modifica della legge elettorale, sulla quale continuiamo a ribadire le nostre convinzioni e ad esercitare le nostre azioni.

Ebbene, in attesa di questa riforma, noi riteniamo che un principio debba essere salvaguardato: quello della trasparente e piena responsabilizzazione degli organi. Tale principio passa attraverso la distinzione fra l'avvenuta elezione del sindaco, come primo atto in cui si formano gli organi, e la seconda fase caratterizzata dalla responsabilizzazione del sindaco stesso nella presentazione di un programma e, sulla base di questo, di una lista di assessori, di una composizione della giunta che sia la traduzione operativa visibile di quel programma, di quella volontà politica e di quell'indirizzo.

Ecco perché nella suddivisione dei quattro commi in cui si articola il nostro emendamento 27.10, sostitutivo dell'arti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

colo 27, proponiamo il termine di quaranta giorni dalla proclamazione degli eletti per la elezione del sindaco; prevediamo che il sindaco o il presidente della provincia siano eletti sulla base di una proposta motivata e caratterizzata dall'indicazione degli indirizzi programmatici e infine introduciamo una fase distinta tale da evidenziare la responsabilizzazione del sindaco e di quegli indirizzi programmatici per cui dopo tre giorni dall'elezione il sindaco può proporre al consiglio un programma e un elenco dei componenti della giunta, tale da configurare il governo di quel comune.

In sostanza, siamo di fronte ad una esplicazione di quella che abbiamo chiamato l'ipotesi di mozione motivata di fiducia (o di sfiducia, qualora dovesse venir meno questo impianto, questa impostazione programmatica e di maggioranza), proprio per segnare e distinguere l'elemento che noi consideriamo fondamentale nella riforma dei poteri locali, e cioè il momento della responsabilizzazione in primo luogo del sindaco davanti al consiglio, posto che non sia stato possibile individuare e definire la responsabilizzazione dello stesso davanti ai cittadini in modo diretto, sulla base di una impostazione di schieramento e di una indicazione programmatica (così come è contenuto nelle proposte che noi abbiamo evidenziato).

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ulteriori considerazioni sull'articolo 27 e sui nostri emendamenti che volevamo sottoporre all'attenzione dei colleghi, pur sapendo bene che la posizione della questione di fiducia su tale articolo introduce un elemento di sordità generalizzata, di impedimento ad ascoltare e a dialogare. È questa la ragione per la quale si elevano anche le nostre critiche, le nostre polemiche e la nostra valutazione severa nei confronti della posizione della questione di fiducia, per la terza volta, da parte del Governo su questo importante provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi per illustrare gli emenda-

menti Franchi 27.15, 27.3, 27.4, di cui è cofirmatario, ed il suo emendamento. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo tutto solo in un banco vuoto, onorevoli colleghi rari — vi sono solo sette comunisti presenti e credo che non sia mai successo che fossero così pochi ...

FRANCESCO SAMÀ. C'è la riunione del gruppo in corso!

CARLO TASSI. E' interessante seguire il dibattito su questo disegno di legge perché i colleghi comunisti parleranno in 47 (morto che parla...!)

GIOVANNI FERRARA. Quarantasei!

CARLO TASSI. Quarantasei perché uno ha già parlato!

Osservo però che l'opposizione comunista, pur essendo così radicata contro il potere e lo strapotere del Governo, ha votato i 26 articoli del disegno di legge fino ad ora esaminati!

Vi è poi, signor Presidente, un'altra osservazione da svolgere. Mi riferisco al fatto che quella che il Governo Andreotti sta sostenendo non è una proposta di normativa per il futuro; essa provvederà al futuro, ma nel senso di aver normalizzato e preso atto di quello che è il presente.

In sostanza siamo di fronte al tentativo di ibernare la situazione nello *statu quo ante*. Sto parlando dell'ibernazione dello stato degenerato delle amministrazioni locali, degli enti autonomi territoriali, conseguente alla evidente e conclamata decadenza raggiunta fino ad oggi dagli organismi di amministrazione locale. Si tratta dell'imbalsamazione di ciò che di peggiore la partitocrazia ha prodotto nella gestione degli enti locali.

Non è strano che il partito comunista (se ancora si chiama così: io non sono molto attento alle cose di casa loro!) strepiti, strilli, attacchi la riforma, ma poi in realtà voti sempre, pedissequamente, gli articoli, anche se comportano la rieiezione, almeno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

formale, degli altrettanto formali emendamenti da loro sottoposti all'Assemblea.

Certo, il partito comunista non vede di buon occhio forme che consentono la provenienza dall'esterno di qualche assessore perché è abituato a preordinare e a programmare tutto (per questo è una organizzazione seria!), fin dal momento delle elezioni.

LUCIO STRUMENDO. Fino dalla formazione delle liste!

CARLO TASSI. Sissignore, onorevole Strumendo! È rarissimo che ciò non avvenga; vi è stata solo qualche eccezione (una situazione del genere si è verificata nel 1987). È molto raro che non risultino elette le persone che voi avete preventivato: questo avviene perché siete una organizzazione seria! Non so se, come dissi una volta, siete figli delle tenebre oppure figli di qualcos'altro, di qualcosa che in quest'aula non si può dire! Certo, siete bravissimi, proprio come nel Vangelo sono detti i figli delle tenebre!

Voi quindi avete sempre presentato candidature che al 99,9 per cento sono state poi confermate dal vostro elettorato. Ecco allora che ogni normativa che contempra la possibilità di uscire da tali schemi sconvolge il vostro sistema. Ciò nonostante avete votato tutto, quindi la riforma vi va bene. E, se va bene a voi che avete una concezione dell'uomo completamente diversa dalla mia, e evidente che non può andare bene a me né al mio gruppo, che abbiamo una visione spiritualista dell'uomo, che cioè concepiamo l'uomo in quanto tale (certo non la massa o la classe), nell'ambito di una società in cui sia eguale tra gli eguali, figli di Dio e non della materia.

Noi quindi rivendichiamo (e la rivendichiamo ad alta voce) la nostra, per così dire, primogenitura in merito alle proposte di modifica radicale che sarebbe necessario apportare al sistema elettorale e quindi all'intero sistema democratico degli enti locali con particolare riferimento all'elezione, diretta del sindaco.

L'onorevole Franchi, che è relatore di minoranza bravo e capace come sempre, è stato il primo in Parlamento a proporre l'elezione diretta del sindaco, del presidente della giunta provinciale e del presidente della giunta regionale a costo anche, ove fosse stato ritenuto necessario, di una riforma costituzionale. Il collega Franchi ha avanzato tale proposta in quella Commissione Bozzi che doveva essere la matrice di ogni cambiamento nell'ambito della riforma profonda, generale del sistema istituzionale italiano che non funzionava, e che in realtà si è trasformata purtroppo un po' in un cimitero degli elefanti. Ma quando in quella sede l'onorevole Franchi sottopose all'attenzione della Commissione l'elezione diretta del sindaco come l'unico toccasana possibile per il sistema, in grado di recuperare in termini locali la credibilità delle istituzioni nei confronti del popolo (che sta ora reagendo come possiamo tutti constatare), tutti voi, il cosiddetto arco costituzionale, quello di cui nessuno parla più ma che noi ricordiamo benissimo per essere stato la rovina d'Italia in quella concezione partitocratica dello Stato che si è affermata fuori e dentro quest'aula, ebbene, l'arco costituzionale votò contro tale proposta, compatto. Tutti allineati e coperti vi schieraste contro l'onorevole Franchi: nessuna novità! Non bisogna disturbare il manovratore, non bisogna disturbare il sistema! Il sistema è quello che è, va bene così come, lo abbiamo in mano.

Oggi che invece dalla gente provengono segnali di scocciatura, di disinteresse, o forse di qualcosa di più, di disprezzo nei confronti delle istituzioni si cerca di gettare fumo negli occhi ai cittadini facendo finta che si vuol fare qualcosa di nuovo perché, gattopardescamente, tutto deve cambiare perché tutto resti come prima. E infatti tutto resterà come prima.

Anche la norma che avete approvato questa mattina, quella che consente il recupero degli «esterni», si inserisce in tale logica. È stato l'onorevole Baghino a darmi il «la» in questo caso. Non sempre riesco a vedere tutto, è evidente, anche se sono montanaro e quindi dovrei scorgere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

le cose molto dall'alto! «Caro Tassi» — mi ha detto Baghino — «sarà il modo attraverso il quale costoro recupereranno i "trombati" dagli elettori!». Gli esterni al consiglio saranno infatti proprio loro, i trombati: il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il settimo dei non eletti andranno a far parte della giunta perché così si completerà il sistema, il disegno «democratico» (in termini nominalistici: partitocratico, in termini sostanziali!). Le segreterie di partito, avendo designato quelle sette, quelle nove, quelle quattordici persone per l'amministrazione della città, del comune, del paese, potranno raggiungere comunque il loro scopo attraverso la possibilità di recuperare i non eletti all'esterno. E quando uso l'espressione «all'esterno» non si deve pensare, come ingenuamente, caro Franchi ritenevamo tu ed io, che il recupero avvenga tra le persone dabbene, tra le persone della città che rappresentano qualche cosa, che non sono volute entrare nelle liste perché ritengono che la politica sia ormai una cosa sporca; no! Gli esterni verranno scelti tra quelli dell'ovile, tra quelli del gregge, tra i più piccoli tra i piccoli, tra coloro che sono stati trombati, supertrombati, nonostante l'indicazione della partitocrazia e della segreteria del partito.

Homo praesumitur bonus! Non c'è dubbio; però il riferimento è all'*homo*, non al *democristianus*, non al socialista! Io penso sempre che questa espressione vada bene per tutti ma non è così perché poi c'è appunto l'*homo democristianus*, l'*homo socialista*, l'*homo* dell'arco costituzionale, che appartengono a una categoria completamente diversa: a quella stessa categoria dell'*homo oeconomicus*, signor ministro dell'interno, che è tutta un'altra cosa, che è quello contro cui ho sempre combattuto perché per me la vita dell'uomo è fede, è credere, è pensare, è agire per il prossimo, tante volte contro i propri interessi, contro il lucro personale, perché altrimenti, se fosse per lucro personale, né Franchi né io saremmo qui! Invece noi crediamo ancora in quei valori che dicono che l'uomo più ha e più deve dare, più è e più deve essere per il prossimo. Abbiamo scelto la via forse più

difficile, quella che qualcuno indicò in un congresso del partito socialista svoltosi a Reggio Emilia nel 1913 o 1914. Entrando con la certezza di essere segretario del più grande partito di opposizione di allora, salito al podio per essere stato il direttore che aveva portato *l'Avanti!* a 100 mila copie, fece un'analisi spietata del capitalismo, prevedendo quanto accade oggi quando Bush, non riuscendo a controllare la delinquenza interna, dichiara guerra ad altri Stati per poter bloccare la droga. Egli disse anche: compagni, abbiamo sbagliato tutto! Il materialismo non esiste, l'Internazionale è una menzogna: la realtà è la nazione, gli operai tedeschi ed austriaci indosseranno l'elmetto chiodato e ci spariranno addosso!

Quel tale, una volta diventato Presidente del Consiglio, quando gli chiesero di fare le elezioni rispose: perché devo farle? Il 25 per cento della popolazione è con me, il 75 per cento mi vota perché sono al Governo, il 25 per cento mi vota perché non vuol cambiare: siamo proprio a quel 75 per cento, signor ministro dell'interno che appoggia oggi i partiti del cosiddetto arco costituzionale cioè del pentapartito più il partito comunista! Perché fare le elezioni per il restante 25 per cento, di cui del resto buona parte voterà ancora per il potere, per lo *status quo*?

Voi state realizzando, attraverso una proposta di legge, un sistema che nella forma rispetta, o fa finta di rispettare, la volontà popolare, ma nella sostanza raggiunge quello che Mussolini voleva realizzare ed ha realizzato, ma che ingenuamente dichiarò di voler realizzare. Se avesse consentito lo svolgimento delle elezioni, sicuramente i risultati sarebbero stati quelli che sono stati allora e che sono oggi.

L'italiano protesta 365 giorni all'anno — 366 se l'anno è bisestile — ed io gli chiedo sempre di votarmi e di votare il Movimento sociale italiano con il voto del sabato, ma purtroppo si vota la domenica e la domenica «chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quel che lascia ma non sa quel che trova»...! Allora votano DC, votano PSI, votano i partiti del potere!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Facciamo le votazioni di sabato!

CARLO TASSI. Facciamo le votazioni di sabato: io sono d'accordo, ma voi non potete farlo, perché il sabato è ebraico e non si può toccare!

Allora, signor Presidente, noi siamo degli ingenui: quando si parla di democrazia, pensiamo ci si riferisca al comando del popolo — *demos cratia* — e che si debba rispettare la sovranità popolare. È per questo che suggeriamo che il sindaco venga eletto dalla gente, specialmente nelle piccole città. Vede, signor Presidente, io non sono fatto per la metropoli; ho studiato a Milano, ma sono scappato. Due professori, che erano allora dei grossi nomi, forse perché sono simpatico, non certo perché sono colto — scriverò un libro prima di morire, «L'elogio dell'ignoranza»: sono stufo degli uomini di cultura, non li sopporto più! — mi avevano proposto di fermarmi nel loro studio ma io dissi: no, intendo vivere, non vegetare; intendo vivere, non produrre soldi; intendo vivere, vivere! Quindi me ne tornai nella mia Piacenza, cittadina di 100 mila abitanti, che si può definire ancora a misura d'uomo

Ebbene in quella cittadina, — che poi è uguale all'80 per cento delle cittadine italiane — perché non far eleggere il sindaco dalla gente che conosce personalmente il candidato e che quindi può votare al di fuori e al di sopra delle pastoie del colore?

L'altro giorno il sindaco di Piacenza mi disse che per migliorare la situazione bisognava stemperare colori. Io li ho già stemperati: il nero è l'annullamento di tutti gli altri!

Perché non si vuol fare una riforma che abbia appunto il significato della riforma? Voi, in sostanza, con l'articolo 27 proponete una norma in base alla quale l'elezione della giunta deve comunque avvenire entro 60 giorni, per evitare i balletti che durano talvolta 7-8 mesi se non un anno (ma potrebbero durare anche 5 anni con la normativa attuale!), ma non prevedete una sanzione nel caso che tale

elezione non avvenga nei 60 giorni previsti.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. C'è il rinnovo delle elezioni!

CARLO TASSI. Benissimo, aspettavo l'interruzione, signor ministro! È caduto nel tranello! Si ha dunque il rinnovo delle elezioni, con uno stallo di ulteriori 60 giorni! Lei dice che non può accadere? Ma trent'anni fa dicevate che non poteva accadere tutto quello che state proponendo oggi!

Trent'anni fa avreste demonizzato un progetto di legge del genere come coartazione della libertà di pensiero, della libertà di voto, come coartazione di tutto. Non avreste potuto dire che era una norma fascista (perché non è intelligente e quindi fascista non poteva esserlo certamente), ma avreste bollato la norma nella maniera peggiore. Oggi siete voi a proporla e volete mandarla avanti.

Siete addirittura disposti a giocarvi la fiducia, ogni volta... Giocarvi la fiducia? Per modo di dire. Avete imposto la questione di fiducia tutte le volte che ciò si è reso necessario, perché altrimenti non sareste arrivati all'articolo 27. Sia ben chiaro! Ma ci dovete arrivare perché il grande Craxi ha parlato di decisionismo e quindi, in qualche modo, occorre pur decidere, secondo quello che il grande Craxi vuole sia il decisionismo. Ma cosa si vuole? L'annullamento del Consiglio, lo sberleffo al corpo elettorale e la continuazione della «craxia», perché l'altro socialista abbia ragione...

In Italia non c'è la democrazia, ma c'è la *cratia* senza il *demos*, cioè senza il popolo, senza la partecipazione popolare. Voi avete stancato la gente in tutti i modi, facendole intravedere delle possibilità di partecipazione che in realtà erano degli autentici aborti. Aborti sono stati tutti i tentativi di partecipazione che avete cercato di varare, senza rendervi conto che, facendo entrare nelle assemblee di partecipazione i «trombati» e la gente negletta dall'elettorato, imponendo costoro nelle varie sedi distaccate, non facevate che allontanare ancora di più la gente dalle isti-

tuzioni, dalla volontà di partecipare alla vita della nazione!

Noi continueremo a parlare da questi banchi, perché abbiamo la fortuna del resoconto stenografico. Possiamo parlare per la storia! Fra 100 o 200 anni qualcuno potrà andare a rileggere chi aveva detto e chi aveva predetto... Sì, noi non abbiamo paura di vivere un solo giorno perché in una nostra canzone si dice: «Se mi restasse di vita un sol minuto, noi lo vivremmo come un'eternità».

Il defunto segretario del mio partito ha detto e mi ha insegnato: «Vivi come se dovessi morire subito. Pensa come se non dovessi morire mai».

Le vostre considerazioni da cronaca, le vostre diatribe non dico da osteria, perché l'osteria è una cosa seria... In osteria ci va il popolo, la gente che ha lavorato!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Ci andiamo anche noi!

CARLO TASSI. Come abusivi! Da parte nostra, cerchiamo di disegnare un qualcosa che resti agli atti e per cui magari l'ermeneuta (poi spiegherò il significato per l'inclita e non per il volgo) fra cento anni potrà dire: «Perbacco, c'era un fascista che diceva queste cose!». Brutto, antipatico, vestito di nero, ma le diceva e prevedeva, guarda caso, quello che sarebbe successo! Tutto quello che noi abbiamo detto si è verificato puntualmente. Quando Franchi ha cominciato a parlare di sindaco eletto dal popolo, tutto l'arco costituzionale — l'ho detto e lo ripeto — si è detto contrario. Oggi tante voci si sollevano a sostegno delle stesse tesi e, pur tuttavia, il voto di fiducia non rappresenta altro che la volontà espressa, dichiarata, arrogante, proterva del Governo di impedire la discussione sul provvedimento in esame.

Avete impedito l'esercizio del voto segreto per soffocare la libertà di coscienza. Don Abbondio diceva che se uno il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare. Nel caso nostro, era forse meglio mantenere il voto segreto per consentire a qualche democristiano, che forse ha ancora un po' di coraggio, di potersi esprimere. È evidente

che con il voto palese avete escluso ogni possibilità di manifestazione della vera volontà. Anche quando si è ricorsi al voto palese, guarda caso, il regolamento della Camera ha impedito di passare al secondo comma dell'emendamento o dell'articolo in quanto il primo risultava respinto. In pratica, voti segreti non sono stati quasi mai espressi.

Noi abbiamo un altro modo di vedere le cose, di pensarle. Credevamo in buona fede che il prevedere la partecipazione di esperti nei governi locali rappresentasse il primo passo per un loro effettivo utilizzo. Sbaglia l'onorevole Strumendo a respingere l'idea che persone estranee alla politica possano partecipare alla gestione dei propri comuni. Se del Governo della Repubblica fanno parte anche non parlamentari, per quale motivo nel comune di Moncenisio (il più piccolo d'Italia in base a quanto ho appreso ultimamente) una persona, solo perché non ha voluto concorrere, pur essendo esperta di talune questioni, non può partecipare alla gestione del comune stesso? Non capisco per quale motivo non si debba chiamare quella persona a far parte del governo locale.

Molta gente ha un proprio pudore, non è spudorata come il sottoscritto che si mette in lista; molta gente non è esibizionista. C'è anche qualcuno che, pur essendo molto più bravo di noi che sediamo su questi banchi, non ha mai pensato di mettersi in lista in quanto è di carattere schivo. In genere, il genio, l'intelligente, il preparato è schivo. Onorevole Franchi, forse sto sognando un'altra Italia né democristiana né socialista. Non dobbiamo infatti dimenticare che tutto questo è finalizzato al recupero di coloro che sono stati «trombati» nelle elezioni.

I nostri emendamenti credo si commentino da soli; è sufficiente leggerli per rendersi conto del nostro disegno, meditato in decenni, volto al recupero della seria volontà popolare, della sovranità popolare e, nello stesso tempo, della responsabilità individuale. Se uno diventa sindaco, nella maieutica (poi spiegheremo il significato di inclita) della partitocrazia ha sempre alle spalle il partito che lo protegge. Se

invece uno si mette in proprio ed è disposto a fare il sindaco (stavo per dire il podestà, ma quella è una cosa se invece uno si mette in proprio ed è disposto a fare il sindaco (stavo per dire il podestà, ma quella è una cosa seria), è lui che personalmente assume una precisa responsabilità, è la sua firma che viene posta, perché è lui stesso ad affermare di essere in grado di risolvere i problemi della comunità.

Cosa c'era di più importante, nel riformare la vecchia legge fascista e quella, ancora più vecchia, prefascista, che regolano ancora le nostre autonomie locali, di questo punto essenziale, demonizzato per tanto tempo? Si fa una legge sulle riforme locali senza prendere in considerazione il sistema elettorale!

Cosa differenzia (continuo a ripetere le stesse cose: sono monotono e forse anche monotono) la democrazia dagli altri sistemi? Le elezioni, il giudizio periodico che il popolo sovrano dà di coloro ai quali ha dato la rappresentanza dei propri interessi. E se il Governo della democrazia italiana ritiene che l'elezione debba essere al di fuori della riforma, vuol dire che si vuol fare una deformazione del sistema amministrativo, non una riforma; o si vuole fare comunque una riforma al di fuori di quello che è il fondamento della democrazia, cioè l'elezione, la consultazione, il richiamo costante, periodico alla volontà popolare, alla sovranità popolare.

Quindi, il vostro disegno è scoperto, ma lo è per i pochi addetti ai lavori. Infatti, di questo dibattito certamente i *mass media*, come voi li chiamate, i mezzi di informazione, come io ritengo, certamente non riporteranno nulla, perché la televisione di Stato si guarderà bene dal dire che qualcuno si è permesso di fare affermazioni di questo tipo nel tempio della democrazia, di dire cioè al Governo della democrazia italiana che sta operando in termini di anti-democraticità sistematica, programmata, determinata e voluta!

Nessuno penserà di disturbare i manovratori! Nessuno segnalerà che qualcuno ha detto a Giulio Andreotti: fintanto che poni tu la fiducia io non vengo qui dentro, perché io sono cattolico peccatore, ma non

accetto di essere nel numero legale che dà il voto al cattolico praticante che ha promulgato, alla guida di un Governo monocolore democristiano e con un Presidente della Repubblica democristiano, quindi sedicenti cattolici, la sanguinaria e sanguinosa legge dell'aborto!

Su questo punto voglio essere monotono e monotono! Ne hanno ammazzati più di Hitler! La guerra mondiale in Italia ha provocato 444 mila morti in cinque anni; la legge dell'aborto ne ha provocati 2 milioni in dieci! Io sarò sempre dall'altra parte e non sarò presente mai, dico mai, dovessi anche cadere nelle forche caudine delle sanzioni del mio partito, quando un Governo presieduto dall'onorevole Giulio Andreotti si presenterà alle Camere per chiedere la fiducia! Non farò mai parte di quel numero legale, perché un cattolico ha il dovere delle dimissioni di fronte ad un problema che ricade nella sanzione del quinto comandamento: non ammazzare!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le rimane un minuto di tempo.

CARLO TASSI. La ringrazio di avermi avvertito, signor Presidente. Come vede, ho anche la cognizione del tempo: sono riuscito a fare un discorso che non piacerà, ma che ha esattamente espresso il mio pensiero; e sono riuscito ad arrivare alla sintesi ed alla definizione del medesimo nei termini che il regolamento mi consente.

Ecco i motivi per cui noi sosteniamo i nostri emendamenti. Anche se essi non potranno essere votati, perché con la solita arroganza del potere, che secondo il dottor Giulio Andreotti «logora chi non lo ha», (ed egli sa esattamente, nel cinismo che lo contraddistingue, che questa è la verità), noi continueremo a sostenere le nostre tesi. E prima o poi, poiché io credo in Dio, poiché per me la vita è un avvenire radioso, poiché io sono un profondo ottimista (del resto, essendo un fascista non potrei essere un pessimista), continuerò a credere che alla fine la gente dovrà rendersi conto di dove sta la ragione, che è la ragione della fede, la ragione della speranza, la ragione della carità, cioè dell'amore verso il prossimo, e

di dove sta invece il cinismo, l'arroganza, il ripiegarsi su se stessi, il voler distruggere quell'Italia che avete portato dal fascio allo sfascio e forse anche al «catafascio» (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bordon, per illustrare l'emendamento Bellocchio 27.21, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

WILLER BORDON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come il collega che mi ha preceduto, anch'io ho molto rispetto per le esigenze della storia, ma devo dire che mi sarei accontentato questa volta di rispettare quelle della cronaca politica; mi sarei, cioè, accontentato di poter intervenire tentando non tanto di avere un minimo di attenzione, quanto di svolgere un reale dialogo con i rappresentanti del Governo, cosa che invece — me ne rendo conto — è assolutamente impossibile non soltanto perché, come più volte, onorevoli colleghi del Governo, avete dimostrato, si è trattato in quest'occasione di un dialogo tra sordi, ma anche perché, come ben sappiamo, avendo nuovamente, per la terza volta (già si parla della quarta e forse ce ne saranno chissà quante altre ancora), posto la fiducia, di fatto avete impedito la sia pur minima attenzione in ordine ai nostri emendamenti. Tra quelli presentati ve ne sarà pur stato uno che, dal vostro stesso punto di vista, poteva migliorare il testo!

Non voglio ripetere cose che già ho avuto modo di dire pochi giorni fa, in occasione del primo voto di fiducia. Desidero soltanto ricordare che con il ricorso continuo e costante al voto di fiducia, anche su materie così delicate, laddove, ad esempio, ci sarebbe stata la possibilità del voto segreto e quindi del rispetto della libertà di coscienza, indispensabile in occasioni così delicate, voi di fatto state modificando quel sistema di equilibri costituzionali così delicato, complicato ed anche assolutamente imm modificabile se non nella sua completa interezza; quel sistema per il quale, appunto, c'è un preciso campo per l'attività legislativa ed un altro campo, im-

portante certo ma ben delimitato, per il potere esecutivo.

State modificando la mappa intera, la geografia dei poteri, ed io desidero richiamare la vostra attenzione su un articolo che oggi è apparso su un quotidiano nazionale, per far capire come i vostri atti non siano senza conseguenze in quanto modificano nel profondo la cultura complessiva di noi tutti e quindi anche quella giornalistica. A proposito della vicenda Mondadori-Fininvest leggevo su un quotidiano che proprio in queste ore il cavalier Berlusconi si sarebbe recato presso Mediobanca per verificare eventuali possibilità di mediazioni.

Ebbene, il commentatore di questo giornale diceva che, se in quella sede non si fosse giunti ad un'auspicabile conclusione mediatrice di quella vicenda, non sarebbe rimasta altra strada che pensare di andare a Roma. Per un attimo ho pensato che finalmente ci veniva restituito quel potere che dovrebbe essere delle Camere. Ho pensato che «andare a Roma» significasse, come molto spesso avviene per chi non è di Roma, andare in Parlamento oppure presso il Governo. No, no! Si aggiungeva nel giornale che andare a Roma significava e significa, nell'opinione ormai diffusa della gente, recarsi presso le segreterie dei partiti.

Non credo di andare fuori tema, anzi ritengo che il problema centrale dell'odierna discussione sia l'aver in qualche modo eroso alle basi il senso stesso della sovranità popolare.

Prima di entrare nel merito dell'emendamento Bellocchio 27.21, di cui sono cofirmatario, desidero manifestare una mia sensazione. Sono stato per oltre dieci anni sindaco di un comune di medie dimensioni e ricordo (sono certo che anche molti colleghi lo ricorderanno; tra loro il relatore Ciaffi, che in quegli anni ricopriva cariche ancora più importanti nel campo della responsabilità esecutiva degli enti locali) tutto un periodo caratterizzato da dibattiti accalorati ed intensi intorno al grande tema delle riforme dell'ordinamento delle autonomie locali. Tale tema, che per chi è stato per tanti anni nei comuni era un po'

mitico, veniva riproposto ad ogni convegno. Tutti ricordavamo che si era in presenza di una disciplina dettata da una legge prefascista, sostanzialmente riconfermata in pieno periodo fascista, e che niente era mutato mentre il mondo, l'economia, la società civile e politica si stavano invece enormemente modificando.

Ricordo però che allora — come dicevo prima — il dibattito era contraddistinto da un'entità intellettuale che francamente, caro Ciaffi, stento a riconoscere nel testo al nostro esame, che vola basso e che mi sembra essere più che altro il tentativo, non so nemmeno quanto ben riuscito, di rispondere ad un'agenda governativa basata sull'unica preoccupazione di far fronte all'appuntamento della scadenza elettorale di maggio.

Se non pensassi questo, dovrei francamente pensare male dei colleghi della maggioranza che hanno formulato il provvedimento; dovrei cioè pensare che tutta quella cultura autonomistica, che magari faceva registrare anche fasi profondamente dialettiche, si sia dispersa completamente fuori dai gradini di accesso di piazza Montecitorio.

Proviamo soltanto a pensare come si possa — è già stato detto in quest'aula da tanti — immaginare una qualsivoglia legge di riforma se non si mette mano ai due cardini di essa: quello essenziale della finanza e quello del sistema elettorale, di cui stiamo parlando.

Non possiamo pensare che la riforma dei comuni, cellula fondamentale della vita associata democratica della nostra nazione, possa oggi prescindere dal tener conto della frattura profonda che si sta producendo tra cittadini ed istituzioni e non vedere quanto è avvenuto ed avviene, con conseguenti continue situazioni di crisi e di non governabilità. Mi chiedo come sarebbe possibile che tale riforma non tenesse conto dal fatto che il comune non è l'ultimo nella scala gerarchica dei livelli istituzionali dello Stato democratico, come qualcuno pare evidentemente pensare; il comune è un livello importante quanto gli altri se non di più, è un livello certamente paritario all'interno di quello

che a me piace definire non lo Stato centrale ma lo Stato-ordinamento, il corpo complessivo delle autonomie.

Credo che ben difficilmente si sarebbe potuta trovare occasione migliore di questa per affrontare il grande tema della riforma elettorale partendo proprio dalla riforma elettorale dei comuni.

Faccio sempre fatica a capire — sono sincero, chi sa quante altre volte ciò avviene, ma è così sicuramente in questo caso — quello che sento dire anche da autorevolissimi colleghi, vale a dire che invece bisognerebbe partire dal Presidente della Repubblica e che l'ordinamento elettorale andrebbe modificato a cominciare dal vertice.

Credo sarebbe molto più giusto ed ovvio, ripeto, anche tenendo presente il rapporto tra pesi ed equilibri complessivi delineato nella Carta costituzionale, tentare di dare una risposta organica, ma senza alcun organicismo, al problema generale. Certo, se da qualche parte occorre cominciare, perchè non farlo proprio dal livello di base? Ricordo un carissimo compagno ed amico, Rubens Triva, il quale affermava che lo Stato è un grande condominio e che i comuni sono quelli che stanno al primo piano e che hanno la finestra sulla strada.

Voglio almeno sperare che nessuno abbia più dubbi sul fatto che si impone una riforma del sistema elettorale e che occorre — se si vuole riconquistare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni — mettere questi ultimi nella condizione di determinare direttamente con il voto le maggioranze, gli esecutivi ed i programmi. Oggi questo non avviene; chiunque di noi abbia un minimo di esperienza sa benissimo che oggi avvengono vere e proprie aberrazioni. Posso portare un esempio personale: pur avendo la lista di cui ero esponente raggiunto un risultato di ben 15 seggi su 30 in consiglio comunale, quest'ultimo venne paralizzato; in una elezione di ballottaggio mi si contrappose poi un candidato che aveva ricevuto nella lista che lo aveva presentato (si trattava di un comune di dimensioni medie) 24 voti di preferenza!

Mi fa piacere ricordare poi un altro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

esempio che faccio spesso — mi dispiace che non sia presente il collega Cerofolini —, relativo alla penultima tornata amministrativa. Cerofolini era allora sindaco di Genova, a capo di una giunta di sinistra; quest'ultima — come avviene normalmente e come Orlando chiede che accada a Palermo — voleva unicamente essere giudicata dai cittadini. Il responso elettorale fu chiaro: Cerofolini, sindaco socialista, ricevette un altissimo numero di preferenze (un vero trionfo personale) e guadagnarono voti tutti i partiti della coalizione (mi sembra infatti che essa non fosse composta solo da comunisti e socialisti). Tutti — Cerofolini per primo — non avevano però fatto i conti con la circostanza che a Roma intanto qualcuno aveva deciso che vi erano state fin troppe giunte di sinistra e che bisognava cambiare.

Arrivò il *diktat*: non soltanto si costituì una giunta di pentapartito ma — poiché da Roma non si riusciva ad imporre un altro sindaco socialista né a far capire, almeno ai socialisti, perché un altro avrebbe dovuto ricoprire la carica di sindaco al posto di Cerofolini — si arrivò all'aberrazione di scegliere quale sindaco l'esponente di un partito piccolissimo purché non ripetesse l'esperienza precedente, che pure era stata confermata dal voto dei cittadini.

Mi domando sinceramente — di fronte ad accadimenti di questo tipo — come sia possibile lasciare le cose come stanno, adottando solo piccoli trucchetti come quello rappresentato dal termine di 60 giorni entro i quali (lo dicevano ora il collega Tassi e lo stesso ministro) occorrerebbe comunque eleggere un sindaco. Noi tutti sappiamo che, anche qualora vi fossero queste clausole, esse non modificherebbero niente, perché abbiamo visto in tante occasioni l'elezione di sindaci o di «presidenti-civetta». Onorevole ministro, potrei portarle come ultimo esempio, risalente a un anno fa, quello relativo alla presidenza del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia: la regola è stata tranquillamente elusa nominando presidente il segretario regionale della democrazia cristiana e vicepresidente il segretario regionale del partito socialista, che avevano sol-

tanto il compito di ricoprire quelle cariche per alcuni mesi, fino a quando i loro partiti non avessero raggiunto l'accordo, come puntualmente è avvenuto, per poi dimettersi.

Non affermiamo pertanto che si tratta di regole che introducono modifiche sostanziali: sono norme ridicole, piccoli tentativi di dare piccolissime risposte! Occorre ben altro, come noi comunisti abbiamo cercato di illustrare non soltanto in quest'aula in occasione di questo dibattito, ma anche con precise e puntuali proposte di legge e con gli emendamenti di cui ci occupiamo, che cercano tutti di introdurre un determinato principio.

Abbiamo già rilevato che non abbiamo niente contro l'elezione diretta del sindaco, anche se ne vediamo alcuni, non indifferenti, possibili rischi. Riteniamo tuttavia che oggi si possa, forse si debba andare oltre. In un dibattito a cui recentemente ho partecipato proprio con l'onorevole Segni — ed egli me ne ha dato atto — ho ritenuto di dover affermare che la proposta di legge che abbiamo presentato non soltanto configura per qualche verso l'elezione diretta del sindaco, ma, nello stesso tempo, anche l'elezione diretta della maggioranza, permettendo quindi al sindaco immediatamente insediato di governare. Tale proposta di legge configura perfino, se così si può dire, l'elezione diretta del programma, nel senso che il cittadino decide direttamente con il suo voto quale debba essere il partito, la coalizione, lo schieramento che governerà e che evidentemente deve presentarsi all'elettore chiedendo il voto anche su un preciso programma.

Certo, in base all'emendamento Bellocchio 27.21 — e mi domando a cosa valga parlarne, visto che poi, alla fine, non lo voteremo — ci accontenteremmo anche semplicemente dell'estensione del sistema maggioritario ai comuni con meno di 10 mila abitanti, perché già si tratterebbe di un grande passo in avanti. Senza dubbio occorrerebbe modificare le norme inerenti al sistema maggioritario per i comuni sino a 5 mila abitanti, perché probabilmente accorgimenti quali il *panachage* o

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

l'attribuzione dell'80 per cento dei seggi alla lista vincente si sono dimostrati non corrispondenti più alle nuove sensibilità che sono maturate. Si deve tuttavia mantenere fermo il principio di base. In tal modo potremmo attuare una riforma non indifferente, se pensiamo — e lo sappiamo benissimo — che probabilmente il numero dei comuni con più di 30 mila abitanti si riduce ad una percentuale estremamente bassa. Infatti la maggioranza dei comuni ha invece meno di 30 mila abitanti.

Credo però che se la riforma elettorale è così importante occorre anche evidenziare che essa è sicuramente il primo elemento, un *prius* essenziale nel quadro della riforma della politica, anche se evidentemente non la esaurisce. Si tratta tuttavia di un fattore fondamentale.

Cari colleghi, non so più se parlo per la storia, come ha detto poco fa il collega Tassi, o per la cronaca, visto che non vi è dialogo. Spero che qualcuno cominci ad interrogarsi su cosa accadrà se andremo avanti così nell'esame di questa proposta di legge. Se ciò avverrà, amici, sarebbe realmente venuto il momento di riflettere.

Ognuno di noi è spesso innamorato delle proprie ingegnerie istituzionali (vi sono gelosie accademiche, altre di natura politica e giusti orgogli personali) ma se le forze che sono d'accordo con il nostro ragionamento avranno consapevolezza che la riforma elettorale è direttamente connessa a quella del sistema politico (quindi della politica), non si dovranno più dividere (come sta cominciando a verificarsi) sulle diverse risposte di tipo tecnico. Sarebbe invece opportuno raccordarsi politicamente per cominciare a dar vita ad un grande movimento riformatore, ormai indispensabile.

Non so se con queste considerazioni sto evocando altri istituti, ad esempio il referendum, sui quali, come sapete, il segretario generale del mio partito ha già manifestato la massima attenzione e si è espresso in termini positivi. È però singolare che proprio sul referendum si affermi che esso non può essere previsto e che certamente non sarà accettato; è singolare,

dicevo, perché nessuno fino ad oggi ha ancora concretamente proposto il quesito. Questa situazione mi ricorda, del resto, una vecchia scenetta di cui erano protagonisti, in un vagone ferroviario, Walter Chiari ed un altro attore nelle vesti di commesso viaggiatore: tra i due si instaura una discussione sul «sarchiapone», animale che nessuno conosceva perché non esiste.

Ebbene, è singolare — come dicevo — che si affermi che non bisogna proporre il referendum su materie così delicate perché deve essere il Parlamento ad affrontarle in modo argomentato, ma poi, quando questo povero Parlamento tenta di iniziare, anche con semplici emendamenti, ad affrontare queste tematiche, non si avverte più la medesima preoccupazione e si pone reiteratamente la questione di fiducia.

In questa maniera si manifesta la volontà di mettere il bavaglio al Parlamento e — starei per dire — voi stessi divenite i principali sponsorizzatori, i principali trampolini di lancio di un'iniziativa che veda protagonisti i cittadini, almeno con il referendum.

Avviandomi alla conclusione di questo intervento, vorrei riprendere quanto dicevo poc'anzi, cioè che i problemi connessi alla riforma elettorale sono legati a quella della politica. Infatti, credo che solo in tal modo, solo facendo riappropriare i cittadini di questo strumento, sarà possibile liberare le tante energie oggi esistenti nella società sia politica sia civile. È necessario avvertire il bisogno prepotente di rifondare la politica, che per alcuni versi qualche volta può sembrare non evidente e può intraprendere un percorso carsico.

Si tratta, ad ogni modo, di un bisogno presente nella nostra società, che va fatto emergere in tutte le sue potenzialità innovative. Occorre riaffermare l'opportunità di far partecipare un più vasto tessuto sociale e civico; tale possibilità potrebbe meglio realizzarsi con un sistema elettorale del quale i partiti, elementi insostituibili di partecipazione democratica, siano i protagonisti, sia pure non esaustivi. Mi riferisco ad un sistema elettorale nel quale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

venisse messo l'accento più sulle capacità di rappresentazione democratica delle singole persone che vengono proposte che non sui caratteri fortemente ideologici.

D'altra parte, la stessa Costituzione indica altre forme di partecipazione politica e sociale, altri strumenti in mano ai cittadini per concorrere in modo organizzato alla vita del paese.

Per ultimo, perché mi restano ancora solo quattro minuti, tenterò...

PRESIDENTE. Tre minuti!

WILLER BORDON. Grazie Presidente!

Tenterò, dicevo, l'ennesimo dialogo, e spero non sia fra sordi, non certo con il Presidente Aniasi, ma con il ministro, con il relatore ed anche con qualche altro collega della maggioranza.

Pochi giorni fa, il senatore Lipari mi ha ricordato che sulla questione altrettanto delicata del cosiddetto decreto Berlusconi, egli ebbe il coraggio di violare la disciplina del suo gruppo, non votando la fiducia al governo di allora...

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. Per la verità, Lipari deve aver coraggio a votare secondo disciplina!

WILLER BORDON. È probabile! Di certo mi pare che in tal caso non si possa parlare di un demerito, ma anzi di un merito.

Vorrei sperare che su questioni nelle quali sono in gioco i fondamenti della democrazia — non questioni personali, quindi, ma questioni che attengono ai principi stessi del nostro sistema politico e democratico — ognuno di noi sappia superare preoccupazioni disciplinari e sappia dare un voto (di fiducia, visto che voi ci avete costretti a parlare ormai inevitabilmente solo di quello) non dico che faccia cadere il Governo — non ho simili ambizioni in questo momento! — ma che per lo meno rappresenti quella rondine che segnala da una parte l'esigenza e dall'altra la possibilità e l'esistenza anche di colleghi all'interno della maggioranza che pensano di poter cambiare la vita politica nell'unico senso possibile, cioè nel senso di ristabilire

regole democratiche per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palmieri, per illustrare l'emendamento Serafini Massimo 27.51 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ERMENEGILDO PALMIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito collocare gli aspetti particolari degli emendamenti da noi proposti nel contesto più generale che questa discussione richiama.

È la terza volta in pochi giorni che il Governo pone la questione di fiducia, io dico, per zittire il Parlamento. Si vuole con ciò — ne sono abbastanza convinto — impedire ai deputati (e agli stessi deputati della maggioranza) di discutere e di deliberare su una parte non secondaria, anzi qualificante, della riforma delle autonomie locali e cioè la riforma elettorale.

Si tratta di una riforma che mira a dare stabilità e trasparenza (così come noi la pensiamo e la proponiamo) alla politica delle amministrazioni locali, affidando ai cittadini la possibilità di votare per un programma e per schieramenti alternativi, e quindi per un governo rispondente alla volontà popolare.

Infatti, non solo il nostro gruppo, ma anche deputati facenti parte della maggioranza governativa si sono resi conto dell'urgenza di riformare il sistema elettorale, quale contributo per una riforma più generale della politica e quindi per dare sempre maggior senso alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Ma evidentemente gli onorevoli Andreotti, Craxi e Forlani non sono o non sembrano interessati a queste riforme e pensano piuttosto a come mantenere il più a lungo possibile un sistema di potere che produce corruzione e clientele, in un intreccio sempre più allarmante tra affari e politica, tra poteri economici e finanziari e poteri del cosiddetto CAF.

A me non stupisce che un Governo così caratterizzato non si faccia scrupolo di impedire al Parlamento lo svolgimento

della funzione di deliberare su materie di sua pertinenza. Non mi stupisce che questo Governo impedisca agli stessi deputati della maggioranza di poter esprimere la loro volontà in Parlamento. Non stupisce che l'onorevole Craxi continui a considerare i lavori parlamentari con fastidio, come se avesse altro a cui pensare, ed insista nel reclamare uno, dieci, cento voti di fiducia.

Non mi stupisce inoltre che un Governo così caratterizzato non privilegi le riforme tese ad inverare la nostra democrazia in campo economico, sociale, istituzionale e in quello, delicatissimo, dell'informazione, bensì tenda a favorire i processi di concentrazione dei poteri e a svuotare del loro ruolo le assemblee elettive, facendo così contare di meno i lavoratori all'interno delle aziende, gli studenti nelle scuole e l'insieme dei cittadini nelle istituzioni.

Colleghi, sento di dover essere preoccupato (credo insieme a molti altri) per la situazione che si è delineata nel nostro paese. Persino una persona indiscutibilmente democratica e di grande equilibrio come il senatore Gianfranco Pasquino, in un editoriale di quest'oggi, fornisce, non solo ai comunisti ma a tutti i democratici del paese, una lettura della situazione abbastanza allarmante.

Il senatore Pasquino scrive: «Sì, questa volta la situazione è davvero seria e preoccupante. Quello che probabilmente non era mai neppure stato tentato in Italia, la costruzione di un vero e proprio blocco di potere, costituisce oggi l'obiettivo più ambizioso dell'asse Andreotti-Craxi-Forlani» (...).

«Il blocco di potere, che sembra attualmente in corso di consolidamento, non ha dunque precedenti. Esso è metà al di sopra della superficie del sistema politico, con la sua versione partitico-finanziaria-industriale. Per metà al di sotto, sommerso, nella sua versione affaristica, piduista, criminale. Sono i potenti che hanno usato la mancanza di regole per affermarsi e che, ora, non solo non vogliono regole nuove, ma mirano addirittura a violare ripetutamente le regole esistenti, peraltro imperfette, con impunità. La pericolosità del

blocco di potere in formazione è costituita dalla sua ramificazione e dalla sua configurazione non tanto trasversale quanto, piuttosto, piramidale. Al vertice si trova il potere politico, che utilizza la sua capacità di produrre e di non produrre decisioni, di garantire privilegi ed esenzioni, di minacciare ed influenzare. Ai lati si trovano gruppi della finanza, della speculazione e della comunicazione che sostengono quel potere politico e lo foraggiano, in cambio di connivenza e considerazione. Alla base si trovano tutti coloro che, in qualche modo, sono disposti o obbligati, dalla struttura dell'opportunità e in assenza di alternative esistenziali, a fornire appoggio, impegno, voti».

Io sono pienamente d'accordo con questa analisi preoccupata di un uomo equilibrato e non posso quindi non concordare con quanto molti democratici, non solo comunisti, vanno ripetendo in questi giorni e in queste ore nel nostro paese, e cioè che l'Italia ha bisogno di una grande sinistra democratica capace di offrire quella possibilità di alternativa che è requisito essenziale della democrazia. La mancanza di alternativa si traduce in una discriminazione ed in una emarginazione che non colpiscono soltanto il PCI e i comunisti ma si estendono a settori sempre più vasti della società civile e politica, ai cattolici democratici, ai partiti laici, all'area ambientalista e radicale e ormai perfino alla sinistra democristiana, che sta riscoprendo il peso di una politica scissa dalla morale. Alternativa vuol dire restituire al Parlamento la sovranità usurpata dalle segreterie dei partiti di Governo in collusione con le concentrazioni della finanza e dell'informazione, vuol dire aprire spazi di libertà e di partecipazione a vasti settori sociali dominati dal clientelismo, dalla corruzione, dal timore di potentati arroganti e inamovibili, vuol dire scoprire un nuovo modo, tecnico e morale insieme, di fare politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimendo queste considerazioni io non credo di esagerare. Vivo in una provincia, quella di Vicenza, tra le più ricche d'Italia, dove tuttavia esistono pesanti risvolti ne-

gativi; una provincia dove il produrre senza regole e in mancanza di controlli pubblici ha provocato e provoca danni gravi in termini di inquinamento delle acque, dei fiumi, del territorio, dell'aria. Sono molte centinaia le aziende a rischio e dubito molto che i gravi processi inquinanti in atto siano sottoposti ai controlli disposti dagli organismi dello Stato. Si tratta di una provincia dove si registrano ogni anno 22-25 mila infortuni sul lavoro e dove, negli ultimi quattro anni, signor Presidente, signor ministro, i lavoratori morti per infortuni sul lavoro sono stati 165. È una provincia in cui decine di migliaia di adulti e di giovani lavorano senza alcuna tutela per la salute, gli orari e la retribuzione; una provincia ricca in cui su 176 mila pensioni erogate dall'INPS nel 1989 ben 106 mila, cioè circa il 60 per cento, sono pensioni minime (circa 400 mila lire al mese); una provincia molto ricca — continuo a sottolinearlo — che risulta essere povera se si fa riferimento agli asili nido (per fruire dei quali occorre pagare rette altissime, insopportabili), alle attrezzature scolastiche, specialmente del capoluogo (che pongono continuamente problemi agli studenti ed alle famiglie), alle strutture sociali per i portatori di *handicaps*; una provincia in cui il sistema dei trasporti pubblici e di viabilità interna è fermo a 40 anni fa.

Voglio dirlo: in questa provincia la democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta, in alcuni casi in alleanza con il partito socialista.

Per quanto riguarda la situazione della viabilità, vorrei sottolineare, visto che si tratta di una questione molto grossa per una provincia come Vicenza, che vi è una responsabilità particolare delle forze politiche ed amministrative che da sempre la governano. Da anni il nostro partito, i nostri rappresentanti nel comune, nella provincia e nella regione, le forze sociali (la CGIL, la CISL, la UIL, le ACLI) e quelle produttive denunciano con insistenza uno stato di cose non più accettabile, che rischia di avere conseguenze in termini di sviluppo economico e sociale.

Per responsabilità di questa struttura

viaria vi è un tasso di mortalità tra i più alti rispetto alle altre province settentrionali. Da anni — dicevo — evidenziamo l'esigenza di porre mano al potenziamento del trasporto pubblico e della viabilità interna. Lo facciamo in modo documentato e nei termini precisi di richieste dirette a porre rimedio a questa grave situazione.

Mi riferisco al potenziamento delle tratte ferroviarie Vicenza-Schio e Padova-Bassano del Grappa-Trento che sono messe in discussione dai tagli del Governo e che di tanto in tanto vengono considerate «rami secchi». Mi riferisco anche alla sistemazione ed all'allargamento delle strade statali in provincia di Vicenza.

Gli amministratori, anziché affrontare questi problemi, da 40 anni continuano con ferma determinazione a sprecare soldi ed energie per la realizzazione dell'autostrada denominata «Pi.Ru.Bi», la tanto famigerata «Pi.Ru.Bi.»! Hanno perduto anni ed anni a discutere, a progettare, a pensare al finanziamento di questa famigerata autostrada ma la conclusione è stata che le strade, quelle principali per lo sviluppo, il trasporto delle merci e il traffico delle persone e degli studenti, sono rimaste quelle di 40 anni fa. La famigerata «Pi.Ru.Bi.» è rimasta un'opera incompiuta ed inutile, come dicono molti, e non solo comunisti! Anche in questo campo, quindi, si è fatto poco o niente.

Una provincia, quella di Vicenza, dove non mancano anche i problemi degenerativi inerenti al rapporto tra affari privati e potere politico ed amministrativo. Abbiamo cercato di interessare i vari ministri dell'interno, gli organi dello Stato centrale, la procura della Repubblica di Vicenza su fatti e su episodi che non fanno certo onore alla pubblica amministrazione. Nel settore della giustizia, vi sono in una provincia pur ricca come quella di Vicenza carenze di organico, di mezzi, di finanziamenti. Non si riesce dunque a star dietro all'attuale domanda di giustizia.

La carenza di personale e la mancanza di riforme adeguate sta paralizzando anche la pubblica amministrazione. In tutti i settori della pubblica amministrazione — anche in una provincia ricca come

quella di Vicenza — i problemi si sono aggrovigliati, non vengono risolti, manca il personale qualificato. Tutto ciò si ripercuote sulla qualità dei servizi e della vita.

Sono questi alcuni caratteri di uno sviluppo senza regole e senza riforme, mentre cresce tra la popolazione la preoccupazione per le conseguenze di questa politica. A me sembra, in altre parole, che si stiano delineando la consapevolezza e la necessità di una critica più puntuale a questo tipo di sviluppo, e la volontà di porvi rimedio. Penso al nuovo impegno del sindacato, delle ACLI, delle associazioni cattoliche di base, della lega degli studenti: organizzazioni ed associazioni che anche nel vicentino si interrogano con maggiore evidenza sul rapporto tra i problemi della democrazia e della qualità della vita e la politica espressa dai partiti che governano a livello provinciale e nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste alcune delle ragioni che stanno alla base della mia ferma opposizione a questa maggioranza e a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Forleo, per illustrare il suo emendamento 27.24. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORLEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a nessuno possa sfuggire come, procedendo in questa tormentata vicenda, si sia giunti ad uno dei nodi fondamentali della legge rappresentato dall'elezione del sindaco e del presidente della provincia. Insieme a molti colleghi del gruppo comunista ho avuto modo di sollevare una serie di questioni politiche che ruotano attorno a questa complessa vicenda. Ritengo necessario richiamare alcuni di questi passaggi fondamentali, sia nella speranza di convincere i colleghi sia per scuotere a viva voce il paese, quei cittadini a cui noi tutti dovremmo un servizio più puntuale ed una democrazia più sostanziale. Intendiamo quindi far cogliere all'opinione pubblica la natura dello scontro in atto.

Non può pertanto sfuggire come la di-

scussione di questa legge coincida con una fase delicata di passaggio della vita politica e come in tutti i partiti siano presenti elementi di conservazione e di innovazione. È ormai a tutti evidente come l'attuale sistema democratico sia talmente consunto da non riuscire a superare le resistenze che si manifestano nella ricerca di nuove vie da percorrere.

Non amo usare toni che demonizzino la vita politica o peggiorino il ruolo dei partiti, cui peraltro la nostra Costituzione assegna una funzione importante nel sistema politico. Si tratta di trovare e di indicare delle soluzioni valide, al fine di ridare vitalità al sistema politico, ai partiti, ai suoi rappresentanti, a noi tutti, per affidare ai partiti stessi il ruolo fondamentale di convogliare le forti istanze di cambiamento che sempre con maggiore forza i cittadini avanzano. Vorremmo inoltre rendere più alto, più efficace, più dignitoso, più prestigioso il ruolo delle istituzioni che mai come in questo momento appaiono logore. Ecco perché occorre riflettere sulle difficoltà in cui si dibatte il sistema politico, sull'asfissia che rischia di strangolare la vita politica, colpita sempre più da una crisi di credibilità.

Non pensiamo che esistano soluzioni miracolistiche: in un precedente intervento accennavo a quanto di nuovo accade nel mondo, soprattutto grazie ai giovani, limitandomi ad auspicare che in futuro si possano percorrere insieme strade comuni. Vi è pertanto la necessità, anche di fronte alla complessità dei problemi amministrativi, di ridare fiducia alla gente, ai cittadini che seguono con attenzione talune problematiche. Voglio solo elencarne alcune: l'ambiente, lo smaltimento dei rifiuti, il traffico, la sicurezza, la droga (sulla quale in quest'aula avremo modo di confrontarci), l'immigrazione, che altro non è che lo squilibrio tra nord e sud.

Come non cogliere in questa elencazione, indubbiamente incompleta, la neutralità di alcune questioni che ci dovrebbero richiamare ad uno sforzo alto, a non assumere posizioni di chiusura, quale l'assurda decisione di porre per la terza volta — e chissà quante altre volte sarà neces-

sario — la fiducia restringendo quello che poteva essere un fecondo dialogo, un confronto, magari anche uno scontro, ma nel rispetto delle opinioni di tutti? È stato invece consumato un inutile atto di arroganza che non punisce o ostacola un gruppo politico, ma offende la richiesta di democrazia che sale con forza dalla gente.

Come non vedere, di fronte a questi problemi che io definisco neutri sul piano politico, la necessità di ampliare, di rendere più fecondo e continuo il confronto, di restituire a quest'aula la giusta attenzione nell'esame di importanti temi? Come non cogliere che la nostra proposta tendeva a rendere più efficace il ruolo delle amministrazioni locali che sono il fondamentale anello del funzionamento della vita democratica? Come non constatare, di fronte a questioni più squisitamente politiche, quali i problemi della sicurezza, della droga e dell'immigrazione, la necessità di confrontare anche opinioni e tesi diverse, per tentare in questa sede di giungere ad una sintesi?

Credo che in questi giorni stiamo discutendo non soltanto l'ordinamento delle autonomie locali, ma anche una serie di questioni dalle quali possa venire, in un modo diverso di raffrontarsi e di confrontarsi, quel «nuovo» di cui il paese ha bisogno e che spesso tutti ricerchiamo a parole ma che nei fatti osteggiano. Occorre pertanto, come dicevo, individuare un diverso modo di partecipazione dei cittadini alla vita democratica.

Perché non affrontare adesso questa scelta, onorevole ministro dell'interno? Questa è una domanda alla quale non mi sembra sia stata data una risposta compiuta, una domanda che allarga una zona d'ombra che rischia di rendere sterile il nostro confronto e di travolgerci tutti.

Ecco allora il dovere del mio gruppo di rappresentare non soltanto al Governo o alle forze di maggioranza, ma al paese tutto, questa inspiegabile chiusura, questo comportamento che irrobustisce il diaframma, già molto spesso, tra governati e governanti, il fatto che la nostra democrazia diventa sempre più chiusa,

sempre più — per parafrasare quanto egregiamente ha osservato l'onorevole Rodotà — blindata (e in questo senso non c'è alcun riferimento al ministro dell'interno).

Di fronte alla complessità dei temi cui ho sinteticamente accennato, so bene quanto sia difficile portare avanti questa battaglia, quante energie e sinergie sarebbero necessarie, mentre si sta consumando questa occasione senza sapere se vi saranno altre possibilità di arrestare il crescente processo di sfiducia da parte dell'opinione pubblica.

Del resto, non credo sia il caso di ricordare quanto è accaduto e continua ad accadere con sempre maggior frequenza in occasione delle varie tornate elettorali.

Con questo spirito, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi al fine di trovare soluzioni in grado di esaltare le potenzialità di partecipazione dei cittadini al dibattito democratico. Non si tratta soltanto di concedere alla gente vuoti ed esausti meccanismi di partecipazione; è necessario procedere con urgenza verso il nuovo, dando ai cittadini la possibilità di decidere, di operare delle scelte.

Non comprendiamo questa politica che potremmo definire dei due tempi, della quale non è possibile scorgere quando, come e in quali termini si dovrebbe consumare il secondo atto. Dobbiamo sottoporci all'esame dei cittadini per ridare loro fiducia nel processo istituzionale e portare avanti la riforma istituzionale non soltanto nei nostri ragionamenti politici, ma nei fatti e nella vita di ogni giorno.

Dobbiamo avere il coraggio di sottoporci alla verifica dell'opinione pubblica, dobbiamo contrastare le ondate qualunque che rischiano di travolgere e di intaccare la credibilità del sistema democratico.

Il ministro dell'interno, investito di gravi e pesanti responsabilità, ha lamentato la mancata partecipazione del gruppo comunista ad un fronte di lotta in riferimento ad uno dei pericoli che più allarma l'opinione pubblica, quello della sicurezza. C'è la necessità di ricostituire, a somiglianza di quanto accadde durante gli anni del terro-

rismo, un fronte di lotta contro la criminalità organizzata.

Onorevoli colleghi della maggioranza, onorevoli colleghi del gruppo della democrazia cristiana, in questo ipotetico fronte di lotta alla criminalità che aggredisce le nostre città ed in particolare il Mezzogiorno, quale collocazione dare a Leoluca Orlando, quale ruolo affidare all'onorevole Lima?

Questa la domanda che avrei voluto rivolgere all'onorevole Gava, che ha lamentato la mancanza di una nostra partecipazione alla lotta in questione ed al quale ha risposto in maniera egregia l'onorevole Tortorella. Non amo partecipare a processi di demonizzazione o strumentalizzazione: non mi divertono. Credo sia oltremodo necessario disinnescare la spirale che ci vede in alcuni momenti eccessivamente contrapposti.

Mi chiedo se non si ritenga da parte delle forze di maggioranza che l'unica soluzione possibile per riportare le istituzioni e la vita democratica ad un corretto funzionamento consista nel tornare a dare parola alla gente, in modo che essa possa giudicarci veramente e correggerci tutti attraverso la partecipazione attiva al voto ed all'azione dei partiti.

È questa l'unica possibilità che mi è dato scorgere di proseguimento ed innalzamento della vita istituzionale e del sistema democratico. Di questo stiamo discutendo in quest'aula da diversi giorni: si tratta di correggere il ruolo dei partiti, fuori dalle demonizzazioni, dalle strumentalizzazioni e dalla facile demagogia. Bisogna consentire veramente al cittadino di limitare e contenere il ruolo dei partiti democratici, nell'interesse della democrazia, anche al fine di convogliare il legittimo malcontento della gente, che rischia di travolgerci con sempre maggior forza, come tutti hanno già avuto modo di rilevare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

FRANCESCO FORLEO. Onorevoli colleghi, non si tratta di lanciare grida d'accusa, ma

di produrre fatti politici che ci consentano di misurarci su un terreno più avanzato di confronto, in modo che sia offerta a tutti la possibilità di esprimere liberamente le proprie idee, senza limitare, come è stato fatto con iattanza in quest'aula, il ruolo dei gruppi.

Si tratta di ingaggiare una battaglia per la rifondazione della democrazia, per cancellare ombre estremamente pesanti, che rischiano di avvelenare il clima del confronto democratico. Basti pensare a quanto abbiamo letto e constatato su una vicenda che ancora pesa e che dovremo esaminare in quest'aula, quella delle irregolarità emerse in alcune aree del paese circa lo svolgimento del confronto elettorale, che ha ulteriormente delegittimato il ruolo di tutte le forze politiche, ampliando la zona d'ombra cui mi riferivo. Penso in particolare a quanto abbiamo avuto modo di constatare è accaduto a Napoli, che rischia di rappresentare un'altra nefanda pagina per le istituzioni democratiche, in cui è difficile distinguere chi abbia agito bene da chi non ha la coscienza limpida, tranquilla, trasparente.

Credo che non sia ancora sufficientemente chiara la natura del nostro comportamento, della nostra battaglia politica. Forse non appare la concretezza delle questioni che andiamo prospettando, non risultano chiari i problemi drammatici che contraddistinguono una serie di situazioni personali quotidianamente presenti nelle nostre città. Si pensi ai problemi della droga, della sicurezza dei cittadini, della mafia, della corruzione che attanaglia molta parte della vita pubblica e della quale insieme dovremo liberarci.

Come uscire da questa situazione senza innescare sterili polemiche, se non restituendo alla gente il potere reale di incidere sulla vita democratica del nostro paese? Si tratta di dare fiducia a quanti operano nello Stato e credibilità alle battaglie dei cittadini. Penso ad esempio a quella madre — la signora Casella — che ha messo a nudo i problemi dello Stato italiano. Credo che questa sia un'occasione per rivolgerle un pensiero affettuoso. Si è trattato di una bruttissima vicenda, che si è conclusa feli-

cemente ma che, ripeto, ha messo ancora di più a nudo la situazione grave dell'Italia e la non perfetta e puntuale azione dei nostri apparati di sicurezza. Come non provare amarezza in questa giornata che, se da un lato ci rasserena per il fatto che vediamo restituito ai propri congiunti il giovane Casella, dall'altro ci rende consapevoli di un'ulteriore sconfitta dello Stato, che poi investe tutti noi? Non si può non registrare la negligenza, la sordità, i ritardi e l'incapacità dell'apparato, che da noi dovrebbe invece ricevere stimoli. Dobbiamo riconoscere che anche le presunte prove di forza sono in realtà gravi debolezze, poiché allo Stato ed alla pubblica amministrazione mancano credibilità e rigore, manca quello slancio che dal mondo politico dovrebbe spingere verso soluzioni nuove.

Di fronte a questa ulteriore sconfitta dello Stato, non è possibile non comprendere lo stato d'animo del cittadino, che si sente oggi più indifeso di ieri. E le cose continueranno ad andare avanti così per un pezzo, se non riusciremo a reagire.

Come non cogliere l'esigenza di un risanamento, la necessità di percorrere vie nuove? E questo processo può trovare un punto di forza solo nel rafforzamento delle autonomie.

Io sono profondamente e sinceramente preoccupato dall'esaltazione che di recente è stata compiuta, anche da parte di autorevoli organi di stampa progressisti, di alcuni commissari prefettizi preposti al governo delle città. Al cittadino sono stati indicati modelli diversi, che rappresentano solo un'ulteriore logoramento, mentre la soluzione dei problemi è costituita da una riattivazione del circuito di funzionamento delle amministrazioni locali.

Non capisco questa chiusura. Non si può non comprendere l'ansia dei molti funzionari della pubblica amministrazione, ai quali non riusciamo ad offrire mediante questa legge un sostegno forte e credibile per affrontare una vita difficile che trascorre nel tentativo di risolvere i complessi problemi della gestione. Non credete, colleghi, che la battaglia per la rifondazione

della politica inizi proprio da questo primo e fondamentale anello? È necessario offrire con urgenza al cittadino un diverso modo di partecipare.

Tornando al problema della sicurezza, si assiste al preoccupante espandersi della mafia, che ormai non taglieggia solo alcune regioni (mi riferisco alla Campania, alla Calabria ed alla Sicilia), ma si sta estendendo velocemente, come un cancro, nel tessuto del nostro paese. Come non comprendere che questa espansione aumenta nel momento in cui si riesce ad intaccare l'anello rappresentato dalle amministrazioni locali? Come si può dar forza e difendere veramente le giunte di Palermo, di Reggio Calabria, di Catanzaro, di Napoli, se non attraverso una partecipazione diversa e travolgente dei cittadini? Perché non si comprende che, al di là delle strategie delle forze dell'ordine e dell'impegno della magistratura, il problema vero, fondamentale è il risanamento, la rivitalizzazione delle amministrazioni locali?

Questo è il punto; su questo terreno si gioca quotidianamente una battaglia contro l'isolamento e si sono consumati i drammi di molti, caduti sotto gli agguati tesi dalla mano omicida della mafia e della criminalità organizzata. Da tutto ciò dipende la credibilità del sistema politico.

È impossibile non comprendere che la sordità sui temi che ho richiamato rischia di farci infliggere una sconfitta senza rimedio, che comporterà lo spargimento di altro sangue, con inutili resistenze di operatori, di dipendenti dello Stato, politici, magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine. Occorre rendersi conto che questa situazione favorisce la criminalità, un cancro che tende sempre più ad espandersi e che, ripeto, attacca proprio le autonomie locali.

È necessario, a mio giudizio, riflettere a fondo anche sugli insuccessi, sulle annunciate campagne, come quella dell'Aspromonte, che non hanno portato ad alcuna soluzione, su un inutile ed inefficace esibizione di forza, che rinvigorisce la parte avversa e rischia di innescare una spirale estremamente pericolosa. Finiscono così

per essere vani gli impegni di quanti — e sono ancora molti — credono nello Stato, nella Repubblica, nelle istituzioni.

È questo il nostro impegno; in questo campo si combatte una battaglia fondamentale per il funzionamento della democrazia italiana. La partita non si gioca soltanto con le strategie dei vari dicasteri, con la nomina di alti commissari o la concessione di superpoteri a superprefetti. Quello che ho richiamato è il nodo vero dal quale ripartire; e la strada è tutta in salita. Possiamo lavorare insieme, perché com'è stato giustamente sottolineato, si tratta di una battaglia non di maggioranza o di opposizione, ma per la democrazia, per il funzionamento e la credibilità delle istituzioni.

Ritengo che si possa tranquillamente dire all'onorevole ministro dell'interno che, lungo questa strada, chiariti certe questioni ed i ruoli di alcune persone che ho citato poc'anzi, è possibile ricreare un fronte contro uno dei principali drammi, che non soltanto attanaglia lo Stato italiano, ma mette in discussione il ruolo delle amministrazioni locali. Occorre invertire la situazione, perché oggi ci troviamo di fronte non all'assedio delle forze dell'ordine nei confronti della malavita, bensì della malavita nei confronti delle forze dell'ordine.

Sarebbe inoltre necessario non soltanto trattare questioni politiche (sulle quali forse mi sono eccessivamente dilungato), ma cogliere alcune esigenze di cambiamento strutturale. Penso per esempio al modo di essere della famiglia odierna, proiettata verso l'esterno, ed il cui nucleo si riduce sempre di più. Cosa offriremo alla famiglia che si sta trasformando? Il vuoto, la paura delle nostre città? Di quale modernità parliamo molto spesso? Cosa offriremo ai nostri giovani, ai nostri figli, agli anziani, se non fondiamo il sistema delle autonomie su un modello diverso di partecipazione?

Le mie riflessioni sono indirizzate soprattutto alla gente, ai cittadini che attendono risposte. Io sono convinto che, anche se viviamo un momento di scontro e di aspro confronto, il nuovo tanto auspicato

possa davvero nascere. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavallotti...

Le chiedo scusa, onorevole Ferrara! Non so per quale ragione del mio subconscio lei mi abbia ricordato l'onorevole Cavallotti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara, per illustrare il suo emendamento 27.23. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. La ringrazio molto, signor Presidente, per questa così cordiale e simpatica battuta, che ci consente di allentare un po' la tensione e di ricordare i conversari, talvolta animati ma sempre cordiali, che ho avuto l'onore ed il piacere di intrattenere con lei. La ringrazio anche, signor Presidente, per avermi voluto ricordare il testo dell'emendamento di cui sono primo firmatario.

Se intervenissi in un normale dibattito, se quella che stiamo svolgendo fosse una discussione degna di un Parlamento in cui si parla sulla base di un confronto ravvicinato e serio, tenendo conto della caratteristica fondamentale di un organo legislativo, la comunicazione razionale tra le parti politiche; se non fossimo in una situazione di coartazione da parte del Governo delle libertà parlamentari, se non si trattasse di una coazione nei confronti di ciascun deputato, cui è impedito di discutere, di valutare, di riflettere e di poter liberamente votare su formulazioni proposte per un provvedimento di grande importanza, qual è quello sull'ordinamento delle autonomie locali, il nostro emendamento, signor Presidente, sarebbe stato considerato subordinato all'emendamento 27.16, presentato dai colleghi Angius, Angeloni ed Auleta.

Signor Presidente, la nostra proposta (come altre ugualmente subordinate all'emendamento 27.16) mira a forare la cappa di incomunicabilità che il Governo ha imposto alla Camera. Si tratta di una cappa sostanziale che la maggioranza — anzi i suoi capi, i segretari dei partiti di maggioranza — hanno voluto imporre e per la quale non si deve trattare la materia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

elettorale, che è stata dichiarata *verboten*.

Come dicevo, il nostro emendamento si proponeva di forare questa cappa di incommunicabilità sulla base di una elementare proposta: che il sindaco potesse essere proclamato se precedentemente candidato in una lista che, nell'ambito di una competizione retta dal sistema maggioritario, avesse ottenuto il maggior numero possibile di voti di preferenza. In altri termini, il più votato della lista, qualora questa abbia riscosso la maggioranza relativa, sarebbe automaticamente proclamato sindaco.

Con questo sistema si potrebbe riaprire il dibattito sulla riforma elettorale, che potrebbe consentire al corpo elettorale — come potremo illustrare meglio se avremo ancora occasione di riprendere un dialogo razionale con i colleghi di altre parti politiche — di scegliere il sindaco e la maggioranza. In realtà, avremmo voluto per il raggiungimento di tali obiettivi un meccanismo molto più articolato, molto più ricco e convincente. Fra i tanti meccanismi elettorali che si possono immaginare come congrui ed adeguati alla materia delle elezioni dei consigli comunali, in un sistema come quello italiano, vi sono alcuni esempi che si ritrovano negli emendamenti proposti da varie parti politiche, anche da colleghi autorevoli del partito di maggioranza relativa.

Infatti, all'attenzione, non dell'Assemblea che è coartata, bensì dei deputati e delle forze politiche, in questi ultimi mesi sono stati sottoposti diversi tipi di meccanismi elettorali, volti a riformare anche radicalmente il sistema elettorale vigente.

Un primo meccanismo è quello, per esempio, riprodotto negli emendamenti dell'onorevole Segni, volti a far sì che il sindaco sia eletto direttamente dal corpo elettorale, senza mediazioni ed anche senza riferimento alla maggioranza del consiglio comunale.

Un altro meccanismo è quello che pure è presente negli emendamenti presentati all'articolo 27, ma che non si voteranno poiché il Governo ha posto la questione di fiducia: fiducia che naturalmente, signor

Presidente, mi guarderò bene dall'offrire a questo Governo. Infatti quando sarò chiamato ad esprimere il mio voto — voglio già preannunciarlo — risponderò — con un «no» secco e deciso, anche e soprattutto per il modo in cui il Governo tratta la materia elettorale e per il modo in cui ritiene che essa debba essere considerata in quest'aula.

Se non fosse stata posta la questione di fiducia (e quindi se avessimo potuto votare diversamente) avremmo potuto esaminare questi altri meccanismi di cui parlavo: per esempio, il meccanismo del voto diretto per l'elezione del sindaco, che prescinde dalla determinazione della maggioranza consiliare; il meccanismo volto a far sì che la maggioranza consiliare possa contenere già l'indicazione del sindaco; il meccanismo, ancora più elaborato e ricco e al quale fanno riferimento i nostri emendamenti (già presentati all'articolo 4 e all'articolo 24) in base al quale sindaco, maggioranza e programmi potrebbero essere scelti direttamente dal corpo elettorale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

GIOVANNI FERRARA. A questo punto, credo che sia il caso — visto che fuori se ne parla, al contrario di quanto accade in Assemblea, dove ci è impedito di parlare — di illustrare il meccanismo elettorale che noi abbiamo proposto con riferimento ai precedenti articoli 4 e 24 e con riferimento all'articolo 27 oggi in discussione.

Per chiarirne il senso ed evidenziarne la portata credo sia necessario intanto sgomberare il campo dalla considerazione degli altri meccanismi. Siamo del parere, Presidente, onorevoli colleghi, che l'elezione diretta del sindaco, che prescinde dalla determinazione della maggioranza consiliare, sia certo un meccanismo da prendere in considerazione perché volto a turbare i sonni tranquilli dal Governo: sonni — noto per inciso — che in realtà sono tranquilli fino ad un certo punto, perché mi pare che vi sia un po' di maretta nell'attuale coalizione...! Ogni giorno si dice che

questa coalizione è malata, che ha bisogno di qualche corroborante e che, in realtà, nel partito stesso del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno non c'è un'atmosfera idilliaca. Pare che in realtà questa atmosfera non idilliaca possa anche riflettersi sulle sorti dell'attuale Governo, il cui sonno non è quindi proprio tranquillissimo!

Stavo comunque dicendo che, se il Governo avesse consentito alla Camera di discutere, avremmo potuto valutare, per esempio, anche il meccanismo proposto dall'onorevole Segni. Dicevo pure che questo meccanismo era certamente da prendere in considerazione, anche se al riguardo noi riteniamo di esprimere un dissenso che si fonda su una considerazione molto semplice, direi elementare: è necessario per la stabilità degli esecutivi che vi sia una corrispondenza tra maggioranza consiliare e sindaco.

Avremmo anche potuto motivare la nostra contrarietà a formule, a meccanismi volti ad introdurre una soglia: si parla del 3, del 4, del 5 per cento, ma non si riesce mai a capire quale sia la percentuale giusta, il limite oltre il quale è giusto e consentito essere rappresentati e quello sotto il quale non lo è. Non si riesce mai a capire qual è il numero magico, forse perché non c'è! Noi pensiamo che non esista, e non perché vogliamo favorire la frammentazione. Tutt'altro! Noi riteniamo che la frammentazione della rappresentanza sia un danno per la democrazia e costituisca in realtà una mina che poi fa scoppiare la rappresentanza stessa.

Con l'emendamento Angius 27.16 noi, riprendendo la nostra ispirazione e soprattutto specificando con riferimento all'articolo 27 il senso della nostra proposta di riforma elettorale, non proponiamo di comprimere o di non riconoscere le formazioni minori, ma prevediamo un meccanismo che consenta loro di aggregarsi, così non amputando momenti importanti, anche se magari allo stadio embrionale o con scarsa consistenza momentanea di consensi.

Noi proponiamo un meccanismo che permetta alle suddette forze di aggregarsi

e quindi di proporsi all'attenzione dell'elettorato in coalizioni che siano in condizioni di competere, creando naturalmente possibilità alternative di governo delle entità locali. Si tratta di un meccanismo volto a far sì che l'aggregazione superi la frammentazione, consentendo anche alle forze minori non solo di essere presenti e di essere rappresentate, ma anche di governare.

Noi crediamo che la proporzionale all'italiana sia stata un fattore rilevante di crescita della democrazia in un periodo storico importante. Pensiamo tuttavia che attualmente, se tale sistema non sarà corretto, potrà costituire sempre di più un fattore disgregante, soprattutto un elemento volto a rompere il rapporto rappresentativo tra cittadini e istituzioni. Ne siamo convinti per una ragione che mi sembra nota a tutti e che tutti riconoscono: ormai attraverso la rappresentanza il voto popolare risulta appropriabile e viene effettivamente fatto proprio da alcune consorterie, da alcuni privati cittadini — le segreterie dei partiti — che lo utilizzano per fini diversi da quelli tipici della rappresentanza.

Si tratta di una appropriazione che noi vogliamo fin dall'inizio precludere come possibilità di usare quello che è un diritto e un dovere del cittadino. Vogliamo precludere tale appropriazione attraverso un meccanismo che consenta ai cittadini di superare il blocco non solo della democrazia, ma del flusso di potere che dal cittadino prende le mosse per investire le istanze rappresentative.

È su questa base, Presidente, che noi proponiamo un meccanismo volto a far sì che le aggregazioni siano consentite ed anzi incentivate. I cittadini, gli elettori, scegliendo tra programmi e coalizioni alternativi, avrebbero così la possibilità di decidere la maggioranza, gli indirizzi, i programmi, la giunta. Secondo la nostra proposta il corpo elettorale potrebbe cioè scegliere gli esecutivi, le rappresentanze volte a sostenerli e gli indirizzi politici da perseguire: e al termine della stagione che è dedicata dalle leggi all'attuazione dell'indirizzo politico ed amministrativo i citta-

dini sarebbero così in grado di valutare la gestione complessiva della cosa pubblica a livello locale.

È questo il senso della nostra proposta, che non soltanto non mortifica le posizioni minori, ma le esalta e attribuisce loro la potenzialità di governare. Ciò significa abbandonare del tutto il sistema della rappresentanza proporzionale? No: significa integrare il sistema proporzionale con quello maggioritario attraverso un meccanismo molto semplice.

Chi ha avuto la cortesia e la pazienza di leggere gli emendamenti da noi presentati all'articolo 4 e all'articolo 24 si è potuto rendere conto di ciò. E se ne sarebbero potuti rendere conto anche i colleghi della maggioranza se avessero capito l'importanza della posta in gioco e non fossero stati invece distratti e coartati dalla reiterazione della questione di fiducia, posta dal Governo in esecuzione di un ordine dato dal Vicepresidente del Consiglio, ordine che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di recepire immediatamente, dando incarico all'onorevole Gava (che era presente fino a poco fa) di eseguirlo concretamente. Il Presidente del Consiglio, destinatario dell'ordine, è stata dunque obbediente alla volontà del Vicepresidente del Consiglio. Se i colleghi della maggioranza avessero potuto studiare il meccanismo da noi proposto, forse oggi discuteremmo di cose molto più concrete ed importanti, necessarie a nostro avviso per ravvivare e rafforzare la democrazia italiana.

Noi non vogliamo che vadano perduti gli elementi positivi del sistema proporzionale. Tutt'altro! Noi suggeriamo un meccanismo che attraverso la proporzionale, con le liste di coalizione, permetta eventualmente di raggiungere la maggioranza dei seggi, dando luogo così ad una formula stabile sulla cui base sarebbe possibile formare gli esecutivi e realizzare gli indirizzi politici ed i programmi sottoposti al vaglio del corpo elettorale. Qualora tale evenienza non si realizzasse, si procederebbe ad un secondo turno di votazione: la lista o la coalizione di liste che otterrebbe nel secondo turno la maggioranza dei voti conseguirebbe in seggi tanti voti da costi-

tuire una maggioranza; tale maggioranza risulterebbe dalla somma dei voti ottenuti nel primo scrutinio (che secondo noi dovrebbero coprire soltanto la metà dei seggi) e dei voti ottenuti nel secondo, che dovrebbero invece essere soprattutto volti a costituire la maggioranza in seggi in seno al consiglio comunale.

Ciò non precluderebbe neanche alle formazioni minori, nell'ambito e nei limiti di questa operazione volta a precostituire una maggioranza in consiglio, il conseguimento su base proporzionale di un certo numero di seggi, commisurati alla loro forza elettorale.

Si tratta di un meccanismo sostanzialmente semplice che, eventualmente, distingue l'operazione elettorale in due turni: il primo volto a conseguire, comunque, la metà dei seggi sulla base proporzionale ed il secondo, invece, a far sì che il proporzionalismo venga corretto e mediato dal premio assegnato alle forze capaci di coalizzarsi e di ottenere, sulla base della coalizione, i suffragi necessari per poter governare.

Questo meccanismo avrebbe potuto essere sicuramente discusso e, soprattutto, apprezzato per la sua chiarezza, anche perché noi lo abbiamo previsto tale da evitare e precludere posizioni prevaricanti, volte ad incrementare il potere di coalizione. Infatti esso — che certamente non è eliminabile — sarebbe stato sottoposto nella sua quantificazione individuante al giudizio del corpo elettorale, e sarebbero state così precluse scelte basate su valutazioni non certo politiche, ma soltanto di opportunismo elettorale.

Presidente, non è stato possibile discutere ed esaminare la proposta con animo aperto, con metodo basato soltanto sulla razionalità e sulla considerazione dell'interesse reale del corpo elettorale e della democrazia italiana. Il Governo, per la terza volta, ha fatto abuso della questione di fiducia.

Noi non sappiamo se ci sarà possibile, sulla base del disposto di altri articoli di questo provvedimento, riproporre all'attenzione dell'Assemblea la questione elettorale. Non lo sappiamo, ma ci proveremo,

sfidando eventualmente il Governo a dire per la terza o quarta volta che di queste cose non si deve discutere; sfidandolo perché, in effetti, il corpo elettorale vorrebbe che si tenesse proprio in questa aula, signori della maggioranza, questa discussione aperta, libera, scevra da preconcetti e da mere considerazioni di piccolo potere e di miope valutazione dello stesso da parte dei vari partiti politici.

Noi insisteremo su questo. Intanto, Presidente, riteniamo di doverci pronunciare anche su altre ipotesi, come ho fatto pac'anzi. Per esempio, non crediamo sia auspicabile l'introduzione di così rigide soglie elettorali, come quelle che vediamo proporre da altri settori, anche se apprezziamo l'intento volto a riformare radicalmente il sistema politico italiano, anche se riteniamo che tali proposte — che pur non coincidono con la nostra — siano tuttavia idonee a rompere l'ostacolo, a forare la cappa di incomunicabilità, ad evitare cioè che ancora una volta le questioni essenziali della democrazia locale vengano ad essere rimosse e precluse.

Se avessimo potuto votare liberamente — ma ci è impedito dal Governo — avremmo preso in considerazione tutte le ipotesi che potessero consentire una riflessione complessiva sul sistema elettorale, considerando questa e l'altra Camera come i luoghi nei quali è possibile immediatamente stabilire un rapporto di discussione, di esame del modo migliore per risolvere la questione elettorale per gli enti locali.

Non ci è stato possibile. Il Governo, a questo punto, ha fatto una cosa che è molto preoccupante: ha coartato la sua maggioranza.

Dell'emendamento presentato dall'onorevole Segni si discute, in Italia, da due anni e sulla materia alla quale esso si riferisce è in corso un'iniziativa referendaria. Inoltre, sempre con riferimento al suo contenuto si è addirittura costituita, nel nostro paese, un'associazione di autorevoli studiosi di varie parti politiche: un'associazione di autorevoli cittadini, di personalità della cultura, che come noi sono allarmati dal modo con cui viene stravolto il suffragio universale nel nostro paese.

Iniziative come quella dell'onorevole Segni stanno meritando attenzione (forse al di là dei contenuti specifici della stessa proposta) come momenti, iniziative, propositi e programmi tesi a smuovere l'opinione pubblica e a smuovere soprattutto nei partiti di maggioranza questa preclusione, questo *non expedit* che esiste chissà per quale ragione. Anzi, una ragione c'è ed è molto intuibile e spiegabile. Parlo della ragione del mantenimento del pluspotere di coalizione per taluni; una ragione che certamente non ridonda a vantaggio della sensibilità democratica di questi partiti, una ragione che oggi, di nuovo, signor Presidente, onorevoli colleghi, preclude a questa Camera — per la terza volta nel giro di queste settimane — di discutere seriamente e di votare.

Tutto ciò la dice lunga sul degrado delle nostre istituzioni parlamentari: un degrado voluto, perseguito con una coerenza degna di altri obiettivi dal Governo pentapartitico dell'onorevole Andreotti.

Non potremo quindi seriamente discutere e votare gli emendamenti concernenti la questione elettorale. Credo che il dibattito, questo nostro voler sempre insistere su tale tema, potrà servire all'opinione pubblica, insieme alle altre iniziative che potremo mettere in campo, per riflettere su un dato che è elementare: quello della distorsione del diritto all'elettorato attivo. Parlo di uno dei fondamenti della democrazia rappresentativa. Parlo del modo come questo diritto viene ad essere bloccato e conculcato, del modo cioè come si valuta da parte delle forze di maggioranza la possibilità di cambiare nell'interesse del potere dei cittadini, del modo in cui sarà possibile — ci auguriamo che ciò avvenga al più presto — modificare attraverso i meccanismi elettorali la stessa forma di autogoverno che oggi non è altro che una vana parola. Basta considerare, per esempio, ciò che è accaduto a Roma, qualche mese fa.

Se fosse presente qualche compagno socialista vorremmo rivolgergli la seguente domanda: perché non chiedere al corpo elettorale i suffragi per il signor Carraro? Perché, invece, mercanteggiare, compagni socialisti, questa carica di sindaco di Roma

con la democrazia cristiana che, a Roma, non è certo quella democrazia cristiana che in altre zone d'Italia può vantare, attraverso suoi uomini come Leoluca Orlando, una sensibilità democratica così accentuata (come Orlando ha dimostrato e sta dimostrando di avere ancora una volta, a Palermo)?

MAURIZIO NOCI. Se siete contenti voi delle giunte anomale, che in tutta Italia portano al dimezzamento dei vostri voti ... Questo è masochismo!

GIOVANNI FERRARA. Parlo della democrazia cristiana di Roma. Mi riferisco alla democrazia cristiana di Giubilo! Perché mercanteggiare con la democrazia cristiana la carica di sindaco? Per quale strana ragione? La democrazia cristiana ha relegato il proprio candidato alla carica di sindaco al ruolo di nessuno, senza virgolette naturalmente. Tale candidato non ha potuto concretamente e realisticamente concorrere alla carica di sindaco, pur essendo stato il più votato e pur facendo parte del partito più votato nella capitale. Non si tratta del partito che noi preferiamo, è quello che combattiamo, ma questo è un dato reale, concreto, determinato sulla base di operazioni non certo trasparenti, comunque occultate al corpo elettorale. Noi vogliamo che l'opinione pubblica riprenda il suo potere e possa decidere e scegliere nell'interesse esclusivo della democrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Provantini, per illustrare l'emendamento Mannino Antonino 27.56 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, illustro l'emendamento di cui sono cofirmatario, aggiuntivo al comma 8 dell'articolo 27 sul quale il Governo ha posto la fiducia, la terza, come ha ricordato poc'anzi il collega Ferrara.

Signor Presidente, ricordo che il comma 8 dell'articolo in questione recita: «Le di-

missioni del sindaco o del presidente della provincia o di oltre metà degli assessori comportano la decadenza della rispettiva giunta». Con il nostro emendamento proponiamo di aggiungere a tale comma le seguenti parole: «salvo che la giunta, entro cinque giorni, in caso di dimissioni del sindaco o del presidente della provincia non proponga al consiglio un candidato sostitutivo e salvo che tale candidato non sia eletto sindaco o presidente della provincia entro i successivi cinque giorni». Tale emendamento si illustra da solo. Proponiamo infatti un meccanismo per cui non necessariamente le dimissioni di un sindaco o di un presidente di un'amministrazione provinciale, o di una parte dei membri di giunte comunali o provinciali producano la crisi nel governo degli enti locali, determinando così gravi conseguenze per le istituzioni.

Le dimissioni possono essere rassegnate per motivi diversi quali la nomina ad altro incarico, l'alternanza (se ne parla tanto!) alla guida di un ente. Vi sono cioè mille motivazioni diverse che possono essere alla base della presentazione di dimissioni. Laddove non sussistano però particolari e motivati fatti che dimostrino l'esistenza di una crisi politica, non si deve automaticamente passare dalle dimissioni all'apertura di una crisi con effetti traumatici per la collettività.

Il nostro emendamento tende quindi ad assicurare il massimo di governabilità agli enti locali, ad evitare le crisi e la conseguente paralisi delle attività amministrative. L'elezione del sindaco deve essere inoltre sottratta (lo ha ricordato il collega Ferrara richiamando il caso di Roma) alla logica della spartizione dei partiti, delle correnti, delle sottocorrenti. E lo stesso deve avvenire per la formazione degli esecutivi delle giunte, per i rapporti tra queste e i programmi. Il senso che abbiamo dato alla nostra battaglia è quello di una riforma del sistema elettorale e del sistema delle autonomie, in modo da corrispondere al disegno di effettiva partecipazione dei cittadini alle scelte fondamentali di tali sistemi.

Non a caso nell'emendamento Mannino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Antonino 27.56 proponiamo che le dimissioni non aprano crisi se non si verificano circostanze precise, delimitate nel tempo, quando vi sia una proposta sostitutiva e quando tale proposta sia accolta dall'istanza superiore, cioè dal consiglio comunale o dal consiglio provinciale. Prevediamo cinque giorni per proporre la candidatura sostitutiva e altri cinque giorni per l'accoglimento della candidatura da parte del consiglio comunale o del consiglio provinciale. Tutto è rimesso, in sostanza, nelle mani degli eletti dal popolo, avendolo sottratto al mercanteggiamento delle segreterie dei partiti, delle *lobbies*. In tal modo, nel giro di dieci giorni si può risolvere non una crisi, che è altra cosa, ma il problema della sostituzione del presidente della provincia, del sindaco o di un assessore dimissionario.

Questo delicato passaggio non viene lasciato, dicevo, al cosiddetto «mercato delle vacche» delle segreterie dei partiti, delle correnti, dei gruppi di potere, a meno che non vi siano ragioni riconducibili a crisi profonde, che appunto sono previste nella prima parte del comma 8 dell'articolo 27.

Con riferimento ai problemi sollevati nel nostro emendamento, sottolineo che la Camera proprio stamane ha introdotto nel testo del provvedimento in discussione una novità che non considero positiva, quella cioè, della nomina dell'assessore al di fuori dei membri del consiglio comunale. Ho ascoltato soltanto la voce di una collega democristiana — e per questo l'ho apprezzata ancora di più — levarsi dai banchi della maggioranza a criticare tale soluzione.

Insomma, anche se non avremo più — per stare all'esempio dell'onorevole Ferrara — un Carraro non eletto dal popolo quale ministro di questo Governo, ma che comunque per entrare nell'aula del Campidoglio ha dovuto essere eletto dal popolo; se non avremo più un Ruberti che può fare il ministro della Repubblica senza essere stato eletto in Parlamento, e forse per questo non risponde a quelle migliaia di studenti che oggi occupano le università italiane contro il suo progetto...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sei settario e non è nel tuo carattere!

ALBERTO PROVANTINI. ...potremo avere tanti Carraro e Ruberti negli enti locali: questo ci viene detto con il voto che ci apprestiamo a dare! Ma in base a quali criteri? Certamente essi non risponderanno direttamente al popolo, e perciò potranno avere mano libera nel compiere atti contro gli interessi generali, come in questo caso contro le masse di studenti! Avremo comitati di affari che eserciteranno le loro funzioni direttamente, senza passare neppure al vaglio degli elettori! Altro che tecnici! Sui diversi punti del provvedimento al nostro esame si scontrano visioni, posizioni di segno diverso!

La chiamate riforma delle autonomie! Chi è fuori di qui, chi legge i giornali pensa che stiamo discutendo con cinquant'anni di ritardo la riforma delle autonomie! In realtà, si sta impedendo la riforma per portarci alla controriforma. Vorrei invitare i colleghi alla riflessione, proprio mentre con il ricorso ai voti di fiducia si vuole impedire al Parlamento di varare la riforma.

Ognuno di noi può riflettere partendo dalla propria esperienza innanzi tutto di cittadino, di amministratore (se gli è stata data questa opportunità) o di parlamentare, per misurare la grande distanza esistente nell'uso delle parole, che finisce per dare ad esse significato di segno opposto. Mi riferisco a parole come democrazia, partecipazione, governabilità.

Il 6 maggio saremo chiamati ad eleggere i consigli comunali, provinciali e regionali. Non so se per quella data avremo varato il provvedimento in esame e non so come esso sarà. Vi era già la necessità di una riforma, di una legge che rapportasse il significato di quelle parole universali, prima ricordate, al duemila.

Non posso non ricordare la stagione politica apertasi venti anni fa (lo dico al collega Marri, che ha presieduto per anni la mia regione), quel luglio del 1970 che vide la nascita delle regioni. Esse nascevano

proprio in nome della democrazia, come momento di riforma dello Stato democratico, per dare sostanza alla partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica e per dare governabilità vera, in senso democratico, alla macchina dello Stato. Ci fu allora il tentativo di soffocare sul nascere le regioni, ma quel vento riformatore, che soffiava ancora nella primavera del '70 e che proveniva dagli anni '60, dalle grandi lotte studentesche del '68 e di quelle operaie del '69, impedì che la spinta autonomista e regionalista fosse soffocata.

I consigli regionali nascevano per trasferire poteri reali dalle stanze del Consiglio dei ministri a quelle dei nuovi governi regionali, provinciali e comunali, sino ai consigli di quartiere, di fabbrica e di scuola, frutto di quella ventata, di quelle lotte, di quella stagione.

Noi conosciamo la crisi che ha attraversato il sistema, che ha colpito, che ha lacerato la rete dei poteri democratici; ne conosciamo anche le cause e le responsabilità. Vi è stato prima il vento del centralismo e poi il trasferimento e la concentrazione dei poteri veri in poche mani, il che ha duramente colpito la democrazia.

La domanda di sempre che dobbiamo porci è la seguente: Che fare? Che fare oggi e per il futuro alle soglie del duemila? Dove sta scritto che le cose devono rimanere in questo modo? Dobbiamo chiederci quale debba essere l'atteggiamento del Parlamento per dare concreta risposta a questa domanda.

Ritengo che vi sia anzitutto bisogno che il Parlamento riconquisti la sovranità popolare, in modo che essa torni veramente ad essere esercitata in questa sede e che si applichi ciò che di fondamentale è scritto nella Costituzione repubblicana. Non possiamo davvero affidare la nostra Carta costituzionale all'azione di due o tre potentati economici e politici italiani.

Dico, non solo con sdegno ma davvero rattristato che non è accettabile che, uscendo da quest'aula, si ascoltino, come accade spesso in Transatlantico, parlamentari della maggioranza che in queste ore si interrogano sulla sorte del Parlamento, chiedendosi: «Ci scioglieranno, non

ci scioglieranno, quando ci scioglieranno?». Quasi si trattasse di una lotta!

La risposta da dare è che bisognerebbe interrogarsi su come la pensino Berlusconi e Craxi, Agnelli ed Andreotti. È così per le grandi scelte, per quelle che arrivano in quest'aula e per quelle che neppure vi approdano.

Sento che spetta a ciascuno di noi, parlamentari di opposizione o di maggioranza, dare risposta a questa minaccia, a questo golpe bianco, a questo golpe strisciante. Credo però che ciò potrà verificarsi solo se avremo voce, capacità di trovare collegamento con la voce della gente, se riusciremo a realizzare un nuovo rapporto con il paese reale.

In tal senso è allora necessario affrontare la grande questione della riforma dello Stato, dei poteri reali: se essi debbano essere veramente esercitati dagli eletti del popolo a partire da questa Assemblea fino a giungere ai consigli regionali, provinciali e comunali. È cioè necessaria una riforma del sistema delle autonomie, a cominciare dalle regioni.

Ma ecco il fatto grave: il Governo ha paura del Parlamento e innanzi tutto della sua maggioranza; ricorre perciò ai voti di fiducia, sino alla minaccia non solo della crisi di Governo, ma dello scioglimento delle Camere. Il Governo ricorre alla ruffica dei voti di fiducia per impedire il libero confronto in quest'aula e il libero voto dell'Assemblea.

Questo è grave, ma trovo altrettanto grave che i colleghi della maggioranza disertino quest'aula, non combattano, non reagiscano ed anzi passino nello stretto corridoio che divide lo scranno del Presidente della Camera e i banchi del Governo per dire addirittura «sì» alla fiducia richiesta.

Noi siamo qui — spero — anche per dare voce a coloro che nella maggioranza si comportano in tal modo. Sul terreno essenziale delle regole democratiche non dovrebbero infatti esservi differenze.

Si è discusso tanto di riforma delle autonomie, di articoli e di emendamenti. Chi ci abbia ascoltato in queste settimane può aver pensato che discutessimo di chissà

quali questioni di ingegneria istituzionale. Ma non ho udito molte risposte alla domanda «istituzioni per che cosa?». Ebbene, non parlerò nuovamente — come ho fatto nell'intervento della scorsa settimana — di istituzioni per i cittadini, per la gente, per le masse popolari del nostro paese, riprenderò bensì il filo di un ragionamento appena accennato in quell'occasione.

Le istituzioni servono ad affermare non solo i diritti dei cittadini e dei lavoratori ma anche quelli dell'impresa. Sotto questo profilo, ritengo che il Parlamento debba riflettere sul suo ruolo e su quello del Governo in rapporto all'Europa.

Abbiamo discusso a lungo del 1992, dell'Europa, del mercato e della funzione che l'impresa italiana dovrà esercitare in quell'ambito; ma ritengo che si debba discutere anche delle regole che il Parlamento italiano dovrà fissare al riguardo per il periodo successivo al 1992. Dobbiamo pensare alle leggi nazionali, ai regolamenti comunitari ed agli interventi pubblici che è necessario prevedere ora per allora in tema di impresa e di incentivi moderni. Quante volte ci sentiamo ripetere il ritornello sui processi innovativi, sulla quarta o quinta potenza industriale del mondo, sulla scommessa del 1992!

Vi è un secondo problema che non ho sentito trattare in quest'aula e che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione; esso ha origine (mi si dirà: che cosa c'entra?) dal crollo del muro di Berlino, dalla rottura della cortina di ferro e dalle questioni aperte all'est e dall'est. Non esiste solo l'Europa della Comunità e del 1992. Quali problemi l'Europa orientale pone al mercato? Non affronterò in questo momento, perché non rientra nell'oggetto del dibattito, il tema — del quale prima o poi dovremo parlare — del superamento dei blocchi ed i grandi problemi politici aperti dalle vicende dell'est. Quale mercato costruiremo in questa nuova Europa? Che tipo di problemi si pongono in tale contesto — inimmaginabile solo cinque o sei mesi fa — per l'insieme delle imprese italiane?

Occorre andare oltre l'orizzonte del 1992 per affrontare i problemi aperti dagli sconvolgimenti dell'est. Esiste poi la que-

stione del ruolo delle multinazionali; le scelte vengono fatte al di fuori di ogni indirizzo e persino di ogni controllo da parte di chi dovrebbe esercitare la sovranità nazionale. Quante volte i parlamentari dell'opposizione interrogano un ministro per chiedergli una certa informazione, che magari hanno già letto sulla stampa, e questi risponde loro — purtroppo dicendo il vero — che egli non ne era neppure a conoscenza? Si ha la netta sensazione che a decidere siano pochi grandi potentati, che non si eserciti la sovranità popolare e che non si risponda agli indirizzi formulati dal Parlamento e dal Governo: questa è l'altra grande tematica aperta.

Infine, occorre tener presente l'aspetto rappresentato dal governo dei processi che regolano quella che chiamiamo l'impresa diffusa. In Italia, 97 imprese su 100 hanno piccole dimensioni. Ebbene, di fronte ad una grande questione democratica — della quale la vicenda Mondadori è soltanto un'espressione — se ne pone un'altra relativa al governo dei processi che regolano il sistema della piccola impresa. Abbiamo bisogno che lo Stato, da una parte, fissi le regole e gli indirizzi ed eserciti il controllo sulle grandi imprese multinazionali e, dall'altra, non intervenga direttamente ma sostenga nella sua attività il piccolo imprenditore, il lavoratore autonomo e, in generale, ogni comparto della piccola impresa, sia essa artigianale, industriale, commerciale o turistica. Ciò avverrà se saremo capaci di approvare leggi-quadro che consentano di delegare i poteri alle regioni ed al sistema degli enti locali. Occorre mettere in discussione anche l'articolo 117 della Costituzione. Consentitemi un'annotazione personale: già 20 anni fa, essendo assessore regionale, sentivo che l'esercizio della mia funzione era limitato, in quanto potevo occuparmi di artigianato e di turismo, materie previste nell'articolo 117 della Costituzione, ma non delle industrie o del commercio, sempre in riferimento alla piccola impresa.

Mi domando per quale ragione io senta ancora oggi un'esigenza che avvertivo 20 anni fa, quando ero un giovane assessore

alle prime armi. Ebbene, ancora non è stata data una risposta.

La questione del trasferimento della competenza in determinate materie alle regioni, attraverso una legge costituzionale, come previsto dall'articolo 117 della Costituzione, nel rispetto di quanto sancito da apposite leggi-quadro, ad esempio in riferimento al sistema della piccola impresa, credo non sia più rinviabile.

Signor Presidente, in questo momento nella X Commissione (Attività produttive), ai cui lavori non posso partecipare dovendo intervenire in Assemblea, il ministro dell'industria, onorevole Battaglia, sta illustrando un disegno di legge relativo proprio alle piccole e medie imprese. È dal 29 luglio di due anni fa che attendiamo tale provvedimento, da quando cioè riuscimmo a predisporre insieme un testo unico che traeva spunto da 17 proposte di legge presentate da diversi gruppi di opposizione e di maggioranza. Abbiamo atteso per lungo tempo ed abbiamo ritenuto che questo parto difficile, che i veti incrociati di ministri, appartenenti ai governi De Mita e Andreotti, dipendessero dalla questione che ho ricordato. Non è così; ed essa è ancora irrisolta.

Nel disegno di legge del Governo si torna al peggiore centralismo. L'esecutivo è incapace di governare i processi di cui ho parlato, riguardanti le multinazionali, e invece immagina di disciplinare la micro-imprenditorialità diffusa sul territorio nazionale. Questa è l'obiezione di fondo che muoviamo; altro che riforma del sistema delle autonomie!

Per tale ragione chiediamo che nel disegno di legge di cui ci occupiamo si realizzi la riforma che ho richiamato e che attraverso di esso si riconoscano alle regioni le competenze nelle materie ricordate, con un ulteriore trasferimento agli enti locali. È cioè necessario che il Parlamento, espressione della sovranità nazionale, eserciti i suoi compiti di indirizzo e di controllo, in primo luogo approvando un progetto di legge fondamentale quale quello anti-*trust*, purtroppo ancora bloccato presso questa Camera. Occorre altresì un esecutivo che governi i processi in atto e

deleghi determinate funzioni alle regioni, le quali a loro volta le trasferiscano ad altri enti locali.

Tutto ciò è possibile se apriremo una nuova stagione della democrazia, se permetteremo davvero una maggiore partecipazione dei cittadini, se gli esecutivi governeranno realmente, fondandosi su un largo consenso popolare. La democrazia deve prevalere nelle assemblee elettive, giorno dopo giorno, sulla base di un grande disegno riformatore, e la partecipazione dei cittadini deve essere incentivata.

Signor Presidente, ecco il senso degli emendamenti che abbiamo presentato e della nostra battaglia, che non vuole restare mera testimonianza. Questo è il senso del nostro impegno di deputati comunisti, per impedire che il Governo metta il bavaglio al Parlamento. Tale situazione è la causa del nostro atteggiamento e dell'invito a rispondere tutti insieme alla prevaticazione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gabbuggiani, per illustrare l'emendamento Violante 27.34, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ELIO GABBUGGIANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'emendamento Violante 27.34, del quale sono cofirmatario, è volto a sostituire il quarto comma dell'articolo in esame allo scopo di introdurre un preciso principio: l'elezione del sindaco, del presidente della provincia e della giunta deve avvenire, di norma ma non esclusivamente, a scrutinio segreto quando la richiesta avanzata in tal senso sia sottoscritta da almeno un decimo dei consiglieri. Ciò allo scopo di rimettere alla valutazione dei consiglieri che lo vogliano un tipo di voto che possa assicurare la libertà di scelta circa il sistema di votazione (in relazione alla composizione dell'organo ed agli indirizzi politici di chi dovrà essere eletto), quindi il diritto alla libertà di coscienza.

Altri colleghi del mio gruppo hanno presentato, sempre all'articolo in esame, vari

emendamenti volti a far eleggere il vicesindaco ed il vicepresidente della giunta contestualmente alla elezione del capo dell'amministrazione. Ciò tende a favorire la nascita di organi destinati ad operare in stretta intesa ed in collaborazione tra loro, nonché a sottolineare i caratteri di omogeneità politica.

Altri emendamenti prevedono lo scioglimento dei consigli qualora essi non provvedano all'elezione del sindaco, del presidente della provincia e degli altri organi previsti entro i termini stabiliti dal secondo comma dell'articolo 27 di questo progetto di legge.

Come si vede, l'insieme degli emendamenti presentati tende a rafforzare le prescrizioni contenute nell'articolo in esame con la fissazione di tempi precisi di elezione e con l'adeguamento normativo circa gli impegni ed i tempi di presentazione dei programmi. Ad esempio, si prevede che nella prima seduta del consiglio successiva alla loro elezione, il sindaco ed il presidente della provincia sono tenuti a sottoporre all'esame del consiglio il programma dell'amministrazione ed una proposta di composizione della giunta. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante un'unica votazione a scrutinio palese ed a maggioranza assoluta dei membri assegnati.

Se la votazione ha esito positivo, il sindaco, il presidente della provincia e gli eletti assumono immediatamente l'esercizio delle funzioni. Se ha esito negativo, il consiglio è sciolto, ai sensi dell'articolo 32.

Con le misure proposte vogliamo intervenire sulle insufficienze presenti nell'articolo in esame per farlo meglio corrispondere alle esigenze emerse dalla esperienza, ma soprattutto al bisogno di profonde innovazioni politiche, istituzionali e regolamentari, per adeguare la normativa in materia alle presenti ed alle future necessità dell'amministrazione delle città, delle province e del paese nel suo insieme.

Tuttavia, tali innovazioni non sono state accettate, come sarebbe stato utile e possibile, anche se avrebbero consentito di avviare a soluzione altri rilevanti problemi. È

infatti rinviata ad altri provvedimenti, salvo generiche affermazioni di principio, la riforma della finanza locale. Ebbene, una proposta di riforma ampia, profonda del sistema autonomistico dello Stato dovrebbe, a nostro parere, trovare il suo banco di prova e di credibilità nel modo in cui affronta i problemi della finanza locale.

Non esiste proposta istituzionale che possa prescindere dall'affrontare con la necessaria urgenza il nodo delle risorse dei comuni. Vi sono comuni — tutti noi lo sappiamo — che per garantire i servizi devono mettere addirittura in vendita il loro patrimonio. Non solo si privano i comuni della possibilità di fare investimenti, ma si impedisce loro persino di gestire la stessa ordinaria amministrazione.

Assistiamo addirittura alla distorsione istituzionale rappresentata dal fatto che, mentre ai comuni si negano maggiori entrate, su di essi si scaricano oneri che dovrebbero invece gravare sul bilancio dello Stato.

Inoltre, nel provvedimento al nostro esame appare ritoccato appena l'attuale meccanismo dei controlli; non è stato affrontato con la visione di insieme necessaria il problema dell'efficienza e dell'imprenditorialità degli enti locali. Alcuni strumenti di semplificazione di strutture, seppure utili, appaiono inadeguati alle necessità di rafforzare la capacità rappresentativa e la funzione del governo locale.

L'insieme del dibattito ha mostrato come il nodo dei problemi, che oggi si prospettano, possa, anzi debba, essere guardato come oggetto di una generale iniziativa volta alla piena realizzazione del tipo di Stato delle autonomie voluto dalla Costituzione. Si tratta di una iniziativa che non può che essere intesa in termini di forte impegno riformatore, non potendosi certo passare ad un'evoluzione spontanea degli attuali ordinamenti, né alla loro necessaria evoluzione ai caratteri dello sviluppo spontaneo.

Porsi, pertanto, l'obiettivo unificatore della riforma delle autonomie locali, ma anche degli altri modelli istituzionali e del

consolidamento della democrazia nel nostro paese, significa porsi il problema dei contenuti dei vari modelli di governo e della definizione dei rapporti fra gli stessi.

I consigli comunali, per esempio — questa è l'esperienza che hanno vissuto molti di noi, non solo i pochi presenti oggi in quest'aula, ma il Parlamento nel suo insieme — hanno di fatto perso gran parte delle loro funzioni; la frantumazione delle scelte di fondo dell'attività di programmazione e di controllo in migliaia di singoli atti amministrativi separati ha favorito lo svuotamento del ruolo del consiglio e il passaggio alle giunte, in via d'urgenza o per delega, dei suoi poteri.

Anche le giunte, quindi, sono diventate sempre di più luogo di ratifica di decisioni assessorili.

Di qui la necessità di pensare a nuovi modelli di rapporto tra giunta e consiglio comunale: al consiglio — come è stato più volte detto — il compito di indirizzo, di programmazione e di controllo, alla giunta quello di gestione e di esecuzione, in un quadro di forte responsabilizzazione dell'amministrazione e della sua dirigenza.

Ciò comporta anche una diversa capacità complessiva di proposta e di stimolo dell'esecutivo che deve sapersi presentare al consiglio con proposte programmatiche, con delibere ampie, con progetti generali.

La potestà statutaria, rispetto al più generale riordino dell'ordinamento delle autonomie locali, può e deve costituire un supporto decisivo dello sforzo di autorganizzazione del comune. Ma occorre anche sapere se vi siano spazi importanti per misure di autori forma.

Il punto di attacco riformatore, quindi, che ci pare meriti di essere condotto, anche per l'esistenza di forze disponibili ad accettarlo come terreno di confronto politico e culturale, è quello di una vera e profonda riforma delle autonomie, dell'adeguamento della legislazione nazionale e regionale alle esigenze delle autonomie e del rinnovamento della politica, senza il quale sarebbe difficile avere nuovo slancio e nuovo sviluppo nei confronti

della comunità; ciò significa anche nuova affermazione ed attuazione dei principi di solidarietà e più piena affermazione dei diritti della cittadinanza.

Rimotivare il rinnovamento dello Stato a partire da una dimensione locale — è stato affermato qui alla Camera nei giorni scorsi — è un grande fatto politico e culturale, perché ripropone in termini moderni il recupero della funzione democratica dell'ordinamento a partire dalle radici storiche e politiche del nostro paese. Al tempo stesso, significa per noi guardare al governo della società in modo nuovo, partendo cioè dagli interessi reali che si muovono nelle città e definendo in forme moderne e più vicine alle comunità locali le politiche per l'ambiente, per lo sviluppo, per la cultura, i servizi, l'arte.

Occorre cioè una visione nuova nel modo di governare il paese e, a questi fini, bisogna ripensare anche a modelli istituzionali nuovi, decentrati, flessibili. Vi sono compiti e funzioni che spettano agli organi centrali dello Stato, dai contenuti fondamentali dei diritti di cittadinanza alla programmazione della crescita del paese, dalle regole concernenti l'organizzazione dei servizi alla ripartizione delle risorse, e via dicendo. Tutti gli ordinamenti democratici forti si fondano su forme di autogoverno forti. Nessuna riforma delle autonomie locali può andare avanti se non mutano i rapporti fra organi centrali dello Stato e tutto il sistema delle autonomie, e se tale cambiamento non si fonda su organi amministrativi (comunali, provinciali e delle stesse regioni) forti dal punto di vista politico, organizzativo e funzionale.

Signor Presidente, qualche tempo fa una delle più alte cariche dello Stato si è posta una domanda che è all'incirca la seguente: noi, a quarant'anni (ed oltre, ormai) dall'entrata in vigore della Costituzione, possiamo ritenerci soddisfatti davvero di quanto abbiamo fatto in questo quarantennio? Da tale interrogativo prende dunque le mosse la riflessione sulle cose da fare. E da qui — si aggiungeva — deve partire una nuova iniziativa di realizzazione della Costituzione e di sua revisione nei punti che appaiono più datati o

meno rispondenti alle necessità attuali, tenendo fermo un principio fondamentale: non tocca a noi oggi, certo, costruire un nuovo Stato, così come fu per i costituenti.

A noi spetta invece il compito, certo difficile ma ugualmente entusiasmante, di realizzare una riforma che sia ispirata agli stessi valori e agli stessi principi fondamentali che guidarono i costituenti. Infatti, quando si parla di riforme istituzionali, tutti noi pensiamo e facciamo riferimento a grandi riforme legislative e di attuazione della Costituzione e, a volte, a modifiche della stessa che servono ad attuarne gli intenti con migliore efficacia. Proprio in questi termini si pone oggi la questione della riforma dell'ordinamento regionale e del sistema delle autonomie nel nostro paese; la riforma cioè di uno dei caratteri fondamentali e qualificanti la nostra Repubblica, che non può certamente essere considerata questione separata o aggiuntiva, ma è essenziale per la riforma dello Stato.

La ritardata, carente o contraddittoria normativa che caratterizza l'ordinamento regionale — così si esprimeva ancora la personalità che ho richiamato — nonché la mancata organica riforma del governo locale costituiscono la più grave inadempienza costituzionale dell'ordinamento repubblicano, quella che più pesantemente incide sul funzionamento dei poteri pubblici e sul rapporto tra cittadini e Stato.

Questo è quanto volevo dire, non solo per illustrare il mio emendamento, ma anche per esprimere un giudizio più generale e complessivo sul disegno di legge al nostro esame e sugli orientamenti che dovrebbero essere seguiti per affrontare globalmente il problema della riforma autonomistica e di quella regionale, ovviamente nel quadro delle riforme istituzionali necessarie per il nostro Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardone, per illustrare l'emendamento Schettini 27.49, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente,

onorevole rappresentante del Governo, in questo intervento vorrei chiarire le motivazioni che ci hanno spinto a presentare l'emendamento Schettini 27.49, per sottolinearne l'importanza e per analizzarlo nel contesto generale degli emendamenti presentati all'articolo 27.

Noi proponiamo di aggiungere al comma 7, in fine, le parole: «L'annullamento per vizi di legittimità è impugnabile entro cinque giorni innanzi al tribunale amministrativo regionale competente per territorio». Alla base del nostro emendamento vi è una considerazione importante che ha ispirato tutte le nostre proposte di riforma delle autonomie locali: occorre adeguare alla rapidità delle trasformazioni in atto nella società anche i tempi delle decisioni delle istituzioni pubbliche, in tutte le loro articolazioni. Anche nel caso di annullamento per vizi di atti importanti i tempi diventano decisivi e fondamentali.

Signor Presidente, oltre all'ispirazione di fondo delle nostre proposte vorrei sottolineare il contrasto evidente tra l'importanza degli emendamenti presentati dalle varie forze parlamentari all'articolo 27 del disegno di legge relativo all'ordinamento delle autonomie locali e la questione di fiducia posta dal Governo. Si tratta, come hanno già sottolineato molti altri colleghi del mio gruppo e di altre forze dell'opposizione, dell'ennesima questione di fiducia posta su questo provvedimento che non consentirà di pronunciarsi, discutere ed eventualmente procedere al miglioramento del testo al nostro esame. Il contrasto è forte ed evidente se si considera, da una parte, l'urgenza della riforma che gli enti locali invocano soprattutto nella materia elettorale e, dall'altra, la chiusura sostanziale da parte del Governo a qualunque dibattito su un punto così importante.

Il rammarico è anche dovuto alla qualità degli emendamenti presentati che la posizione della questione di fiducia non ci consente di analizzare e di discutere. Si tratta di emendamenti molto coerenti che propongono miglioramenti indispensabili ai fini di un rilancio funzionale e moderno degli enti locali.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni di essi, onorevoli colleghi. L'emendamento Strumendo 27.10, ad esempio, offre senza alcun dubbio una soluzione all'ingovernabilità, alle crisi senza sbocco, ai litigi tra i partiti, ai tempi lunghi ed insopportabili delle crisi e agli effetti negativi che tutto ciò provoca sulla qualità delle amministrazioni locali. L'emendamento in questione, prevedendo al comma 1 tempi certi e ragionevoli (quaranta giorni) per la convalida degli eletti, per l'elezione del sindaco e per altri adempimenti crea la premessa per ridurre i tempi di «non governo» conseguenti a lunghe ed incontrollate trattative e liti tra i partiti. Anche le modalità previste dai commi 2, 3 e 4 per le elezioni del sindaco e della giunta, offrono dovute garanzie sui tempi di tali operazioni. In ogni caso viene stabilito che, decorsi inutilmente i termini previsti, il consiglio comunale venga sciolto.

Non si tratta di norme «capestro», ma di una normativa che tenga conto delle esigenze di governabilità del paese e della società civile e solleciti le forze politiche ed i rappresentanti istituzionali a comportarsi in maniera coerente.

Dunque tempi certi nelle crisi non significa soffocare il confronto politico e programmatico tra le forze politiche, bensì garantire alla democrazia locale nuova vitalità, soprattutto nei confronti dei cittadini e dei loro bisogni, dei nuovi bisogni emergenti nella società civile.

Devo dire francamente che sorprende — non c'è polemica in queste mie parole, ma si tratta soltanto di una considerazione — l'atteggiamento di quelle forze che da tempo risultano in quest'occasione sostanzialmente indisponibili ad affrontare alle radici i nodi delle crisi sistematiche del governo locale.

La società è percorsa — è noto a tutti — sempre più da trasformazioni rapide, di natura sociale, economica, culturale, ambientale; da esse scaturiscono nuovi bisogni, nuovi rapporti sociali, richieste di nuovi servizi e, quindi, una domanda di nuova qualità delle istituzioni (come gli enti locali che, più di altri, svolgono una

funzione essenziale nei rapporti con la società).

Bisogni nuovi, dicevo, ma anche una difficoltà nell'organizzazione dei servizi e nelle risposte da dare. Penso, esempio, a tante attività che vengono considerate extra-mercato, che non possono essere regolate secondo i canoni rigidi del mercato e che hanno dato vita ad un'attivazione diffusa di una rete di volontariato che oggi copre in parte un bisogno nuovo delle società civili.

Ecco dunque un ruolo nuovo dell'ente locale; un ente che deve gestire di meno e promuovere di più, riuscire a dare più indirizzi programmatici, ad essere uno strumento importante per una nuova qualità dei rapporti tra cittadini ed istituzioni, per quei cittadini che si trovano in situazioni di scarso reddito, che rischiano di veder accentuata una divisione tra stili di vita (che non sono necessariamente scelti dalle persone e di gruppi coinvolti). Occorre quindi trovare una legittimazione istituzionale nuova attraverso iniziative e forme di attività che avvengono già ora, scambi di solidarietà che diano la possibilità di innovare complessivamente il tessuto dei servizi e le reti di solidarietà nei piccoli comuni.

Questa è la grande importanza delle riforme dell'ente locale. Perché allora escludere in una maniera così netta di discutere di riforma elettorale? L'emendamento Angius 27.16 affronta in termini nuovi l'elezione del sindaco, per esempio. Non è vero quello che afferma il Governo e, di recente, anche l'onorevole Andreotti e cioè che la riforma elettorale non è affrontabile per mancanza di tempo. La verità è che si tratta di assoluta mancanza di volontà politica di una gran parte delle forze di maggioranza. Si tratta di atteggiamenti anacronistici, a dire la verità, e pregiudizievole, volti non ad innovare e migliorare il sistema delle autonomie, quanto a protrarre rendite di posizione di taluni partiti.

Più potere ai partiti e meno ai cittadini: sembra essere questa l'attenzione che molte forze di maggioranza hanno in questa fase e in questa congiuntura poli-

tica. Completamente contraria è la nostra posizione: rafforzare il potere degli elettori nei confronti degli eletti; garantire i diritti di cittadinanza a tutto il paese, ai più deboli, alle donne ai giovani; governare secondo i tempi ed esigenze della società e non secondo le esigenze di potere dei partiti e di altri gruppi.

Lo stesso emendamento Alborghetti 27.17 rappresenta un chiaro esempio di come sia possibile correggere le storture attuali. Il sindaco ed il presidente della giunta provinciale, nella prima seduta del consiglio successiva alla loro elezione, dovrebbero presentare entro 10 giorni un programma e l'organigramma della giunta. Anche in questo caso mi sembra doveroso nei confronti degli elettori procedere, dinanzi ad un eventuale esito negativo, allo scioglimento del consiglio ai sensi dell'articolo 32.

Occorrono pertanto norme certe sui tempi e sulle procedure da portare avanti. Come si può facilmente notare, si tratta di emendamenti (quelli presentati dalle opposizioni, ed in particolare dal gruppo comunista) di grande coerenza.

L'elezione del sindaco rappresenta un tema di grande rilievo e non affrontarlo significa sorvolare cinicamente su una delle patologie più evidenti della democrazia locale. Sottrarre l'elezione del sindaco a lunghe e tortuose trattative tra i partiti, in base a logiche di baratto (come avviene, ad esempio, in una grande città: presidente e giunta regionale a me, sindaco a te), è un'esigenza assolutamente non rinviabile per eliminare un vero e proprio malcostume politico.

Con gli emendamenti Bargone 27.20 e Ghezzi 27.25 (ma anche con altri emendamenti) il gruppo comunista propone una soluzione giusta, rispettosa della volontà popolare: viene eletto sindaco il candidato che ha ottenuto il maggior numero di preferenze nella lista che ha avuto il maggior numero di voti. Si potrà eventualmente discutere se tale sistema debba essere valido per i comuni con popolazione fino a 20 o 30 mila abitanti. Quanta trasparenza in più deriverebbe da un'innovazione del genere! Ma il Governo ha impedito di affrontare i

nodi vitali per il buon funzionamento delle autonomie.

Onorevoli colleghi, è sotto gli occhi di tutti la lunga catena di crisi che caratterizza moltissimi governi locali. In tanti comuni, piccoli e medi, senza parlare dei grandi centri, assistiamo a periodiche crisi, a riedizioni delle stesse maggioranze e, a volte, alla rielezione dello stesso sindaco. È sufficiente un appalto o un litigio a scatenare una crisi. Basta un appalto anche di modeste dimensioni o un motivo ancora meno nobile per destabilizzare il governo locale. È per queste ragioni che appare assolutamente non condivisibile l'ostinazione a non affrontare tali problemi.

Sono queste le considerazioni che intendo fare. Vi è bisogno di un'attenzione forte sui poteri esterni che destabilizzano l'attività delle giunte, la cui responsabilità, infatti, non ricade soltanto sui partiti. In molte zone del paese vi sono altre forze, altri poteri che condizionano e soffocano la vita dell'amministrazione. Mi riferisco a gruppi di potere, ad interessi particolari, a condizionamenti e a ricatti, spesso esercitati dalla malavita organizzata.

Quanta autonomia in più potrebbe avere l'elezione del sindaco nelle forme e nei modi che abbiamo sostenuto! Ecco perché crediamo che soprattutto in determinate aree sarebbe stato di grandissima importanza affrontare tali nodi e portare avanti questo orientamento per la riforma elettorale. Parlo di quei comuni (soprattutto nel Mezzogiorno) dove agli scarsi finanziamenti ordinari corrispondono ingenti risorse di natura straordinaria, che spesso vengono gestite con discrezionalità da queste forze (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1° febbraio 1990, alle 9,30:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Seguito della discussione dei progetti di legge:

Ordinamento delle autonomie locali (2924).

BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113).

TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236).

TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360).

QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711).

LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805).

VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Ter-

mini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240).

MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295).

MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590).

ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952).

DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

— *Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.*

La seduta termina alle 20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,15.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 30 gennaio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRISTONI ed altri: «Norme in materia di produzione, distribuzione e uso di prodotti chimici per la coltivazione agro-industriale e la conservazione di derrate alimentari» (4529);

PIRO ed altri: «Ulteriori obblighi per gli edifici pubblici o aperti al pubblico in materia di barriere architettoniche» (4530).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge Viti «Istituzione della cattedra di metodologia e didattica negli istituti magistrali» (450) (*annunciata nella seduta del 9 luglio 1987*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Torchio.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della VII Commissione permanente (Cultura), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Estensione dei benefici di cui all'articolo 5 della legge 3 marzo 1971, n. 153, a coloro che abbiano acquisito la cittadinanza italiana per il matrimonio o per naturalizzazione» (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3948).

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

Il deputato Gaetano Azzolina, proclamato nella seduta del 25 gennaio 1990 per il collegio I (Torino) in sostituzione del deputato Adelaide Aglietta, dimissionario, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 14, terzo comma, del regolamento della Camera dei deputati, la propria appartenenza al gruppo parlamentare federalista europeo.

Trasmissione di una relazione da una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il presidente della Commissione per lamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 30 gennaio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Trapani, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 25 gennaio 1990. (doc. XXIII, n. 13).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 126 del regolamento, i suddetti documenti sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Rapporti comunitari e internazionali che ne trasmetterà inoltre l'elenco alle Commissioni permanenti.

Trasmissione dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 26 gennaio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1988 dall'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA), con allegati i bilanci consuntivo 1988 e preventivo 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dall'Accademia nazionale dei Lincei.

Il presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, con lettera in data 19 gennaio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1977, n. 593, la relazione consultiva e programmatica per il triennio 1987-1989 sulle attività del Centro linceo interdisciplinare Beniamino Segre (documento LIX, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza, interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 412619 del 3 aprile 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01949 (ex articolo 134, comma 2, del Regolamento).

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione Rutelli ed altri n. 7-00311, pubblicata nel resoconto sommario del 19 dicembre 1989, alla pagina III, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Biondi.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25.9

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	432
Votanti	431
Astenuti	1
Maggioranza	216
Voti favorevoli	115
Voti contrari	316

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Bellocchio Antonio
 Bernasconi Anna Maria
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Paini Marisa
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbari Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura

Ciocchi Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Dignani Grimaldi Vanda
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato
 Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
 Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Lavorato Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria

Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni

Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Nania Domenico
Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro

Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Caveri Luciano

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido

Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 subemendamento 0 25.3.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Voti favorevoli	14
Voti contrari	403

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Bassi Montanari Franca
 Calderisi Giuseppe
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cima Laura
 Columbu Giovanni Battista
 Donati Anna
 Faccio Adele
 Guidetti Serra Bianca
 Lanzinger Gianni
 Mellini Mauro
 Ronchi Edoardo
 Russo Franco
 Teodori Massimo
 Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina

Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo

Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Bue Mauro
De Donno Olindo
De Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Drago Antonino
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Fraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Costa Raffaele

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25.3 e 25.5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	424
Votanti	423
Astenuti	1
Maggioranza	212
Voti favorevoli	292
Voti contrari	131

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo

Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Paolo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Camber Giulio
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soddu Pietro
 Spini Valdo
 Sterpa Egidio
 Susi Domenico

Tancredi Antonio
 Tassone Mario
 Tealdi Giovanna Maria
 Tempestini Francesco
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Tognoli Carlo
 Torchio Giuseppe
 Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Vazzoler Sergio
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Pains Marisa
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Chella Mario
 Ciabbari Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Del Donno Olindo
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Fini Gianfranco
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela
 Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela

Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Umidi Sala Neide Maria
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Zevi Bruno

Si è astenuto:

Costa Raffaele

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 subemendamento 0.25.2.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	427
Votanti	426
Astenuti	1
Maggioranza	214
Voti favorevoli	114
Voti contrari	312

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Paini Marisa
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo

Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato
 Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo

Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Costa Raffaele

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido

Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	432
Votanti	421
Astenuti	11
Maggioranza	211
Voti favorevoli	396
Voti contrari	25

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarrì Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo

Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo

Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio

Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Sterpa Egidio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo

Calderisi Giuseppe
Caradonna Giulio
Colucci Gaetano

Del Donno Olindo
Diglio Pasquale

Faccio Adele
Ferrari Wilmo
Fini Gianfranco
Franchi Franco

Macaluso Antonino
Martinat Ugo
Mellini Mauro

Nania Domenico

Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana

Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Rutelli Francesco

Sospiri Nino

Tassi Carlo

Valensise Raffaele

Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Columbu Giovanni Battista
Donati Anna
Ghezzi Giorgio
Lanzinger Gianni
Loi Giovanni Battista
Ronchi Edoardo
Salvoldi Giancarlo

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio

Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25.10

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	420
Votanti	420
Astenuti	—
Maggioranza	211
Voti favorevoli	114
Voti contrari	306

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Paini Marisa
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbari Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo

Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria

Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto

Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe

Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25.11

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	420
Votanti	418
Astenuti	2
Maggioranza	210
Voti favorevoli	118
Voti contrari	300

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo

Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato
 Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria

Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Violante Luciano

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco

Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Caveri Luciano
Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 subemendamento 0.25.6.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	421
Votanti	419
Astenuti	2
Maggioranza	210
Voti favorevoli	136
Voti contrari	283

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Berselli Filippo
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Paini Marisa
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Caradonna Giulio
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi

Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Del Donno Olindo
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Fini Gianfranco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela
 Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rallo Girolamo

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Zevi Bruno

Hanno votato no

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Ferrari Marte

Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio

Fiandrotti Filippo

Fiorino Filippo

Formica Rino

Fornasari Giuseppe

Frasson Mario

Fronza Crepaz Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe

Galli Giancarlo

Gangi Giorgio

Garavaglia Mariapia

Gaspari Remo

Gava Antonio

Gei Giovanni

Gelpi Luciano

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano

Gregorelli Aldo

Grillo Luigi

Grillo Salvatore

Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Leccisi Pino

Lega Silvio

Leone Giuseppe

Lia Antonio

Lobianco Arcangelo

Lodigiani Oreste

Loiero Agazio

Lombardo Antonino

Lucchesi Giuseppe

Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Martinazzoli Fermo Mino

Martuscelli Paolo

Mastella Mario Clemente

Mastrantuono Raffaele

Mastrogiacomo Antonio

Matulli Giuseppe

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore

Mensorio Carmine

Mensurati Elio

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Michelini Alberto

Milani Gian Stefano

Monaci Alberto

Mongiello Giovanni

Moroni Sergio

Napoli Vito

Nenna D'Antonio Anna

Nicolazzi Franco

Noci Maurizio

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Patria Renzo

Pellicanò Gerolamo

Pellizzari Gianmario

Perani Mario

Perrone Antonino

Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele

Pietrini Vincenzo

Piredda Matteo

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe

Poggiolini Danilo

Polverari Pierluigi

Portatadino Costante

Principe Sandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti

Columbu Giovanni Battista
Loi Giovanni Battista

Sono in missione

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 subemendamento 0.25.6.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	399
Votanti	397
Astenuti	2
Maggioranza	199
Voti favorevoli	119
Voti contrari	278

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Berselli Filippo
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Pains Marisa
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo

Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Del Donno Olindo
 Dignani Grimaldi Vanda
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Rauti Giuseppe
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno
 Francese Angela
 Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato
 Grosso Maria Teresa
 Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Minucci Adalberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto

Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo

Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Capria Nicola
Lega Silvio

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25.6.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	410
Votanti	387
Astenuti	23
Maggioranza	194
Voti favorevoli	270
Voti contrari	117

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso

Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Paolo
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Camber Giulio
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cellini Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio

Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo

Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Armellin Lino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo

Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe

Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Menziotti Pietro Paolo
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nardone Carmine
Nerli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Bruni Giovanni
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Del Pennino Antonio
Donati Anna
Ermelli Cupelli Enrico
Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide
Lanzinger Gianni
Pellicanò Gerolamo
Poggiolini Danilo
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Segni Mariotto

Sono in missione

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25.13. e 25.1.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	410
Votanti	410
Astenuti	—
Maggioranza	206
Voti favorevoli	136
Voti contrari	274

*(La Camera respinge)**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Caprili Milziade
 Caradonna Giulio
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo

Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Del Donno Olindo
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela
 Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Grosso Maria Teresa
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Violante Luciano

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Mino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo

Manzolini Giovanni
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Senaldi Carlo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 articolo 25

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	423
Votanti	422
Astenuti	1
Maggioranza	212
Voti favorevoli	384
Voti contrari	38

*(La Camera approva)**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bogi Giorgio
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Paolo
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar

Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer

Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Azzolina Gaetano
Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Berselli Filippo
Caradonna Giulio
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Colucci Gaetano
Cresco Angelo Gaetano
Del Donno Olindo
Faccio Adele
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino

Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Nania Domenico
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Rallo Girolamo
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Valensise Raffaele
Vesce Emilio

Si è astenuto:

Fagni Edda

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25 01.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	390
Votanti	388
Astenuti	2
Maggioranza	195
Voti favorevoli	34
Voti contrari	354

*(La Camera respinge)**Hanno votato sì:*

Aglietta Maria Adelaide

Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Berselli FilippoCecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni BattistaDel Donno Olindo
Donati AnnaFaccio Adele
Filippini Rosa
Franchi Franco

Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Modugno Domenico

Nania Domenico

Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Procacci AnnamariaRallo Girolamo
Russo FrancoSalvoldi Giancarlo
Scalia MassimoTamino Gianni
Tassi Carlo

Zevi Bruno

*Hanno votato no:*Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola

Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

De Lorenzo Francesco	Labriola Silvano
Del Pennino Antonio	La Ganga Giuseppe
de Luca Stefano	Lamorte Pasquale
Demitry Giuseppe	La Penna Girolamo
De Rose Emilio	Lattanzio Vito
Di Donato Giulio	Latteri Ferdinando
Diglio Pasquale	Lauricella Angelo
Dignani Grimaldi Vanda	Lavorato Giuseppe
Di Prisco Elisabetta	Leccisi Pino
Donazzon Renato	Lega Silvio
Drago Antonino	Leone Giuseppe
Duce Alessandro	Levi Baldini Natalia
	Lia Antonio
Facchiano Ferdinando	Lobianco Arcangelo
Fachin Schiavi Silvana	Lodigiani Oreste
Fagni Edda	Loiero Agazio
Farace Luigi	Lombardo Antonino
Faraguti Luciano	Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Fausti Franco	Lucchesi Giuseppe
Felissari Lino Osvaldo	Lucenti Giuseppe
Ferrara Giovanni	Lusetti Renzo
Ferrari Wilmo	
Ferrarini Giulio	Maccheroni Giacomo
Fiandrotti Filippo	Macciotta Giorgio
Filippini Giovanna	Mainardi Fava Anna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria	Malfatti Franco Maria
Fiorino Filippo	Malvestio Piergiovanni
Formica Rino	Mammi Oscar
Fornasari Giuseppe	Mammone Natia
Fracchia Bruno	Mancini Vincenzo
Frasson Mario	Manfredi Manfredo
Fronza Crepez Lucia	Mangiapane Giuseppe
Fumagalli Carulli Battistina	Mannino Antonino
	Mannino Calogero
Gabbuggiani Elio	Manzolini Giovanni
Galasso Giuseppe	Marri Germano
Galli Giancarlo	Martini Maria Eletta
Gangi Giorgio	Masini Nadia
Garavaglia Mariapia	Mastella Mario Clemente
Gaspari Remo	Mastrogiacomo Antonio
Gava Antonio	Matulli Giuseppe
Gei Giovanni	Mazza Dino
Gelli Bianca	Mazzuconi Daniela
Ghezzi Giorgio	Meleleo Salvatore
Ghinami Alessandro	Mensorio Carmine
Gorgoni Gaetano	Mensurati Elio
Gottardo Settimo	Merloni Francesco
Gregorelli Aldo	Merolli Carlo
Grilli Renato	Micheli Filippo
Grillo Luigi	Michelini Alberto
Gunnella Aristide	Milani Gian Stefano
	Minucci Adalberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro

Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riviera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ciliberti Franco
Vesce Emilio

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 25. 02.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	401
Votanti	401
Astenuti	—
Maggioranza	201
Voti favorevoli	38
Voti contrari	363

*(La Camera respinge)**Hanno votato sì:*

Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Berselli FilippoCaradonna Giulio
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Colucci GaetanoDel Donno Olindo
Donati AnnaFaccio Adele
Filippini Rosa
Franchi Franco

Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Modugno Domenico

Nania Domenico

Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Procacci AnnamariaRallo Girolamo
Russo FrancoSalvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Staiti di Cuddia delle Chiuse TomasoTamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo

Vesce Emilio

Zevi Bruno

*Hanno votato no*Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato

Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbo Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca

Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele

Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti

Ciliberti Franco
Vesce Emilio

Sono in missione

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
Curci Francesco
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 26.4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	363
Votanti	363
Astenuti	—
Maggioranza	182
Voti favorevoli	83
Voti contrari	280

*(La Camera respinge)**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bassi Montanari Franca
 Benevelli Luigi
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Boselli Milvia

Cannelonga Severino Lucano
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Costa Alessandro
 Costa Raffaele

D'Ambrosio Michele
 Dignani Grimaldi Vanda
 Donati Anna

Faccio Adele
 Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda

Ferrara Giovanni
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Galante Michele
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio

Lanzinger Gianni
 Lauricella Angelo
 Lavorato Giuseppe
 Lorenzetti Pasquale Maria Rita
 Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
 Mammone Natia
 Marri Germano
 Mattioli Gianni Francesco
 Mellini Mauro
 Minozzi Rosanna
 Modugno Domenico
 Mombelli Luigi
 Monello Paolo
 Montanari Fornari Nanda
 Montecchi Elena
 Motetta Giovanni

Nardone Carmine
 Nerli Francesco

Pacetti Massimo
 Palmieri Ermenegildo
 Pellegatti Ivana
 Perinei Fabio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Vesce Emilio

Hanno votato no

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 26.6

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	377
Votanti	292
Astenuti	85
Maggioranza	147
Voti favorevoli	267
Voti contrari	25

*(La Camera approva)**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Bianchi Fortunato
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido

Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio
 Cerutti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario

Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe

Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Campagnoli Mario
Colucci Gaetano
Costa Raffaele
Del Donno Olindo
Faccio Adele
Franchi Franco
Gitti Tarcisio
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Merloni Francesco
Modugno Domenico
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Sorice Vincenzo
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Trantino Vincenzo

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia

Bassi Montanari Franca
Benevelli Luigi
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Bruni Giovanni
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Galante Michele
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mannino Antonino
Marri Germano
Mattioli Gianni Francesco
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto

Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 26.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	376
Votanti	374
Astenuti	2
Maggioranza	188
Voti favorevoli	82
Voti contrari	292

*(La Camera respinge)**Hanno votato sì:*

Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Benevelli Luigi
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Cavagna Mario
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrara Giovanni

Ferrari Wilmo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Galante Michele
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mannino Antonino
Marri Germano
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Fraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio

Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante

Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Gitti Tarcisio
Lega Silvio

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 26.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	378
Votanti	364
Astenuti	14
Maggioranza	183
Voti favorevoli	21
Voti contrari	343

*(La Camera respinge)**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo
 Colucci Gaetano
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Raffaele
 Del Donno Olindo
 Faccio Adele
 Fini Gianfranco
 Franchi Franco
 Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Manna Angelo
 Parigi Gastone
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Rallo Girolamo
 Rubinacci Giuseppe
 Russo Franco
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano

Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Battaglia Pietro
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bertoli Danilo
 Bianchi Fortunato
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Contu Felice

Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina
Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta

Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Modugno Domenico

Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Teodori Massimo

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 26. 2.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Voti favorevoli	287
Voti contrari	99

*(La Camera approva)**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Bianchi Fortunato
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo

Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Camber Giulio
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Cecchetto Coco Alessandra

Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio

Ceruti Gianluigi

Cerutti Giuseppe

Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano

Ciampaglia Alberto

Ciliberti Franco

Cima Laura

Cimmino Tancredi

Ciocci Carlo Alberto

Ciocia Graziano

Cobellis Giovanni

Colombo Emilio

Coloni Sergio

Conte Carmelo

Contu Felice

Corsi Umberto

Costa Raffaele

Costa Silvia

Costi Silvano

Crescenzi Ugo

Cresco Angelo Gaetano

Cristofori Nino

Curci Francesco

Cursi Cesare

D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo

D'Angelo Guido

Darida Clelio

De Carli Francesco

Degennaro Giuseppe

Del Bue Mauro

Dell'Unto Paris

Del Mese Paolo

De Lorenzo Francesco

Del Pennino Antonio

de Luca Stefano

Demetry Giuseppe

De Rose Emilio

Di Donato Giulio

Diglio Pasquale

Donati Anna

Drago Antonino

Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Ferrari Marte

Ferrarini Giulio

Fiandrotti Filippo

Filippini Rosa

Fiorino Filippo

Fornasari Giuseppe

Frasson Mario

Fronza Crepaz Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe

Galli Giancarlo

Gangi Giorgio

Garavaglia Mariapia

Gargani Giuseppe

Gaspari Remo

Gava Antonio

Gei Giovanni

Gelpi Luciano

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano

Gottardo Settimo

Gregorelli Aldo

Grillo Luigi

Grillo Salvatore

Grippa Ugo

Gunnella Aristide

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Leccisi Pino

Lega Silvio

Leone Giuseppe

Lia Antonio

Lobianco Arcangelo

Lodigiani Oreste

Loiero Agazio

Lombardo Antonino

Lucchesi Giuseppe

Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Madaudo Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe

Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Angelini Giordano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Cavagna Mario

Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Franchi Franco

Galante Michele
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Merloni Francesco
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Pacetti Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Violante Luciano

Si è astenuto:

Bruni Giovanni

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 articolo 26

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	397
Votanti	373
Astenuti	24
Maggioranza	187
Voti favorevoli	272
Voti contrari	101

*(La Camera approva)**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo

Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Paolo
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Camber Giulio
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo
Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe

Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda

Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Franchi Franco

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio
Provantini Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zamberletti Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Astori Gianfranco
Bassi Montanari Franca
Bruno Antonio

Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Donati Anna
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Gelpi Luciano
Grosso Maria Teresa
Lanzinger Gianni
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mattioli Gianni Francesco
Mazzuconi Daniela
Procacci Annamaria
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo

Sono in missione:

Beebe Tarantelli Carole Jane
Brocca Beniamino
Castagnetti Guglielmo
De Michelis Gianni
Fincato Laura
Foschi Franco
Lenoci Claudio
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Rubbi Emilio
Sarti Adolfo
Stegagnini Bruno
Tremaglia Mirko

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

***INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE PRESENTATE***

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del commercio estero.* — Per conoscere:

se risponda a verità che le concerie italiane importano oltre il 90 per cento delle pelli di canguro e uallabia (macro-podidi) esportate dall'Australia;

se sia informato che nel solo Stato del Queensland, a causa di questo enorme commercio, si uccidono 40.000 canguri rossi, oltre alla quota concessa dal Governo federale per lo scorso anno;

se ritenga di poter e dover esercitare i controlli contro la importazione di pelli di animali uccisi oltre la quota predetta. (5-01949)

BAGHINO e RALLO. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, al primo punto del comma 1, tra le circostanze che impongono l'aspettativa obbligatoria per situazioni di incompatibilità dei docenti universitari, pone l'elezione al Parlamento nazionale ed europeo;

che l'articolo 100 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica al primo comma, lettera *d*), prevede per le facoltà di nuova istituzione i contratti di diritto privato a tempo determinato, secondo le modalità dell'articolo 25 e previo nulla osta del Ministero della pubblica istruzione « ove non sia possibile provvedere, attraverso le modalità di cui alle lettere precedenti, all'attuazione degli insegnamenti necessari al funzionamento dei singoli anni di corso »;

che pare che in alcuni atenei, ed in particolare nelle università di Basilicata ed in quella di Lecce (per scienze banca-

rie) e di Bari si sia fatto ricorso, da parte del Comitato ordinatore, all'articolo 100 lettera *d*), stipulando contratti con parlamentari attualmente in carica;

che la circostanza su menzionata è in palese contrasto con quanto dettato dall'articolo 13 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, in quanto si verificherebbe l'assurdo che docenti di ruolo provenienti da regolari concorsi siano posti d'ufficio in aspettativa per il fatto di essere stati eletti parlamentari, e che parlamentari, pur non essendo docenti, usufruiscano di contratti di diritto privato —:

se siano al corrente di tale situazione;

se rispondano al vero le circostanze evidenziate e quali e quanti e dove siano stati nominati tali « docenti » in virtù dell'articolo 100;

in virtù di quali valutazioni il CUN si sia espresso positivamente;

se i Comitati ordinatori delle università di Basilicata, di Bari e di Lecce abbiano esperito tutte le modalità previste dalle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di dover intervenire per revocare il nulla osta previsto e comunque procedere all'applicazione dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980;

se il Governo abbia assunto le opportune iniziative per coordinare il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 con la legge n. 168 del 1989, sostituendo le attribuzioni del Ministero della pubblica istruzione con quelle del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. (5-01950)

TESTA ENRICO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sembrerebbe che la XII DG (Ricerca) della CEE abbia finanziato un pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

gramma di ricerca al professor Nuti dell'università di Padova, presidente della Società italiana di microbiologia, che prevede il rilascio deliberato nell'ambiente di organismi modificati;

risulterebbe inoltre, che altri rilasci di questo genere siano già avvenuti in Italia in maniera assolutamente non pubblica, nonostante tali azioni presentino un consistente rischio per la salute umana e per l'ambiente —:

se corrispondano a verità tali notizie;

quali iniziative, se tali rilasci corrispondono al vero, si intendono attuare a salvaguardia della salute umana e dell'ambiente. (5-01951)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il bilancio della STP (Società Trasporti di Puglia) di Terre d'Otranto per l'esercizio 1988 presenta un deficit di lire 887.340.531; deficit che probabilmente potrebbe essere maggiore se rispondessero alla verità i rilievi mossi dal collegio sindacale;

anche a seguito di un giudizio pesantemente critico dato dal rappresentante dell'ente regionale pugliese trasporti, il bilancio 1988 non è ancora stato approvato dall'assemblea;

pur in detta situazione di grave precarietà finanziaria, con l'apporto determinante di membri dimissionari, il consiglio di amministrazione ha inteso procedere a 36 nuove assunzioni, che incideranno nella misura di oltre un miliardo e mezzo annuo;

il fatto si appalesa ancora più grave se si considera che, a fronte di procedure di pubblici concorsi e di contratti di formazione, avviate fin dal 1983 e mai concluse in 6 anni, in soli 10 giorni il consiglio di amministrazione della STP ha proceduto alla riorganizzazione dei ser-

vizi, all'adeguamento dell'organico ed all'assunzione di 36 unità per chiamata diretta;

fra i « beneficiari » compaiono il figlio del direttore di servizio dottor Paladini, il figlio del presidente ragioniere Perrone ed altri legati a ben noti ambienti politici e sindacali salentini;

l'operazione è stata frettolosamente condotta a termine, prima dell'imminente rinnovo del consiglio di amministrazione, col coinvolgimento di tutti i rappresentanti nel consiglio della STP (DC col presidente Perrone ed il consigliere Elmo, il PSI col consigliere Ivagnes, il PRI col consigliere De Paola, il PSDI, il PCI col consigliere e segretario provinciale Frisullo) e con l'avallo preventivo delle 3 organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL attraverso la sottoscrizione di un accordo fatto il 9 dicembre 1989;

il gruppo consiliare dell'amministrazione provinciale di Lecce del MSI-destra nazionale e la segreteria provinciale dello stesso partito hanno inoltrato il 5 gennaio 1990 una interrogazione al presidente della provincia, con richiesta di convocazione urgente del consiglio provinciale per discutere il caso nel dettaglio assumendo altresì decisioni conseguenti, e nel contempo, hanno interessato del caso la procura della Repubblica di Lecce —:

se, nell'ambito delle rispettive sfere di competenza, ritengano di dover intervenire per impedire che passi impunemente l'operato arrogante del consiglio di amministrazione della STP, che offende le aspettative e la dignità dei giovani disoccupati salentini;

in particolare, se il Ministro di grazia e giustizia non ravvisi gli estremi per attivare d'urgenza gli interventi di sua competenza. (5-01952)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 15 della legge 9 marzo 1989, n. 88, che disciplina l'estensione ai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

dirigenti del parastato del trattamento economico degli ispettori generali dello Stato definito dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, viene applicato dall'INAIL nel senso di escludere dai benefici circa 70 dipendenti in possesso dell'idoneità alla qualifica di direttore (ex grado IV) e che hanno i requisiti richiesti in quanto prima del 1973 rivestivano la qualifica di segretario principale e segretario capo oltre alla già citata idoneità a direttore conseguita previa partecipazione a concorso bandito dall'INAIL nel periodo 1971-1972 che prevedeva un contingente prefissato percentuale annuo per accedere a detta qualifica;

che tale aspettativa è fondata oltre che sulla interpretazione letterale anche sull'analogia, avendo l'INAIL nell'attuazione della precitata normativa accordato il beneficio a dipendenti che non hanno mai rivestito alcuna qualifica del vecchio

ordinamento e sono stati direttamente inquadriati secondo il nuovo ordinamento;

che lo stesso INAIL, in una nota del 3 novembre 1989 diretta al Ministro della funzione pubblica dichiarava che «...l'Istituto non potrà non considerare, ai fini dei destinatari, le posizioni in corso al 30 novembre 1975 », ed è il caso dei dipendenti inopinatamente esclusi —:

se non ritenga in relazione a quanto precede di dare disposizioni all'INAIL affinché, ai sensi dell'articolo 15 legge 9 marzo 1989, n. 88, sia riconosciuto ai 73 aventi diritto il trattamento giuridico ed economico di ispettore generale di cui all'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e successive modificazioni ed integrazioni, ovviamente, così, ad una situazione di grave sperequazione nei confronti di chi, probabilmente, per l'esiguità del numero, non ha visto accolte le proprie giuste e fondate istanze. (5-01953)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AZZARO, DRAGO, LOMBARDO, SAPIENZA, URSO e LATTERI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

autorevoli fonti scientifiche danno come probabili negli anni prossimi movimenti tellurici di proporzioni imponenti che interesserebbero prevalentemente la città di Catania e il territorio intorno ad essa;

nell'ultimo decennio si sono verificati nelle zone dell'Etna terremoti fortunatamente di non gravi dimensioni che tuttavia hanno prodotto seri danni alle case e allarme nelle popolazioni che vi vivono —:

se queste previsioni hanno qualche attendibilità scientifica e se il dipartimento, d'intesa con le autorità locali preposte a provvedervi, ha predisposto dei piani per rendere meno catastrofici gli effetti dell'eventuale sisma, e proteggere la popolazione con misure di soccorso efficaci e tempestive. (4-18016)

FUMAGALLI CARULLI, SANGALLI, BORRUSO, ORSENIGO, CASINI CARLO, PORTATADINO, TEALDI, VITO, PUJIA, RIVERA, SAPIENZA, NUCCI MAURO, ORSINI BRUNO, ZAMBERLETTI, ZUECH, BIANCHI, USELLINI, CAFARELLI, PISICCHIO, ARMELLIN, TESINI, BARUFFI, GREGORELLI, MAZZUCONI, SANESE, CASATI, CARELLI, MICHELINI e CARRUS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella scuola media Tessera di Cesano Boscone moltissimi genitori, 13 docenti ed il presidente del consiglio di istituto hanno chiesto alla preside la benedizione natalizia, mentre solo 3 docenti si sono opposti ricorrendo alla preside;

la preside non ha autorizzato la benedizione, senza chiedere chiarimenti al provveditorato competente, in base all'argomento che comunque esisterebbe una prassi in senso contrario;

detta prassi consisterebbe in un fonogramma-tipo del provveditore agli studi da inviare ai presidi, che chiedano consiglio se autorizzare o no celebrazioni religiose, in cui si dichiarerebbero « non leciti » gli atti di culto nelle scuole;

rilevato che in quella scuola la benedizione natalizia non solo è tradizione consolidata, ma è richiesta da una forte maggioranza di genitori e docenti, in armonia del resto con le scelte fatte anche quanto all'ora di religione, della quale solo 3 alunni non si avvalgono —:

se risponda a verità l'esistenza della suddetta prassi del provveditore di Milano, in base alla quale sono sempre e comunque « non leciti » gli atti di culto nelle scuole;

in caso affermativo, quali siano le norme di legge da cui si ricava la non liceità;

se non ritenga che la preside avesse il dovere di accertare comunque l'esistenza di detta prassi;

se non ritenga che la libertà di culto debba essere tutelata anche nella forma dell'adesione ad una richiesta di benedizione della scuola, rivolta da genitori e docenti, una volta che sia garantito a chi non vuole assistervi di non essere obbligato a farlo;

quali iniziative il Ministero stia assumendo al fine di tutelare maggiormente la libertà religiosa;

quale sia la valutazione del Ministro in ordine all'imposizione da parte di una minoranza alla maggioranza di un divieto di compiere atti di culto. (4-18017)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri, di grazia e giustizia e*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

dell'interno. — Per sapere se siano a conoscenza che i laureati — medici, ingegneri, architetti ecc. —, provenienti da paesi extracomunitari non possono esercitare la loro professione in Italia pur avendo ottemperato a tutte le prescrizioni, compreso l'esame di Stato, poiché gli ordini professionali richiedono il certificato di cittadinanza italiana per iscriverli nei rispettivi albi professionali; tutto questo crea una situazione paradossale per la quale, mentre si attua la sanatoria per coloro che si trovano clandestinamente in Italia, senza lavoro e spessissimo preda di autentici mercanti di uomini, si impedisce di lavorare a chi è in possesso di tutti i requisiti;

quali iniziative intendano attuare per ovviare a questa situazione. (4-18018)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE e MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi due assessori del comune di Roma e sette tecnici sono partiti per Parigi, dove si tratteranno tutto il tempo necessario per studiare come la capitale francese ha risolto i problemi del traffico urbano;

tale incredibile iniziativa, ovviamente a spese della collettività, è stata presa in vista dei campionati mondiali di calcio, che avranno inizio fra meno di quattro mesi;

a tutti è noto che la soluzione dei problemi del traffico parigino ha un solo nome con molti encomiabili aggettivi: metropolitana, efficiente, silenziosa, gradevole, economica, eccetera;

quali che siano le conclusioni della folta missione romana in territorio francese non potranno mai essere adottate in tempo utile per lo scopo ufficialmente sbandierato —:

se risulti l'importo della spesa preventivata per la « missione » dei « poli-

tici » e dei « tecnici » romani, che graverà sui contribuenti;

come si concilia tutto ciò con quel contenimento della spesa pubblica, che il Governo afferma essere alla base del suo programma;

se non ritengano scopertamente pretestuosa la motivazione addotta per la missione e quali iniziative pensino di assumere al riguardo, nell'ambito delle rispettive sfere di competenza. (4-18019)

PARLATO e MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere — premesso:

quanto ha formato oggetto della propria precedente interrogazione del 13 novembre 1989 relativa al pubblico ministero Santacroce e visto che *Il Messaggero* del 17 dicembre 1989 ha pubblicato dettagliate notizie sul procedimento penale in carico al predetto giudice contro i controllori della LICTA riferendo, altresì, del colloquio avuto per riservate ragioni di ufficio dal Santacroce e da due altri magistrati e l'elenco delle persone sotto inchiesta;

che l'anzidetto giornale ha usato, nei numeri del 14 e 15 dicembre 1989, toni tanto catastrofici da giustificare *a priori* quella massiccia ondata di arresti che il Santacroce ha chiesto (ma non ottenuto) il giorno 16, secondo la bene informata giornalista de *Il Messaggero*;

che il Consiglio superiore della magistratura ha disposto il trasferimento del giudice Nunziata ad altri uffici perché affetto (ed afflitto) dalla « cultura del sospetto »;

che l'attività del Santacroce, quale pubblico ministero per l'aereo ITAVIA, non ha consentito, nei fatti, di accertare [conservando egli il fascicolo (riguardante 81 morti) nel cassetto] la connessione che appare sempre più probabile tra la strage di Ustica e quella di Bologna così pervenendosi ad effetti « depistatori » e rea-

lizzando addirittura la pretesa, assurda e squallida « identificazione di regime » tra presunti terroristi « neri » e MSI (!), del tutto estraneo invece da sempre ad ogni vicenda del genere, passata, presente e futura, come migliaia di processi hanno sempre dimostrato, inequivocabilmente (e noiosamente) sinora —:

1) come possano spiegare il fatto che la giornalista Sarzanini, la quale afferma di avere poteri paranormali, conosca il contenuto dei colloqui riservati a tutela dell'azione giudiziaria e delle persone inquisite, additate come criminali da arrestare;

2) se risulti che la predetta giornalista abbia legittimamente acquisiti i nominativi degli inquisiti;

3) se non ritengano più probabile l'ipotesi che la stessa persona che ha fatto leggere requisitorie del Santacroce (tutelate dal segreto istruttorio) a diversi giornalisti (tra cui Massimo Martinelli, parimenti de *Il Messaggero*) abbia violato con la Sarzanini, e per la ennesima volta, i doveri di ufficio;

4) se tale persona sia stata identificata, non occorrendo per ciò notevoli sforzi;

5) se il predetto giudice, nell'ambito del procedimento 5457/86 A, abbia disposto indagini presso la Corte dei conti (procura generale e sezione controllo enti), l'ufficio del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica; il Ministero del tesoro ed il collegio dei revisori dei conti del CNR in modo da accertare l'attività (o l'inazione) dei predetti organismi in relazione ad una complessa problematica riguardante denunce, interrogazioni e ricorsi sull'anzidetto ente ed avere una probatoria visione d'insieme;

6) se, come presumibile, quanto sopra indicato non sia stato effettuato, possa condividersi l'opinione dell'interrogante che l'azione del Santacroce possa sembrare « ispirata » ad un'attività persecutoria, voluta da alcuni centri di potere politico che all'interrogante risultano co-

interessati al CNR come un inossidabile uomo politico ed altro rilevante esponente politico accusato di avere protetto un narcotrafficante e riciclatore di narcodollari a livello internazionale;

7) se risulti la esistenza o meno di rapporti discutibili, o addirittura illegittimi, tra i servizi segreti (ivi compresi i Sios delle FF.AA.) ed il Santacroce;

8) quale concreta attività l'anzidetto giudice abbia esplicato per disporre il recupero del relitto, oltre alle solite « letterine » che sembrano più uno scudo protettivo che la reale volontà di compiere un atto di istruzione penale;

9) se il Santacroce abbia visitato i comandi dell'Aeronautica militare a Ciampino, Licola, Marsala per ispezione dei luoghi, interrogatori, esame della documentazione;

10) se corrisponda a verità che il Santacroce abbia avuto in carico un altro scandalo di regime, cioè la costruzione delle navi cacciamine da parte dell'Intermarine ed in tal caso qual è il numero del procedimento, quando il Santacroce abbia inviato gli atti al giudice istruttore e con quali richieste. Peraltro, deputati e senatori hanno segnalato, da alcune legislature, fatti sconcertanti come la scomparsa di importanti documenti, iperattività ed inazioni di ufficiali generali (ad esempio: Moiro, Gionso), mentre su tutto ciò è stato steso il velo protettivo da parte di vari Ministri della difesa;

11) se corrisponda a verità che il dirigente ENEA Naschi ed il dirigente CNR Grimaldi siano parenti, avendo sposato due sorelle così che l'attività del Santacroce nei confronti dei due assume aspetti inquietanti o almeno da approfondire;

12) se vi siano in atto procedure per il trasferimento cautelare del Santacroce ad altro distretto giudiziario e se questo eventuale trasferimento sia da porre in correlazione con il fine di evitare inquinamenti delle indagini, rese difficoltose, a parere dell'interrogante, dagli annosi rap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

porti del predetto con settori militari e politici;

13) se il Santacroce abbia avuto in carico il procedimento contro il giornalista Santoro su denuncia dell'avvocato Ghia mediante scelta del minielaboratore installato presso la procura oppure a seguito di scelta nominativa. Quanto sopra visti i necrologi pubblicati su *Il Messaggero* del 23 novembre 1989 da parte del Santacroce e della famiglia Ghia per il decesso di un comune conoscente (trattasi di Pasquale Izzo). È superfluo aggiungere che il Santacroce si è iperattivato, a seguito della denuncia del Ghia, con numerose perquisizioni anche presso i familiari non conviventi degli imputati (l'esito delle perquisizioni è stato negativo, ovviamente, nei confronti del Santoro);

14) se nessuna procedura di trasferimento ed inquisitiva è stata attuata, tale omissione protettiva dipenda dalla circostanza che si pensi che il Santacroce sia in possesso della verità su archiviazioni ed incriminazioni volute da variegati centri di potere. (4-18020)

PARLATO, POLI BORTONE e MANNA. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

l'organizzazione privata denominata WORLD LAB, diretta dal professor Zichichi, ha ricevuto nel biennio 1988-1989, 75 miliardi da parte del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo —:

1) quali sono lo statuto e l'organigramma del WORLD LAB;

2) quali sono gli Stati e/o gli organismi internazionali aderenti, la data di adesione ed i finanziamenti versati;

3) qual è stata in dettaglio, l'attività svolta fin dalla erogazione di finanziamenti da parte del Governo italiano;

4) se e per quali motivazioni si voglia rinnovare il contributo per il 1990;

5) se la Corte dei conti — Procura generale e la Procura della Repubblica di Roma comunque anche non in assoluta correlazione col precedente punto, vogliono attivare le indagini approfondite di competenza;

6) quale sia il conto consuntivo per il 1988 e se vi sia un organismo di revisione contabile;

7) quali iniziative proposte dal WORLD LAB siano pendenti presso la Direzione per la cooperazione e se il Ministro degli affari esteri voglia disporre la sospensione dell'istruttore in attesa di chiarimenti e delle indagini di cui ai punti pendenti, da svolgere auspicabilmente in tempi brevi. (4-18021)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 30 luglio 1985 a seguito di incidenti stradali decedeva in Roma il giovane Marcellino Di Stasio di 15 anni;

esauritasi la fase penale del giudizio con la condanna del responsabile dell'incidente, si è iniziata nell'aprile 1989 la causa in sede civile per il risarcimento del danno davanti al tribunale di Roma;

in tale sede, sembra a causa del trasferimento del giudice istruttore dottor Cavallo della VI sezione civile, la causa non ha potuto avere ancora idonea trattazione ed essa risulta rinviata d'ufficio al mese di aprile 1991 —:

se ritenga possibile e rispondente a criteri di elementare decenza che, pur con tutte le condizioni di crisi nelle quali si dibatte la giustizia civile italiana, i semplici adempimenti istruttori abbiano cadenze così vergognosamente lunghe e cosa si intenda fare in via d'urgenza per consentire che in Italia i diritti dei cittadini vengano riconosciuti in tempi « ragionevoli » così come prescrivono gli elementari dettami della civiltà giuridica di cui — sembra purtroppo solo a parole — l'Italia pretende di avere il primato.

(4-18022)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che ad Ostia (Roma) gli abitanti dello stabile situato in via Vasco de Gama 140, comprendente 260 famiglie, sono vittime da lungo tempo, di minacce, angherie ed episodi delinquenziali di estrema gravità;

tali cittadini, oltre ad essere quotidianamente testimoni di scene vergognose, di cui sono protagonisti drogati e spacciatori, sono anche a conoscenza del fatto che in quei caseggiati, vi sarebbero individui agli arresti domiciliari, che continuano a spacciare stupefacenti —

quali iniziative, in via immediata, il Governo intenda assumere per far sì che tali sconcertanti episodi non debbano più verificarsi e se non si ritenga di dover rafforzare in quella zona il sistema di prevenzione e controllo da parte delle forze dell'ordine. (4-18023)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

se non sia caso di provvedere a fornire alla polizia di Stato, carabinieri e guardia di finanza nuovi sistemi di controllo immediato e pronto delle sostanze stupefacenti, onde evitare gli errori, ultimo dei quali commesso in Piacenza in danno di certo Bassanetti di Bersano (Cortemaggiore). Infatti agenti della guardia di finanza procedevano all'arresto del predetto Bassanetti e di altra persona con lui convivente, perché trovato in possesso di una decina di grammi di « polvere bianca » che il « narcotest » dei militari della guardia di finanza, e anche della questura di Piacenza indicava come « cocaina ». Per la verità la perplessità del maresciallo Iapichino della guardia di finanza, l'accortezza del pubblico ministero dottor Stagliano di Piacenza, la sensibilità del collegio del tribunale di Piacenza presieduto dal dottor Russo, in quella udienza evitavano la permanenza in car-

cere ai due che erano restituiti, in attesa dei risultati della perizia tossicologica, alla loro abitazione con la « limitazione nel territorio del comune » e con il permesso di lavoro della persona convivente, « trimestrale presso l'ufficio postale di Montale » (Piacenza). Per la verità da quell'ufficio fu, nonostante l'autorizzazione della magistratura, sopramenzionata, immediatamente sospesa, e inoltre indicata dalla stampa locale insieme al Bassanetti, come « detentori di 10 grammi di cocaina » e lasciati al pubblico disprezzo (concretatosi in minacce telefoniche e disturbi vari). Ora il perito professor Marozzi di Milano ha escluso che la sostanza sia « droga » (cosa che da sempre e da subito l'interessato Bassanetti aveva detto e gridato, dando anche indicazione di formule di diserbante (che appare *ictu oculi* avvicicabile a quella della cocaina, se non altro per il « contenimento » materiale degli stessi elementi, in quantità, tra l'altro, compatibili) e con atto di ripetuta sensibilità il tribunale di Piacenza (su relazione dello stesso dottor Russo) ha restituito alla piena libertà i due, ma resta il grave anzi gravissimo problema della inefficienza e, quindi, della grandissima pericolosità dei « narco test », con il conseguente gravissimo rischio per la libertà dei cittadini;

se, in merito, siano in atto inchieste anche amministrative, programmi di modifica dei « narco test », e, in genere, per sapere che cosa intenda fare il Governo in merito. (4-18024)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, delle finanze e per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se sia noto al Governo, e per le loro specifiche competenze e dicasteri, ai Ministri in indirizzo, che accade, in violazione evidente, quanto meno, dell'articolo 650 del codice penale che addetti alla polizia giudiziaria, « tengano nel cassetto », fino al momento propizio (così da essi ritenuto e giudicato) decreti e ordini

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

di perquisizione o, comunque, di esecuzione di ordini di giustizia, con grave nocumento per la stessa attività giudiziaria. Come esempio pratico è il caso di ricordare il decreto di perquisizione contro Marco Compiani di San Pietro in Cerro di Piacenza, che, richiesto e ottenuto dai carabinieri di Piacenza (maresciallo Dedola) in data 30 novembre 1989 è stato tenuto ineseguito sino alla fine di dicembre, quando secondo gli agenti il « Compiani sarebbe andato a rifornirsi » e il detto Compiani con altro a bordo della sua auto è stato fermato, portato in caserma su auto dei carabinieri uno dei quali guidò la vettura del predetto e dopo sommario interrogatorio in caserma, « in esecuzione » del decreto di « perquisizione » 30 novembre 1989, il 28 dicembre 1989 veniva fatta la perquisizione dell'auto. Sul veicolo veniva trovata sostanza poi riscontrata come stupefacente;

come mai detta perquisizione non è stata fatta subito, il che avrebbe evitato che il Compiani potesse anche essere accusato di reato e quindi si sarebbe agito in vera e utile prevenzione, mentre il tenere il « decreto in tasca » se collima con « attività di polizia » in genere, cosa che una volta consentiva persino l'uso di « agenti provocatori », viola i principi della attività di polizia giudiziaria e i doveri conseguenti;

se non sia caso che il Governo e i Ministri interessati diano precisi ordini scritti ai militari e agenti di polizia di Stato che esercitano attività di polizia giudiziaria che gli « ordini di giustizia » devono essere immediatamente eseguiti, altrimenti si viola, quanto meno, la norma di cui all'articolo 650 del codice penale;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se si hanno notizie circa atteggiamenti e comportamenti del genere anche presso altri comandi dei carabinieri, della guardia di finanza o di polizia di Stato. (4-18025)

ALBERINI. — *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso che nonostante il gran parlare di una autorità interregionale per il Garda la proposta di regolamentazione della pesca, presentata dalla regione Veneto, ha ricevuto critiche dalla regione Lombardia e dalla provincia di Trento per diverse cause (disparità di età per pescare senza licenza — diversità di regolamentazione per pescatori dilettanti e pescatori professionisti orari, pesca notturna, pasturazione — limite per numero e non più per peso dei capi pescati, pesca con la dirlindana eccetera) —:

se non ritenga di intervenire per sollecitare tra Veneto, Lombardia e Trentino un'intesa che regolamenti univocamente l'attività della pesca sul più grande lago italiano e ne assicuri una gestione comune, evitando azioni unilaterali e scoordinate come in altri ambiti (normativa sulla navigazione e la disciplina del trasporto lacuale). (4-18026)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è stata definita la pratica di pensione del signor Pasquale Varvicchio, nato a Bari il 22 aprile 1911, residente a Ruvo di Puglia (Bari), via Fondo Morasco n. 22. Egli ha pendente da molti anni un ricorso alla Corte dei conti contrassegnato col n. 859451, discusso all'udienza del 31 marzo 1987, davanti alla I Sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra. A seguito di detta udienza venne emessa una ordinanza istruttoria diretta ad acquisire il parere dell'UML di codesto Ministero. La segreteria della Corte inviava l'ordinanza medesima e tutti i documenti del fascicolo il 19 febbraio 1988. Sono trascorsi quasi due anni senza che la risposta sia ancora pervenuta alla Corte, per cui si è sempre in attesa dell'esito del giudizio. Si fa presente che nell'aprile scorso il richiedente ha compiuto i 78 anni di età e i tempi, correndo veloci, chiedono una definizione cortese conclusiva della pratica. (4-18027)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che in località « Vallone Cantariello » Baiano (Avellino), in una zona ancora integra dal punto di vista ambientale, è in fase di realizzazione un inceneritore, il cui progetto sarà realizzato tramite un finanziamento FIO di 53.900.000.000 —:

se per il progetto sia stata effettuata la valutazione di impatto ambientale;

se si sia tenuto conto dei vincoli idrogeologici esistenti nella zona;

perché non si sia tenuto conto del parere contrario espresso dalle amministrazioni vicine. (4-18028)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la situazione igienico-sanitaria del comune di Pomezia da tempo desta preoccupazioni, data l'elevata concentrazione nel territorio di industrie operanti nei più vari settori. Ai numerosi problemi per la salubrità ambientale che quotidianamente si pongono in regime di normale esercizio degli impianti, si aggiunge il fondato timore per i pericoli che potrebbe comportare, per una zona densamente abitata, un eventuale grave incidente che coinvolgesse uno dei numerosi impianti chimici ivi esistenti;

ciò da tempo è denunciato con forza dalle locali associazioni ambientaliste e dalla lista verde, confortate dal fatto che nella zona esistono industrie classificate in categoria A e B dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e sull'onda dei piccoli ma inquietanti accadimenti che sempre più frequentemente si verificano, quali ad esempio le vicende che hanno visto protagoniste le aziende Procter & Gamble e Bitogum. Vicende sulle quali le competenti autorità locali hanno omesso sino ad ora

di fare chiarezza, dando invece prova di inefficienza e superficialità —:

quale sia lo stato igienico sanitario ed ambientale del comprensorio industriale di Pomezia, con particolare riferimento all'adeguamento degli impianti alla vigente normativa in materia di inquinamento atmosferico e di prevenzione dei rischi connessi alle attività industriali;

quali iniziative i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere affinché venga fatta piena luce sulle cause e sulle conseguenze degli incidenti che ultimamente hanno interessato alcuni stabilimenti dell'area industriale di che trattasi;

quali provvedimenti si intendano adottare affinché per il futuro siano potenziati i servizi di rilevazione e di vigilanza sull'esercizio delle attività industriali nel comune di Pomezia. (4-18029)

TORCHIO, BODRATO, MAZZUCONI, MARTINI, CASATI, GELPI, VITI, RICCI, BIANCHI e CASTAGNETTI PIERLUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la giunta municipale di Pianengo (Cremona) ha adottato una deliberazione di esclusione dall'abbonamento gratuito al trasporto pubblico di quattro studenti della scuola media non statale « Dante Alighieri » di Crema, autorizzata al rilascio di titoli di studio riconosciuti dallo Stato;

la decisione della giunta contempla la gratuità del trasporto soltanto per gli alunni frequentanti le scuole medie statali: è stata accolta dal comitato regionale di controllo di Cremona senza alcuna osservazione ed è diventata esecutiva rinnovando le vive proteste dei genitori vistisi negare un « diritto » e della locale sezione della democrazia cristiana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

che ha definito, in una sua pubblicazione, la decisione della giunta municipale « ingiusta e discriminante »;

nessuna delle numerose motivazioni addotte dalla democrazia cristiana per bocca del capo gruppo consiliare Aldo Assandri è stata tenuta in considerazione pur facendo riferimento a leggi regionali;

la legge regionale n. 31 della Lombardia sul « diritto allo studio » prevede interventi da parte degli enti locali per i soggetti tenuti all'assolvimento dell'obbligo comprendendo il trasporto tra gli interventi a carico del comune;

tale posizione è stata così argomentata dalla minoranza consiliare DC: « Il trasporto gratuito deve andare a beneficio di chi frequenta la scuola statale oppure autorizzata a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato nel rispetto delle disposizioni di provvedimenti legislativi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica »;

i genitori per vedere riconosciute le proprie ragioni, si sono rivolti alla magistratura ordinaria ed amministrativa con due distinti esposti alla pretura di Crema ed al tribunale amministrativo regionale di Brescia che dovranno pronunciarsi in merito —:

se non ritengano le decisioni assunte dal comune di Pianengo ed avallate dal comitato regionale di controllo di Cremona discriminanti ed orientate a colpire ideologicamente iniziative lodevoli nell'ambito dell'applicazione del diritto allo studio come nel caso della media « Dante Alighieri » di Crema che nasce dall'impegno sociale dei cattolici;

quali sollecite iniziative, nell'ambito dei rispettivi poteri d'intervento, intendano assumere, anche per il tramite della regione Lombardia, per il ripristino del principio della pari dignità e del rispetto delle regole di uguaglianza nei campi dei servizi e dell'assistenza scolastica tra gli alunni della scuola dell'obbligo statale e quelli della scuola autorizzata al rilascio di titoli di studio riconosciuti dallo Stato.

(4-18030)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 4-11045 del 24 gennaio 1989 l'interrogante ha posto una serie di articolati quesiti relativi all'ex revisore dei conti del CNR Luciano Giomi;

il Ministro del tesoro ha inviato una risposta assolutamente insoddisfacente e fuorviante con nota del 28 dicembre 1989 —:

1) da quale autorità ed in quale data il Giomi sia stato autorizzato a far parte della commissione tecnico-giuridica e presidente di una commissione concorsuale, nonostante la pregressa, delicata posizione di revisore dei conti;

2) se risulti che il Giomi abbia mai prestato servizio alle dipendenze funzionali o gerarchiche del fratello Alessandro presso il Dipartimento della protezione civile;

3) se risulti se la magistratura penale di Roma nell'ambito del procedimento 5269/89 A G.I. contro Bruno Colle, abbia accertato eventuali responsabilità del Giomi, per avere assecondato il comando e la successiva assunzione presso il CNR di Vanna Galli;

4) se il Giomi sia ancora componente del consiglio di amministrazione dell'ateneo senese in rappresentanza del CNR;

5) come mai non sia stato trasmesso l'elenco dei verbali dell'organo di revisione interna del CNR così da accertare il comportamento del Giomi in relazione alle numerose denunce ed interrogazioni con riflessi penali e contabili riguardanti il CNR. (4-18031)

MONTANARI FORNARI, TRABACCHI, BIANCHI BERETTA, MINOZZI, e FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro del la-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

voro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

alla azienda IME di Borgonovo V.T. del settore tessile è in atto da mesi una vertenza sindacale per il rinnovo del contratto aziendale di lavoro che ha portato finora a 100 ore di sciopero;

il comune di Borgonovo e il prefetto di Piacenza sono intervenuti per favorire una mediazione fra le parti, rifiutata nei fatti dall'azienda;

successivamente l'azienda, che ha 100 addetti circa, ha dato corso ad 11 licenziamenti per riduzione del personale;

ciò che accomuna gli undici licenziati è l'impegno sindacale negli organi interni alla fabbrica;

l'azienda IME è collocata nella zona della Val Tidone ove nel corso di un decennio si è verificata la chiusura di numerosi stabilimenti del settore tessile-abbigliamento, con la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro, in particolare sono state le donne a pagare il tributo più grave;

la maggioranza delle persone licenziate ha un'età media lontana da prospettive di prepensionamento e pensionamento —;

se non ritenga di intervenire per sostenere l'azione dei rappresentanti del Governo a livello locale, comune di Borgonovo V.T. e prefettura, per riportare al tavolo della trattativa l'azienda, in particolare per superare l'attuale ostacolo degli undici licenziamenti, condizione irrinunciabile per aprire e avviare a conclusione positiva la vertenza in atto.

(4-18032)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che i rifiuti ospedalieri vanno smaltiti come stabilito dal decreto ministeriale del 25 maggio 1989 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 137 del 14 giugno 1989, articolo 3. Si è appreso che

presso l'ospedale Cardarelli di Napoli, USL 40, vi sono gli unici impianti di incenerimento e disinfezione presenti nella zona. Oggi tali forni di incenerimento sono guasti e sembra che nulla sia stato predisposto per una immediata soluzione del problema; —

come vengano attualmente smaltiti i rifiuti speciali dell'ospedale;

dove siano stati portati i rifiuti speciali in questo periodo, come e dove siano stati disinfettati prima di uscire dall'ospedale;

quali provvedimenti si intendano prendere per impedire il guasto contemporaneo di entrambi i forni. (4-18033)

PIRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che dal 1975 il signor Arturo Degli Esposti è in attesa di un rimborso IRPEF di lire 243.000;

che in data 9 giugno 1989 è stata trasmessa con protocollo n. 20251 alla ragioneria della intendenza di finanza di Bologna l'autorizzazione al pagamento —;

se vi sono particolari motivi che non consentono un iter delle pratiche di rimborso più celere;

se risulta vero che, allo stato attuale per assoluta mancanza di fondi sui relativi capitoli di spesa, non è possibile provvedere al rimborso. (4-18034)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'Istituto tecnico agrario « Garibaldi » di via Ardeatina (RM), fondato nel lontano 1931, versa in gravi condizioni di funzionalità nonostante che anni addietro la provincia abbia provveduto ad un restauro generale, rivelatosi però insufficiente;

il plesso, con una popolazione di 550 allievi e di 70 docenti, ha raggiunto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

un tale degrado da rendere urgenti lavori di ripristino delle strutture edilizie, interventi sugli infissi, sui servizi igienici, sui laboratori, sul riscaldamento, tutte strutture sostanzialmente in rovina;

da alcuni giorni ormai per i succitati motivi è stata persino interrotta l'attività didattica -:

quali iniziative, in via immediata, il Governo intenda assumere per assicurare agli studenti ed ai docenti del menzionato plesso scolastico una migliore funzionalità ed un regolare svolgimento delle lezioni. (4-18035)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto professionale per odontotecnici « Enrico Berlinguer » di via Saponara, Acilia (RM), non ha mai usufruito di una organica manutenzione;

quasi tutte le strutture di tale plesso scolastico sono ormai fatiscenti e inagibili;

l'Istituto dispone di attrezzature di laboratorio piuttosto importanti che peraltro, a causa del degrado e delle carenze strutturali dell'edificio, rischiano di andare in avaria;

essendo privo il piano terra, dove sono ubicati i laboratori con le attrezzature, dell'allaccio con la rete fognaria, in caso di pioggia si verificano allagamenti, con comprensibile disagio per gli studenti ed i docenti;

inoltre la menzionata scuola è infestata da numerosi ratti che sono riusciti ad infiltrarsi ovunque, anche nelle strutture dell'impianto elettrico -:

quali iniziative concrete ed a carattere di urgenza il Governo intenda assumere per porre termine a tale indecente situazione. (4-18036)

AMALFITANO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è stata più volte lamentata la nota emergenza di criminalità e ribadita la necessità, avanzata dalle autorità competenti, di costituire nel comune di Montemesola (TA) una stazione dell'arma dei carabinieri;

con solerzia l'amministrazione locale, interpretando una unanime volontà della popolazione, ha approntato i locali per ospitare la predetta caserma, dandole priorità assoluta nel programma di intervento, mortificando altre esigenze -:

se esistano difficoltà e quali siano i tempi per l'istituzione in detto comune del presidio dell'arma dei carabinieri. (4-18037)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga di dover promuovere una ispezione presso il distretto scolastico di Maglie (Lecce) per verificare:

1) quali siano i comportamenti del presidente dello stesso distretto dottor Fortunato De Matteis nei riguardi dei collaboratori;

2) se risponda al vero la notizia che esistono delle anomalie nel bilancio del 1989;

3) se risponda al vero che la signora Maria Teresa Zingarelli abbia percepito la somma di lire 300.000 per lavoro di segreteria svolto soltanto nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1989, ed in particolare quali siano i motivi per i quali si sarebbe verificata l'esigenza di detto lavoro e se risultino gli atti ufficiali del pagamento del lavoro stesso;

4) quali siano i motivi che hanno indotto all'acquisto di un computer che risulta oggettivamente inutilizzato;

5) se risponda al vero che 15 pannelli fotografici siano stati pagati 15 milioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

infine, come siano stati impiegati i 35 milioni erogati dalla regione Puglia nel 1989 per la « Realizzazione di progetti regionali » e se e quanti *sponsor* sono stati trovati per la organizzazione di una mostra fotografica itinerante sui beni culturali del Salento e per il convegno sul tema « Creatività e linguaggio ». L'ispezione si rende necessaria per l'esigenza di trasparenza di bilancio e di correttezza nella gestione amministrativa della quale si avverte sempre più la necessità specialmente se si tiene conto delle scarse risorse finanziarie attribuite al settore della pubblica istruzione. (4-18038)

LAURICELLA e MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a causa dello sciopero degli assistenti del personale delle segreterie universitarie, migliaia di studenti in tutta Italia non sono riusciti ad ottenere il rilascio entro il 31 gennaio dei certificati di iscrizione da allegare alle domande per ottenere il rinvio del servizio militare;

dai distretti militari ai giovani interessati si risponde che non si potranno accettare documenti in ritardo sulle scadenze previste senza proroga ministeriale —:

se non ritenga di concedere una congrua proroga dei termini per consentire il completamento delle domande presentate entro il 31 dicembre 1989 e per evitare un grave pregiudizio a migliaia di giovani universitari. (4-18039)

CIABARRI, ALBORGHETTI e SAPIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 662 del 1985 ha individuato, tra l'altro, le procedure e stanziato 40 miliardi per la salvaguardia degli abitati minacciati dalla frana di Spriana (SO);

le indicazioni contenute nella citata legge, basate sugli studi all'epoca noti ed

in particolare su una relazione geologica finanziata dalla regione Lombardia, prevedevano la realizzazione di una galleria di deviazione, in corrispondenza della frana, nella quale immettere l'acqua del torrente Mallero in caso di caduta della frana, in modo da evitare la formazione di un bacino a monte del corpo franato e la conseguente formazione di una disastrosa onda di sommersione;

il Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia, cui la legge ha demandato la gestione degli interventi, espletata la prescritta procedura, ha individuato il concessionario nel raggruppamento temporaneo di imprese COGEFAR - CARIBONI SpA di Milano;

la fase relativa agli studi, indagini e modellazioni previsti dall'articolo 8 della legge n. 662 del 1985, finalizzati sia alla corretta ubicazione delle opere di imbocco e sbocco della galleria di deviazione del Mallero, sia allo studio del comportamento della frana, è iniziata nel maggio 1989 e si è conclusa nel gennaio 1990 con la presentazione da parte del concessionario stesso dei rapporti finali;

dai suddetti rapporti viene presentata una situazione della frana di Spriana radicalmente diversa, per dimensione, natura e grado di pericolosità, rispetto a quella nota in partenza basata sullo studio geologico dei professori Villa e Cancelli finanziato dalla regione Lombardia;

in particolare, i rapporti del concessionario evidenziano che si tratterebbe essenzialmente di una frana in roccia (e non in detrito come prima ritenuto), con un baricentro spostato al di sopra della quota di 1000 metri sul livello del mare e che il volume della massa potenzialmente in frana andrebbe stimato in circa 80 milioni di metri cubi contro gli originari 20 milioni di metri cubi;

sulla base di questa nuova ipotesi non sarebbero più adeguate le misure inizialmente previste con conseguente aumento dei lavori e dei costi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

il Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia, preso atto dei suddetti rapporti, ha assegnato al concessionario un termine di 30 giorni di tempo per la presentazione di soluzioni di fattibilità che risolvano le nuove problematiche che variano le ipotesi di base;

i citati rapporti sono stati sottoposti al parere del comitato tecnico amministrativo integrato, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 662 del 1985, con la partecipazione di esperti, nella seduta del 18 gennaio 1990 —

fatte salve le decisioni già adottate dal Provveditorato alle opere pubbliche della Lombardia, se non ritenga necessario sottoporre ad ulteriore valutazione le risultanze dei rapporti finali del concessionario, considerata la radicale diversità di descrizione del fenomeno franoso dagli studi precedentemente noti e messi a base della convenzione;

se non ritenga utile coordinare successivamente tale valutazione tecnica con le osservazioni eventualmente formulate dai Ministeri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e delle foreste e dalla regione Lombardia. (4-18040)

CIABARRI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che ripetuti studi e sopralluoghi, come più volte segnalato dal-

l'amministrazione comunale di Sondrio, dimostrano la situazione di pericolo per la città di Sondrio in relazione alla considerevole presenza di materiale alluvionale nell'alveo del torrente Mallero, che in caso di piena può essere trascinato a valle con effetti disastrosi —

quali iniziative urgenti intenda assumere per predisporre, possibilmente prima del periodo di disgelo primaverile, lo svasso del torrente Mallero, particolarmente nel tratto immediatamente sovrastante la città. (4-18041)

BENEVELLI e PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale sia l'andamento dei ricoveri in ospedale psichiatrico giudiziario nel quinquennio 1985-1989;

quale sia il numero dei cittadini accolti al 31 dicembre 1989 nei singoli ospedali psichiatrici giudiziari, sia quelli a gestione diretta che quelli in regime di convenzione con ospedali del servizio sanitario nazionale;

quante siano e quali caratteri abbiano le convenzioni, in corso agli inizi del 1990, fra Ministero di grazia e giustizia e servizi di salute mentale del servizio sanitario nazionale, riguardanti programmi per la sperimentazione di modi di trattamento alternativi al ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario. (4-18042)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia vero che sono avvenuti contatti riservati tra Ministri, componenti del Governo ombra ed esponenti comunisti per concordare le sorti del servizio pubblico radiotelevisivo e della concessionaria che lo gestisce;

se valutino corretto un metodo così poco trasparente e destinato ad alimentare influenze di tipo correntizio;

se siano informati dell'esito di tali incontri e se non ritengano di darne comunicazione sia alla Commissione parlamentare di vigilanza sia alla Camera;

se sia vero che si sia discusso delle nomine alla STET. (3-02245)

DEL DONNO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e delle poste e teleco-*

municazioni. — Per sapere — premesso che:

nella trasmissione del 10 dicembre 1989 di Radiodue 3131, sui pretesi crimini di guerra italiani, denunciati dalla BBC inglese con il film « Eredità fascista », Angelo Del Boca, battezzato « storico delle nostre guerre coloniali », non soltanto si è arrampicato per dimostrare la veridicità della tesi inglese sull'impiego delle pallottole « dum-dum » da parte italiana, ma poi, contestato, per telefono, da combattenti italiani in Etiopia, ha ammesso l'impiego delle « dum-dum » da parte dei soldati del Negus, giustificandolo con il fatto che il loro impiego non era stato vietato dal diritto internazionale;

oltre tutto, il professor Del Boca non sa che l'impiego bellico delle pallottole « dum-dum », per il loro alto potere devastante, fu proibito dalla convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899. Inoltre è noto che i primi a fabbricare ed usare per scopi bellici tali pallottole furono proprio gli inglesi —:

se condividano l'opinione dell'interrogante che la posizione scolastica di Angelo Del Boca dia l'impressione di uno sprovvéduto, posto per politica sulla cattedra anziché sui banchi delle elementari. (3-02246)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere — premesso che l'Europa per sostenere il confronto con gli Stati Uniti e il Giappone, ha bisogno di un grande programma di ricerca —:

se è vero che l'Europa, da sempre patria della innovazione, sta perdendo

colpi rispetto ai suoi principali concorrenti: gli Stati Uniti e il Giappone, rischiando di mancare all'appuntamento della terza rivoluzione industriale;

se ci sono ragioni specifiche che spieghino il ritardo europeo;

quali sono i settori dove non si riesce a tenere il passo;

se vi sono capacità e mezzi per superare la fase dell'economia mondiale di crescita sostenuta e tendenzialmente stabile.

(2-00830)

« Del Donno ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1990

MOZIONE

La Camera,

premessi che:

la legge 26 luglio 1988, n. 291 - nel trasferire alle ex commissioni mediche per le pensioni di guerra la competenza ad esaminare le domande per ottenere i diversi trattamenti economici di invalidità - ha espressamente subordinato l'entrata in vigore del nuovo procedimento di accertamento alla istituzione di « almeno una commissione in ciascuna provincia », prevedendo altresì che le predette commissioni debbano esaminare le domande dando la precedenza a quelle relative alle più gravi forme di invalidità;

con il decreto adottato dal Ministro del tesoro in data 6 luglio 1989 si è provveduto a istituire 76 commissioni in aggiunta alle 18 già esistenti, con ciò realizzandosi la condizione amministrativa prevista dal legislatore per l'avvio del nuovo sistema di accertamento delle invalidità, sistema effettivamente entrato in funzione nell'ottobre 1989;

successivamente all'adozione del precitato decreto ministeriale sono intervenute difficoltà che hanno pregiudicato e pregiudicano le effettive potenzialità operative di molte commissioni mediche periferiche cosicché, al momento attuale, risultano pendenti 1.400.000 domande di riconoscimento di invalidità;

che il protrarsi di questa situazione di grave ritardo nell'esame delle domande, già denunciata dall'associazione dei mutilati ed invalidi civili, condurrebbe ad un inaccettabile tradimento amministrativo della legge determinando una perversa eterogenesi dei fini del tentativo di moralizzazione del 1988, il cui scopo era e dovrebbe essere quello di consentire accertamenti sanitari che, nel rigoroso rispetto delle norme, rendano

possibile attribuire agli aventi diritto i trattamenti di invalidità previsti dalla legge con la tempestività necessaria, salvaguardando nel contempo le priorità che la legge stessa ha posto a tutela delle più gravi situazioni di invalidità;

impegna il Governo:

a verificare le ragioni che impediscono un rapido esame delle domande ed una altrettanto rapida conclusione del procedimento di accertamento delle invalidità, individuando nel contempo le eventuali responsabilità per i ritardi fin qui riscontrati;

ad adottare tutte le necessarie misure di coordinamento amministrativo e di potenziamento delle strutture operanti nel settore dell'accertamento delle invalidità, anche al fine di porre le commissioni mediche periferiche nelle condizioni di far fronte ai maggiori carichi di lavoro derivanti dai compiti recentemente affidati alle commissioni stesse in relazione a diversi, ulteriori accertamenti di condizioni di invalidità;

ad adottare con la massima tempestività le iniziative e le modifiche che risultassero necessarie ed indifferibili a seguito delle predette verifiche o, in conseguenza dell'accertata inefficacia delle sopracitate misure amministrative, inefficacia che determinerebbe la sostanziale paralisi del procedimento di concessione delle pensioni di invalidità;

a proporre qualora lo ritenga inevitabile l'abrogazione della legge stessa mediante provvedimenti dotati dei requisiti di necessità e urgenza perché gli invalidi veri non risultino ancora più danneggiati nelle loro potenzialità lavorative dall'abnorme espansione degli invalidi falsi, espansione dovuta al clientelismo politico.

(1-00364) « Piro, Amodeo, Artioli, Breda, Cavicchioli, Colucci Francesco, D'Addario, D'Amato Carlo, Principe, Renzulli, Salerno ».